



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lavoro,
Cittadinanza Sociale, Interculturalità
(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

**Sfide, opportunità e soluzioni innovative per
affrontare situazioni di povertà educativa nel
contesto italiano**

Relatore

Ch. Prof.ssa Mirella Zambello

Laureanda

Giulia Brugnera

Matricola

855506

Anno Accademico

2016 / 2017

Alla mia famiglia
e a tutte le persone che ne fanno parte
sebbene non ci sia un legame di sangue..
A tutti quelli che si impegnano per far crescere la vita,
a tutti i bambini che non hanno potuto e
non potranno crescere in modo spensierato,
a chi non smette di sognare nonostante le difficoltà,
a chi non teme i muri perché sa di poterli abbattere..
“Tear down the wall!”¹

¹ Dal testo *The Trial* dell'album "*The Wall*" dei Pink Floyd. Disponibile online su:
<http://www.lyra.net/canzoni-e-accordi/pink-floyd/the-wall/the-trial>

Tutti i bambini sono pronti a partire verso il futuro per realizzare i loro sogni: ma ci sono quelli che riescono a prendere l'aereo e quelli che restano a casa.

Oltre un milione di voli cancellati soltanto in Italia. Attese deluse, promesse non mantenute, energie sprecate.

Michele avrebbe voluto diventare un dottore. Chiara una biologa. Martina una pianista.

Già da piccoli avevano mostrato il talento necessario, eppure il velivolo che doveva portarli a destinazione non è decollato.

Perché loro non ce la fanno mentre altri ci riescono? Dipende dall'ambiente in cui sono cresciuti: denutriti, malvestiti, sfruttati, ingannati, traditi, costretti a vivere un'infanzia mutilata.

Un bambino affamato non si può nascondere: lo vedono tutti. Ma esiste anche un'altra privazione, invisibile, a danno dei minori. Un disagio nascosto ancora più diffuso di quello economico, sebbene ad esso collegato. È la cosiddetta povertà educativa (...)

La mancanza di basi culturali e linguistiche riguarda tanti adolescenti, spesso provenienti da famiglie a basso reddito.

Ragazzi che non leggono, non fanno sport, non vanno a teatro o al cinema, non hanno relazioni, non dispongono di un collegamento wifi, non sanno cosa sia un museo o un sito archeologico. Bambini senza favole, senza giochi, senza racconti, senza storie, talvolta senza amici.

Cuccioli della specie umana ai quali vengono rubate ogni giorno, prima ancora del cibo, l'emozione, il sorriso, la forza vitale.

Save the Children Italia²

² Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, EvoluzioneStampa, 2017.

INDICE:

Introduzione.....	p. 5
1. Uno sguardo ai contesti di povertà.....	p. 9
1.1. Povertà: problema multidimensionale, esistenziale, sociale.....	p. 11
1.2. Famiglie povere: attuali dimensioni del fenomeno.....	p. 14
1.3. Povertà “invisibile”: minori a rischio.....	p. 18
1.3.1. I bambini Rom.....	p. 24
1.4. La povertà educativa.....	p. 26
1.4.1. Motivi per investire fin dagli albori della vita.....	p. 30
1.5. Criticità e spiragli di luce riguardo agli interventi contro la povertà.....	p. 33
2. Lotta alla povertà educativa: ipotesi su come spezzare le catene.....	p. 39
2.1. Coltivare la vita con un welfare generativo.....	p. 41
2.1.1. Nati per leggere.....	p. 44
2.1.2. Garantire l’uguaglianza di opportunità.....	p. 44
2.1.3. Lavoro di rete e Fondo per la povertà educativa.....	p. 45
2.1.4. Indicazioni su come illuminare il futuro.....	p. 47
2.1.4.1. Fari che illuminano: a proposito delle comunità educanti.....	p. 55
2.1.5. Fuoriclasse: un progetto di contrasto alla dispersione scolastica.....	p. 57
2.2. Educazione e cura della prima infanzia.....	p. 60
2.3. Lavoro di confine e advocacy.....	p. 64
2.4. Agire su più fronti: le politiche sociali.....	p. 66
2.5. Le raccomandazioni dei bambini.....	p. 70
3. Un esempio di contrasto alla povertà educativa: il centro BRA.....	p. 73
3.1. Contesto e bisogni territoriali.....	p. 73
3.2. Lo Spazio BRA BRAccia aperte.....	p. 75
3.2.1. Breve descrizione del progetto.....	p. 75
3.2.2. Finalità del progetto.....	p. 76
3.2.3. Valutazione SWOT.....	p. 78

3.2.4 Complementarietà.....	p. 79
3.3. Alcuni punti di vista.....	p. 80
3.3.1. Tipologia di intervista.....	p. 80
3.3.2. Target degli intervistati.....	p. 80
3.3.3. Interventi efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa.....	p. 81
3.3.4. Difficoltà nel realizzare gli interventi di contrasto alla povertà educativa....	p. 84
3.3.5. Strumenti utili per sconfiggere privazioni educative.....	p. 86
3.4. Riflessioni.....	p. 88
4. Conclusioni.....	p. 90
Appendice: interviste.....	p. 98
A.1. Premessa alle interviste.....	p. 98
A.2. Domande.....	p. 99
A.2.1. Assistente Sociale.....	p. 101
A.2.2. Assessore ai Servizi Sociali.....	p. 106
A.2.3. Persona di riferimento della biblioteca.....	p. 108
A.2.4. Persona di riferimento del Centro BRA.....	p. 111
A.2.5. Persona di riferimento della Caritas.....	p. 114
Bibliografia.....	p. 117
Fonti normative e bandi.....	p. 121
Sitografia.....	p. 122
Ringraziamenti.....	p. 124

Introduzione

I bambini che vivono in condizioni di povertà assoluta sono in aumento. In particolare, quest'anno, secondo i dati Istat, sono saliti a 1 milione e 292 mila, pari a 1 minore su 8, il 14% in più, ovvero 161 mila bambini in più rispetto al 2016³. Inoltre, in Italia, soprattutto negli ultimi decenni, si sono intensificati i flussi d'immigrazione, vi è un protrarsi della crisi economica e il tasso di disoccupazione è in crescita. Proprio per queste ragioni oggi la povertà, specialmente quella che coinvolge i minori, è un fenomeno che richiede particolare attenzione e studio, soprattutto per chi si occupa di sociale.

Quando pensiamo alla povertà ci viene in mente soprattutto l'aspetto materiale. Ma, nel caso della povertà minorile, accanto alla dimensione economica, determinata sulla base del reddito dei genitori, esistono anche altre dimensioni.

Analizzata nel complesso, la povertà minorile può essere paragonata a una faglia⁴. Il termine faglia, infatti, non rappresenta una semplice fessura netta che taglia in due una superficie ma è un sistema complesso di spaccature che possono procedere indipendenti tra loro e, in certi punti parallele, su alcune porzioni tridimensionali della crosta terrestre. In modo analogo, l'infanzia è colpita da un insieme di fratture di carattere economico, sociale, educativo, geografico, ambientale, etico, politico. Questo insieme di scissioni determina cedimenti proprio nelle politiche e nei sistemi che dovrebbero garantire sviluppo e protezione dei bambini e, di conseguenza, produce voragini e diseguaglianze.

In questo elaborato analizzeremo in particolare un aspetto, un disagio insidioso poco conosciuto e, troppo spesso, sottovalutato: l'impossibilità per un bambino di disporre di quanto gli serve per imparare, sperimentare, stimolare e far germogliare pienamente le proprie capacità, sogni, talenti e aspirazioni⁵. Questa condizione è sintetizzata dall'espressione "povertà educativa". Una dimensione che comprende le opportunità a cui un bambino non ha accesso, le possibilità di cui non dispone e, di conseguenza, le abilità che non riesce a far fiorire completamente.

I motivi di "mobilitazione" sul versante della povertà, in particolare quella che colpisce i bambini, da parte del Servizio Sociale, sono davvero numerosi e si possono facilmente

³ http://www.tosc.cgil.it/archivio37_toscana-lavoro-news_0_26934.html

⁴ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 19).

⁵ Save the Children Italia, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro"*, 2014.

individuare nel testo della Costituzione italiana, nel Codice Deontologico dell'Assistente Sociale e nella definizione internazionale di Servizio Sociale. Partiamo con quest'ultima, nel suo testo si afferma che il Servizio Sociale professionale ha il dovere di sostenere e supportare, coloro che sono esposti al rischio di povertà e di esclusione sociale, nel processo di autodeterminazione, maturazione, crescita, emancipazione, cambiamento, e liberazione. Gli Assistenti Sociali hanno il compito di mettersi al servizio delle persone, delle comunità, delle famiglie e dei gruppi e delle diverse aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo; per valorizzarne l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione delle responsabilità; per sostenerle nel processo di cambiamento, nell'uso delle risorse proprie e della società, nel prevenire e affrontare situazioni di bisogno o disagio e nel promuovere ogni iniziativa idonea a ridurre i rischi di emarginazione⁶.

I principi fondanti del Servizio Sociale, come sancito dall'art. 5 del Codice Deontologico, sono la centralità della persona, la giustizia e l'equità, la promozione delle responsabilità, dell'autodeterminazione e il rispetto dei diritti universalmente riconosciuti alle persone quali: libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione. Inoltre, all'Assistente Sociale è affidato l'incarico, ex art. 14, di "salvaguardare gli interessi e i diritti degli utenti e dei clienti" e, ex art. 33, "deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o stimolando iniziative di partecipazione volte a costituire un tessuto sociale accogliente e rispettoso dei diritti di tutti". All'art. 34 si sottolinea che: "L'Assistente Sociale deve contribuire a sviluppare negli utenti e nei clienti la conoscenza e l'esercizio dei propri diritti e doveri nell'ambito della collettività e favorire percorsi di crescita anche collettivi. Il Servizio Sociale, sulla base del Codice Deontologico, ha il dovere di aiutare e sostenere quanti sono soggetti al rischio di povertà, esclusione sociale o si trovino in situazioni di svantaggio. Un altro importante obbligo deontologico è contenuto nell'art. 37: "L'Assistente Sociale ha il dovere di porre, all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica, situazioni di deprivazione e gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, di iniquità e ineguaglianza", ovvero la funzione di advocacy cioè di "dare voce a chi voce non ha".

Infine, l'articolo 3 comma II della Costituzione italiana asserisce che sia "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva

⁶ Art. 6, Codice Deontologico dell'assistente sociale, Titolo II, Principi.

partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Sicuramente questo articolo si riferisce in parte ai compiti dei Servizi Sociali.

Da questo quadro normativo emerge che l'Assistente Sociale ha il dovere di contrastare la povertà con adeguati interventi volti a eliminare gli impedimenti sociali o economici che ostacolano il pieno sviluppo delle persone, ne limitano il godimento dei diritti e interferiscono con principi come la giustizia, l'equità, l'autodeterminazione e la partecipazione alla vita sociale ed economica del Paese. Sicuramente, dunque, questi articoli comprendono anche il fenomeno della povertà educativa, deprivazione che influisce su tutte le dimensioni della crescita dei bambini, che li limita nella determinazione del proprio futuro e nello sviluppo delle capacità e aspirazioni e che ha ripercussioni nel corso di tutta la loro vita.

Sulla base di queste premesse, il presente lavoro si propone di conoscere e comprendere meglio il fenomeno della povertà educativa, prestando particolare attenzione alle dimensioni a esso collegate, ai contesti in cui si sviluppa e alle pericolose conseguenze che può determinare.

La tesi si occuperà anche di illustrare alcune iniziative e progettualità, realizzate nel territorio italiano, che mirano a "illuminare" il futuro di molti bambini e ragazzi provenienti da contesti poveri e deprivanti.

Un altro scopo che mi sono posta con questo elaborato è ipotizzare e spiegare quale sia un buon approccio per affrontare e risolvere il fenomeno della povertà educativa.

Il primo capitolo di questa tesi partirà dal fenomeno della povertà per indagarne il significato, le dimensioni e darne una breve definizione. Poi si presenteranno alcuni dati relativi alle famiglie povere e alle ricadute che questo fenomeno può avere nei figli. Ci occuperemo in seguito della povertà minorile per avere una panoramica del numero di minori coinvolti e delle dimensioni che comprende, trattando anche, brevemente, il caso dei minori Rom. Ci addentreremo nell'argomento centrale di questo elaborato ovvero la povertà educativa, ne daremo una breve definizione, parleremo di quanti minori coinvolge, ci soffermeremo sulle dimensioni collegate e sulle conseguenze che comporta. Espone poi le ragioni per cui è di importanza essenziale investire fin dalla più tenera età per sconfiggere la povertà educativa. Infine si osserverà come le politiche attuate finora nel nostro Paese non siano riuscite a mettere in pratica dei provvedimenti capaci di porre rimedio definitivo a questo fenomeno preoccupante e ad arrestare la crescita delle disuguaglianze. In questo panorama tuttavia filtrano alcuni, seppur deboli, raggi di sole.

Nel secondo capitolo ci occuperemo di illustrare alcune progettualità che mirano a contrastare la povertà educativa, innescando, nei genitori e nella comunità, dei processi di autoconsapevolezza sul loro ruolo fondamentale per lo sviluppo dei minori; l'importanza di prevenire la povertà educativa mediante servizi di educazione e cura della prima infanzia; la funzione di advocacy degli Assistenti Sociali e il loro ruolo come operatori di confine; i possibili cambiamenti in tema di politiche sociali; l'importanza di riconoscere ai bambini e ragazzi un ruolo attivo, come nel caso dei consigli consultivi del programma Fuoriclasse; le raccomandazioni dei bambini per il contrasto della povertà educativa, raccolte da Save the Children.

Verrà spiegato, infine, che per contrastare la povertà educativa sia importante lavorare stimolando i soggetti attivi nel sociale verso la creazione di una rete e una comunità responsabile ed educante. In questo modo si potrà disporre di più conoscenze e risorse possibili e avere una visione d'insieme che consideri tutte le possibili implicazioni della povertà. Non esiste un'unica ricetta per sconfiggere questo fenomeno ma occorre procedere con ipotesi, valutazioni e aggiustamenti continui, osservando le situazioni e restando aperti all'ascolto delle persone vulnerabili e di chi ha maturato esperienza in questo ambito.

Il terzo e ultimo capitolo di questa tesi illustrerà brevemente un'iniziativa che ho visto progettare, nascere e “muovere i primi passi”, a cui, in piccola parte, ho contribuito anch'io: lo “Spazio BRA BRAccia aperte”. Un centro a elevata densità educativa, aperto e gratuito, dove piccoli e grandi hanno la possibilità di svolgere attività pomeridiane, improntate al dialogo, al confronto, all'apprendimento e al divertimento e dove viene data la possibilità di godere, gratuitamente, di consulenze e incontri realizzati da uno psicologo. Ho voluto anche riportare i “frammenti” più rilevanti delle interviste di alcuni soggetti coinvolti, per motivi differenti, nella progettualità.

Infine, ho tratto alcune conclusioni con l'intento di esporre in modo riassuntivo i concetti visti in tema di povertà educativa e, in particolare, le prospettive, le ipotesi e i consigli per prevenire e contrastare questo fenomeno sia nell'ambito dei Servizi Sociali che nell'ambito politico.

L'interesse per questi argomenti mi è sorto durante il tirocinio magistrale, osservando i bisogni e le esigenze della comunità in cui mi sono trovata a operare, seguita dalla mia tutor.

1. Uno sguardo ai contesti di povertà

Sommario: 1. Uno sguardo ai contesti di povertà – 1.1. Povertà: problema multidimensionale, esistenziale, sociale 1.2. Famiglie povere: attuali dimensioni del fenomeno – 1.3. Povertà “invisibile”: minori a rischio – 1.3.1. I bambini Rom – 1.4. La povertà educativa – 1.4.1. Motivi per investire fin dagli albori della vita – 1.5. Criticità e spiragli di luce riguardo agli interventi contro la povertà.

Se la povertà dei bambini ‘altrove’ è tanto resa visibile quanto anestetizzata (per noi che la guardiamo) dalla sua alterità, quella che si trova tra noi è resa invisibile dalla nostra (auto)censura. Riesce ad apparire solo nella fiammata improvvisa dello sdegno più o meno ipocrita quando un bambino muore per assideramento in un campo rom, o, indirettamente e in modo ambiguo, di fronte agli esiti dei test sulle capacità logiche cognitive che mostrano lo svantaggio dei bambini più poveri, o nello scandalo dei bambini precocemente assoldati dalla malavita. Ma difficilmente, e ancor più in Italia, riesce a diventare attenzione sistematica e tantomeno a entrare tra le priorità di un programma politico o di governo.

Chiara Saraceno⁷

La povertà educativa non è alimentata solo dalla dimensione economica, ma può essere favorita anche da una combinazione di condizioni sociali: genitori con poco tempo da dedicare ai figli, un ambiente degradato, un’abitazione inadeguata, relazioni sociali fragili o assenti, una disabilità senza il sostegno di servizi adeguati, un territorio privo di servizi di trasporto e così via. Se si analizza la problematica prestando particolare attenzione ai minori, appare chiaro che vivere in una famiglia deprivata (di tempo e/o reddito) e in contesti sociali fragili e carenti di opportunità di crescita, si traduce in un’onerosa discriminazione sotto vari aspetti. Il gap che si creerà rispetto ai coetanei “avvantaggiati” avrà conseguenze che, col trascorrere del tempo, potranno divenire irrecuperabili, precludendo ai minori, la possibilità di migliorare la loro condizione di partenza. Come in un circolo vizioso, povertà materiali ed educative si nutrono:

⁷ Saraceno C., *Il lavoro non basta*, Feltrinelli, Milano, 2015 (p. 69).

la povertà materiale dei genitori concorre a determinare situazioni di fragilità e carenza di occasioni educative per i figli, generando nuova povertà materiale e di conseguenza altra povertà educativa, e così via per le generazioni successive⁸.

Il quadro delineato si complica ulteriormente nel caso di bambini e adolescenti Rom. Questi nascono e crescono in condizioni di segregazione abitativa e sociale nei ghetti dei campi rom: aree insalubri, poco sicure, carenti dei servizi essenziali e di abitazioni idonee alla vita, completamente disconnesse dal contesto urbano.

Come abbiamo visto e approfondiremo nei paragrafi di questo capitolo, la famiglia gioca un ruolo-chiave nella povertà educativa, potendo contribuire allo sviluppo delle capacità umane e del capitale culturale dei figli. Anche il sistema scolastico incide nel capitale umano dei bambini, potendo emancipare dalla condizione socio economica di svantaggio. Ma, troppo spesso, la fragilità delle condizioni di partenza induce, a sua volta, in modo considerevole all'insuccesso nel campo formativo.

La gran parte degli aiuti erogati, nel nostro Paese, alle famiglie fragili, costituiti in prevalenza da contributi economici, non sono stati efficaci per l'uscita definitiva, di queste, dalla situazione di difficoltà. Questi interventi, invece di far diminuire, le disuguaglianze, le hanno aumentate, a causa dell'ampio ricorso a un assistenzialismo scollegato da azioni di responsabilizzazione e promozione delle capacità⁹. Inoltre, nel tempo, portano a un esaurimento delle risorse economiche e umane e non mettono in atto una lotta alla povertà che tenga in considerazione tutte le dimensioni del fenomeno che, come approfondiremo, va ben oltre la sfera economica.

Gli investimenti delle famiglie (mediante tempo e reddito) e del sistema scolastico (con insegnanti, compagni di scuola e risorse) e di altri enti e istituzioni, nel capitale umano dei bambini, sono d'importanza cruciale già nei primissimi anni di vita. Come vedremo nell'ultimo paragrafo, investire già dalla tenerissima età ha rendimenti maggiori rispetto a farlo più tardi. Oltre a condizionare positivamente le vite di questi ragazzi, apporta benefici immensi per tutta la società in termini di salute, forza lavoro, minor criminalità, maggiori competenze dei lavoratori, risparmio sociale¹⁰.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 12.

¹⁰ Carneiro P., Heckman J.J., *Human capital policy*, in Heckman J.J., Krueger A.B., Friendman B.M., (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, MA, Cambridge, MIT Press, pp. 77-239, 2003.

1.1. Povertà: una problematica multidimensionale, esistenziale, sociale

Sono tanti gli aspetti, le maschere, le forme, i buchi, i brandelli, le ruggini, i monconi, gli stracci e le toppe assunti dalla miseria.

Ryszard Kapuscinski¹¹

In passato, la povertà era ritenuta un problema connesso a una mancanza o carenza di reddito e, di conseguenza, il metodo per individuare questo fenomeno è stato di stampo economico¹². Secondo questa prospettiva, ormai superata, povero era l'individuo senza i mezzi economici per soddisfare le esigenze essenziali di vita e, per determinarne lo stato di povertà, si faceva riferimento ad uno standard minimo di sussistenza¹³.

Negli anni, si è capito che l'aspetto reddituale è un elemento predittivo della povertà ma, da solo, non è capace di cogliere le complessità e la gravità della problematica¹⁴ e non ne specifica le varie dimensioni. Risulta, di conseguenza, difficile dare delle risposte adeguate alle diverse situazioni considerando solamente la dimensione economica. Infatti, molte disuguaglianze che si rivelano, a esempio, nell'ambito della salute, dell'istruzione, del lavoro o dell'educazione meritano particolare attenzione perché, per gli individui o le famiglie, potrebbero essere più significative delle disuguaglianze economiche¹⁵. Il livello di povertà di una persona, è legato a diversi fattori, come un'abitazione non adeguata, un ambiente degradato, la carenza di relazioni sociali, una disabilità priva dei servizi adeguati, l'impossibilità di raggiungere un livello d'istruzione soddisfacente, fattore che determinerà una scelta quasi obbligatoria verso lavori a basso profilo, malpagati, in nero o con contratti precari, approfondendo e cronicizzando la povertà. Questa problematica così complessa, quindi, può riguardare anche "chi ha reddito, casa e lavoro, ma insufficienti per vivere, crescere i figli, partecipare alla vita sociale e politica, in una socialità più escludente che in passato"¹⁶. "I volti della povertà sono anche il senso e la

¹¹ Kapuscinski R., *Lapidarium. In viaggio tra i frammenti della storia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

¹² Gregori D., Gui L., *Povertà: politiche e azioni per l'intervento sociale*, Carocci Faber, Roma, 2012, p. 30.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 7, 2007, pag. 7.

¹⁵ Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino, Bologna, 2015 (p. 15).

¹⁶ Fondazione Zancan, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, il Mulino, 2013, p. 94.

strada da seguire, espressa da altrettanti aggettivi (educativa, relazionale, abitativa...) tecnicamente sono altrettante bussole per orientarsi e passare dal bisogno alla possibilità di affrontarlo, dal nome (povertà) alla specificazione del problema”¹⁷. Quando si analizza questo fenomeno della povertà è importante prestare attenzione alle diverse dimensioni che coinvolge, alle conseguenze che può determinare sull’individuo o gli individui, al contesto sociale e di vita di questo/i. Inoltre, l’operatore sociale dovrà tenere conto che spesso, oltre ai bisogni espressi e manifestati dalle persone, ve ne possono essere altri. Da decodificare, attentamente, con professionalità, grazie all’ascolto attento di ciò che viene raccontato, ma soprattutto di quanto non viene riferito (per vergogna, timore, incapacità di relazionarsi, dignità..) e che si riesce a leggere negli sguardi, nei gesti, sui volti, ecc. In questo approccio di studio, il focus sarà incentrato sulla qualità della vita, anziché sulla ricchezza posseduta, permettendo così di esaminare il fenomeno prestando più attenzione alle varie dimensioni (quali reddito, salute, istruzione, lavoro), alle cause e alle percezioni delle persone.

La povertà è da ricollegarsi sia alla difficoltà di soddisfare i bisogni primari (come mangiare, vestirsi, abitare in una casa adeguata, godere di buona salute e lavorare) che a problematicità relazionali, psicologiche, educative e culturali che influenzano le risorse personali (*capabilities*) e il conseguimento di un buon livello di benessere¹⁸. Possiamo affermare che in questa problematica interagiscono componenti economiche, simboliche e relazionali.

Per darne una definizione, la povertà è l’impossibilità o la difficoltà di perseguire una vita conforme alle proprie esigenze e aspettative e di poter coltivare le capacità necessarie per raggiungere i traguardo atteso¹⁹. Insomma, tale fenomeno è riassumibile come l’impossibilità di sviluppare la propria individualità. “La povertà demotiva e demoralizza, indebolisce le capacità progettuali, compromette la possibilità di cambiare direzione, mentre limita fortemente la libertà dal bisogno e la libertà di scegliere (...) impoverisce l’intera società”²⁰.

La povertà, come abbiamo visto, quindi, dev’essere analizzata e concepita come un fenomeno multidimensionale perché comprende diversi aspetti (le relazioni, la salute, il contesto abitativo, economico, culturale, educativo). Ha spesso un carattere persistente in quanto è difficile uscirvi, non basta il solo aiuto economico, ma è necessario attivare delle dinamiche supportive e di

¹⁷ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017 (p. 84).

¹⁸ Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North-Holland, 1985.

¹⁹ Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. RAPPORTO 2015*, Il Mulino, Bologna, 2015 (p. 94).

²⁰ *Ibidem*.

accompagnamento dell'individuo e della rete di cui è parte. Altre caratteristiche peculiari del fenomeno, inoltre, sono l'ampia diffusione, infatti coinvolge vaste fasce della popolazione, e il fatto di essere collettivo ovvero la sua capacità di "colpire" la società nel suo insieme²¹. A tal proposito è bene sottolineare l'importanza di far prendere consapevolezza alla comunità sia del ruolo rilevante giocato dalle relazioni sociali nel fenomeno sia che le spese per prevenire, ridurre e contrastare la povertà sono degli investimenti per migliorare la qualità complessiva della vita comunitaria²². Il contesto della comunità, infatti, può contribuire a favorire o meno l'esclusione sociale, l'isolamento e la crescita della povertà e dei fattori a essa correlati. Inoltre, maggiori sono gli investimenti per migliorare il disagio delle persone vulnerabili e minori saranno le spese per la sicurezza, l'inclusione sociale e l'educazione. Senza includere nella parcella i costi umani riguardanti la minore libertà, partecipazione e dignità delle persone²³.

²¹ Ibidem p. 31.

²² Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, 2015 (p. 91).

²³ *Ibidem*.

1.2. Famiglie povere: attuali dimensioni del fenomeno

Anche la miseria è un'eredità.

Riccardo Bacchelli²⁴

Soprattutto tra i più piccoli, ristrettezze e deprivazioni possono produrre cicatrici invisibili che rischiano di rimanere per tutta la vita.

Save the Children e Treccani²⁵

Molte famiglie povere “Convivono con così tante deprivazioni (...) [che] spesso si alimentano come una metastasi esistenziale²⁶”. Perché la vulnerabilità quando colpisce un soggetto (o un insieme di persone), tante volte, può generare altra fragilità²⁷ andando a innescare un processo a cascata, soprattutto se la persona è inserita in un contesto sociale debole. Così alcune famiglie sono pressate da situazioni esterne (come difficoltà sociali e relazionali della famiglia) che le “stringono” come in una morsa e, spesso, queste circostanze si vanno a intrecciare a fattori di deprivazione endogeni, come difficoltà economiche, difficoltà educative, scarsa educazione e così via, e, tutti insieme, finiscono per stritolare la famiglia “proprio come i tentacoli di una piovra”²⁸.

La situazione di povertà si fa ancora più pesante con una rete affettiva poco presente e distante, quando viene vissuta in solitudine e ancora di più se le difficoltà sofferte diventano causa di emarginazione dalla vita sociale²⁹.

Il concetto di esclusione sociale è ampio e comprende diverse dimensioni: esclusione da servizi e benefici, ma anche dalla sfera relazionale, comprende il basso livello d'istruzione, l'analfabetismo, gli svantaggi nel mercato del lavoro, la disoccupazione, le cattive condizioni

²⁴ Bacchelli R., *Il diavolo al Pontelungo*, Mondadori Economici, 2001.

²⁵ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016.

²⁶ Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino, Bologna, 2015 (p. 54).

²⁷ *Ivi* p. 87.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem* p. 52.

di salute, il disagio abitativo, la vulnerabilità, la precarietà, incapacità di partecipare alla vita sociale³⁰. Queste situazioni permettono alla rassegnazione di farsi strada, contribuiscono ad allontanare la speranza di farcela, portano le persone a non avere più fiducia nelle proprie risorse che divengono, così “miniére lasciate abbandonate..se, e fino a quando, qualcosa o qualcuno, tornerà a riportarle alla luce”³¹. E’ evidente l’importanza di bloccare questi circoli viziosi e degenerativi, possibilmente, ancor prima che si inneschino. Per farlo, è di fondamentale importanza conoscere alcuni indicatori predittivi di situazioni di povertà o del rischio di incorrervi, come: problemi di tipo occupazionale, difficoltà relazionali, cattivo stato di salute, inadeguatezza abitativa, disabilità, deficit di istruzione, povertà educativa, trascuratezza, ecc.³² Nel 2015 la Fondazione Zancan e la Fondazione L’Albero della Vita, hanno svolto un’interessante ricerca, in 7 grandi città italiane, sulle famiglie “fragili” con figli minori³³. Gli ambiti indagati sono: fattori determinanti delle problematicità, principali difficoltà avvertite dalle famiglie, gli aiuti (pubblici e privati) ricevuti e l’utilità di questi, gli aiuti sperati ma non ricevuti e la percezione della gravità della mancanza di sostegno, i potenziali delle famiglie vulnerabili. Per le finalità di questo capitolo, andremo a vedere, brevemente, i risultati generali, senza focalizzarci sulle distinzioni tra città, relativi agli indicatori predittivi e alle difficoltà avvertite dalle famiglie.

Un disagio ricorrente in tutte le famiglie è quello economico-finanziario. Questo poi, a seconda dei casi, incontra altre fragilità, dalle difficili relazioni familiari alla mancanza di salute o dell’abitazione e molte altre, che aggravano le condizioni già precarie di queste famiglie³⁴. La principale fonte di difficoltà è di tipo occupazionale: all’incirca 9 famiglie su 10 hanno problemi di lavoro e di disoccupazione. In ordine, poi, i disagi più diffusi sono: il 56% legati all’abitazione, il 54% relativi ai problemi di salute (di cui un caso su tre è legato a malattie croniche), per il 38% riguardanti le relazioni familiari (di cui un caso su 5 è dovuto alla monogenitorialità). Infine, un quinto delle famiglie intervistate ha problemi con la giustizia e una famiglia su 6 presenta bassi livelli d’istruzione.

³⁰ Centro nazionale di documentazione e analisi sull’infanzia e l’adolescenza – Centro per l’infanzia e l’adolescenza

Regione Toscana – Istituto degli Innocenti, *Povertà ed esclusione sociale*, Rassegna Bibliografica n. 3, 2009.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi* pp. 14-15.

³³ *Ivi* pp. 14-150.

³⁴ *Ivi* p. 51.

Relativamente alle percezioni delle famiglie, i fattori determinanti lo stato di vulnerabilità considerati più gravi sono quelli attinenti al lavoro, elemento che, peraltro, non dipende dall'esclusiva volontà dei soggetti. A seguire sono stati individuati: problemi con la giustizia, abitativi, di salute, familiari e infine dai quelli riguardanti il livello di istruzione.

La ricerca evidenzia come il lavoro sia un elemento di grande rilevanza perché viene considerato un mezzo per il riscatto, un'ancora di speranza, una leva per uscire dalla situazione di difficoltà.

Ma quali sono le famiglie soggette a povertà? A essere sempre più a rischio povertà ed esclusione sociale sono le famiglie con figli. La percentuale tocca il 48,3% per le coppie con tre o più figli, è al 40,1% nel caso di famiglie monogenitoriali e raggiunge il 51,2% nel caso in cui i figli siano minori. Si riscontrano anche forti differenze territoriali: si va da una percentuale del 46,4% per il Sud ad un 24% al Centro (entrambe le percentuali sono in aumento) al 17,4% per il Nord. Sono ben 17 milioni 469 mila le persone a rischio povertà ed esclusione sociale, parametro che supera di gran lunga la soglia di 12 milioni 882 mila fissata da Europa 2020³⁵. Il rischio di povertà o esclusione sociale tra coloro che vivono in famiglie con almeno un cittadino non italiano si raddoppia (è pari al 49,5%) rispetto a chi vive in famiglie di soli italiani (26,3%) sia per la grave deprivazione materiale che per la bassa intensità lavorativa³⁶.

La percentuale delle famiglie con bambini in condizioni di povertà assoluta (ovvero in cui si verifica un mancato soddisfacimento di determinati bisogni ritenuti essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile in un determinato contesto) è aumentata in modo considerevole negli ultimi anni: tra il 2005 e il 2015 si è addirittura triplicata passando dal 2,8 al 9,3%³⁷.

Il rischio di povertà cresce, in particolare, nel caso di famiglie ampie, con tre o più figli, soprattutto se minorenni, inoltre la probabilità di povertà della famiglia aumenta se questa vive al Centro o Sud Italia e se è composta da almeno un cittadino straniero.

Un discorso a sé stante lo meritano i figli di genitori stranieri. Infatti, in Italia, le famiglie di immigrati con figli a carico sono specificatamente povere: la stessa presenza di figli minori alza

³⁵http://www.repubblica.it/economia/2016/12/06/news/istat_famiglie_con_figli_sempre_piu_a_rischio_poverta_-153556443/

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 157).

di ben 5 punti il tasso di povertà delle famiglie straniere. E, in generale, questo indice è più elevato nelle famiglie migranti rispetto a quelle di autoctoni³⁸.

Un altro dato preoccupante è l'affacciarsi alla povertà di famiglie che non appartengono all'area tradizionale del disagio e che, fino a poco tempo fa, ritenevano di avere una situazione economica discreta. Nel 2015 la povertà relativa (situazione di difficoltà economica calcolata in rapporto al livello economico medio di vita della nazione considerata) è arrivata a comprendere 1.170.000 famiglie e 2.100.000 bambini e ragazzi di cui 800.000 con meno di 6 anni³⁹. Queste persone non sono collocabili entro i confini tradizionali della povertà economica, molti, inoltre, non possono nemmeno rientrare nell'assistenza economica dei servizi sociali e nemmeno contemplan l'idea di rivolgersi ad essi. Queste famiglie rappresentano una vera e propria emergenza sociale perché sono confuse, impreparate, smarrite, non sanno orientarsi nella rete d'aiuto e, troppo spesso, vivono questa nuova situazione con un forte sentimento di vergogna⁴⁰.

Questi dati delineano un quadro davvero inquietante. La preoccupazione aumenta se si considera che le disuguaglianze vengono tramandate dai genitori ai figli così come le opportunità che, troppo spesso, sono assegnate per nascita anziché per merito. Il contesto sociale ha un'importanza davvero strategica per il processo di sviluppo e di crescita dei bambini. In particolare in Italia "quella speciale lotteria che è la nascita fa in modo che il futuro non sia uguale per tutti"⁴¹. Le condizioni economiche delle famiglie, infatti, portano inevitabilmente ad accrescere o assottigliare lo spettro delle opportunità formative e sociali a cui potranno accedere i figli, estendere o ridurre le loro prospettive, incoraggiare o limitare le loro potenzialità emotive e intellettive⁴².

³⁸ Unicef, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile*, Comitato italiano per l'UNICEF Onlus, 2011. Disponibile online su:

https://www.unicef.it/Allegati/Rapporto_Progetto_Poverta.pdf

³⁹ *Ivi* p. 164.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Franzini M., *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Laterza, 2013.

⁴² *Ivi* p. 157.

1.3. Povertà “invisibile”: minori a rischio

Confini sociali ed economici, spesso invisibili ad occhio nudo, modellano i paesaggi dei bambini in Italia. Attraverso regioni, città, quartieri, scuole, classi, campi di calcio, case. Dividono amici e compagni di banco, chi ha tutto da chi ha poco o niente. Povertà economiche, abitative, di salute ed educative escludono un numero altissimo di bambini dal godimento dei diritti fondamentali. Mettono a rischio il loro presente e proiettano la loro ombra sul futuro del Paese.

Save the Children e Treccani⁴³

Bambini e ragazzi sono nettamente più esposti agli effetti della crisi economica. Negli ultimi dieci anni il divario tra i bambini e gli adulti ha subito un incremento e continua ad aumentare. Mentre nel 2015 il tasso di povertà assoluta si manteneva stabile, in generale, tra le famiglie e diminuiva di alcuni punti tra quelle con almeno una persona anziana, risultava in crescita invece tra le famiglie con almeno un figlio passando dall'8,5 al 9,3%⁴⁴. Andando ad analizzare le percentuali per individui e fasce d'età, si ricava che il 9% dei bambini (circa 183.000) sotto ai 3 anni crescono in famiglie che non hanno accesso a standard di vita accettabili, il 13,4% (221.000) tra i 4 e i 6 anni, l'11,1% (454.000) tra i 7 e i 13 anni e 147.000 in età adolescenziale⁴⁵. In Italia, secondo dati Istat aggiornati a quest'anno, la povertà mette a rischio il presente e le prospettive future di almeno 1 milione e 292.000 bambini e ragazzi in condizioni di povertà assoluta⁴⁶.

I fattori che determinano la condizione di povertà dei minorenni, sono soprattutto i cambiamenti familiari e sociali, il mercato del lavoro, le politiche pubbliche⁴⁷. I bambini che scontano maggiormente gli effetti della crisi sono quelli con due o più fratelli; quelli cresciuti e residenti nel Mezzogiorno (il nostro Paese, infatti, è caratterizzato da profonde disuguaglianze regionali in molti ambiti: nei livelli di sviluppo socio-economico, nelle competenze medie degli studenti

⁴³Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 155).

⁴⁴ *Ivi* p. 157.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ http://www.tosc.cgil.it/archivio37_toscana-lavoro-news_0_26934.html

⁴⁷ Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà* in “Programma nazionale per il 2010 anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale”, Roma, 2010.

e nella qualità e quantità di alcuni servizi pubblici essenziali⁴⁸); quelli che vivono con un solo genitore, magari disabile o malato; quelli che provengono da una famiglia di operai in cassa integrazione o disoccupati; quelli nati da genitori giovani e, in aggiunta, stranieri, i più esposti alla precarietà lavorativa.

Un numero rilevante di bambini poveri ha entrambi i genitori stranieri: 4 famiglie su 10 di origine straniera con bambini, infatti, versano in condizioni di povertà assoluta⁴⁹.

La povertà infantile è troppo poco considerata a livello politico e sociale rispetto alle enormi conseguenze che questo fenomeno determina sia sulla pelle dei bambini e ragazzi che sulla nostra stessa società. Per questo ho voluto usare, in modo provocatorio, il termine “povertà invisibile”.

Molto spesso si compie l’errore di considerare la povertà minorile come una povertà di adulti in miniatura, mentre va analizzata come un fenomeno a sé stante con conseguenze diverse e molto più gravi e durature. Nascere in una famiglia socialmente svantaggiata infatti non è, molto spesso, una condizione transitoria, ma è un fatto che segna il soggetto nel profondo e lo condiziona per tutta la sua esistenza. Le motivazioni stanno nel fatto che “il tempo evolutivo della crescita di un bambino non è comparabile con quello di una persona adulta. Se si perde quel tempo è molto difficile recuperarlo”⁵⁰. Una caratteristica propria della povertà minorile è proprio che, qualora non si intervenga, nei tempi e nei modi adeguati, tende a permanere e a provocare effetti di lungo periodo. La condizione di povertà ha, infatti, un’influenza elevata sul benessere attuale e futuro dei minori, in particolar modo sulla loro salute, sullo sviluppo cognitivo, sulla sfera sociale e relazionale. E’ per questi motivi che la Fondazione Zancan, nel suo rapporto sul fenomeno del 2013, afferma che “la povertà penetra in profondità nell’infanzia, ne permea ogni aspetto di vita, limitando le potenzialità, aggiungendo svantaggio, vergogna, tristezza, senso di paura e precarietà”⁵¹.

⁴⁸ https://www.acp.it/wp-content/uploads/Quaderni-acp-2017_241_25-30.pdf

⁴⁹ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell’infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 159).

⁵⁰ Fondazione Ermanno Gorrieri, *DIScorsi sulla DISuguaglianza. La condizione dei minori tra disuguaglianza e povertà*

Italia/Europa a confronto. La povertà educativa e i suoi effetti di lungo periodo, Modena, 2016. Testo scaricabile gratuitamente al link:

http://www.fondazionegorrieri.it/images/pdf/PovertaEducativa_16mar2016.pdf

⁵¹ Fondazione Zancan, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, il Mulino, 2013, p. 189.

In questo paragrafo, guarderemo alla povertà con un approccio multidimensionale, ovvero analizzando le sue diverse sfaccettature, perché questa problematica racchiude in sé un insieme di carenze, di dedizioni, attenzioni, stimoli, opportunità e benessere, elementi fondamentali per la crescita dei bambini.

Chi nasce in una famiglia povera, molto spesso, deve fare i conti, fin da piccolissimo, con una condizione di deprivazione materiale (per esempio, deve rinunciare ad abiti nuovi, giochi, a mangiare carne o pesce, a festeggiare il compleanno, partecipare alle gite scolastiche, andare in vacanza, ecc.) e, altro aspetto decisivo, con una condizione di esclusione affettiva e sociale⁵². Infatti, i bambini che crescono in una famiglia in povertà hanno meno opportunità di socializzazione e divertimento rispetto ai loro pari: non possono andare in vacanza; festeggiare le occasioni speciali e spesso nemmeno i loro compleanni o quelli degli amici; in alcuni casi, non hanno nemmeno la possibilità di andare a mangiare in mensa; invitare i compagni a casa o condividere con loro i giochi, anche perché, spesso, non ne possiedono proprio. Questi bambini, fin da piccoli, sono segnati dall'impronta distintiva della loro appartenenza sociale, sperimentano la disuguaglianza e sanno di non potersi permettere beni e servizi a cui tutti gli altri bambini accedono. Un bambino povero viene percepito come 'diverso' dai suoi stessi amici e, molto spesso, viene emarginato e isolato.

Le disuguaglianze subite da bambini appartenenti a famiglie povere non sono solo di tipo materiale e di inclusione sociale ma possono coinvolgere molte altre dimensioni. Una dimensione spesso sottovalutata, è quella abitativa. Questa, unita alla povertà energetica, è significativa perché incide nella possibilità per i bambini e i ragazzi di concentrarsi, fare i compiti, leggere, studiare e sviluppare relazioni tra pari. Nel 2014, il 14% dei minorenni subiva gravi situazioni di disagio abitativo (come assenza o scarsità di servizi, sfratti, sovraffollamento e problematiche strutturali) e il 24% dei minorenni viveva in appartamenti umidi, con segni di muffa e soffitti gocciolanti⁵³.

Altre forme di deprivazione sono connesse col nascere, crescere e vivere in quartieri di periferia. Questi contesti sono caratterizzati da tassi di natalità superiori alla media; da una scarsa presenza di standard di tipo ambientale, urbanistico (forte la disconnessione territoriale tra aree mediante fossati, cancelli, spazi in abbandono, ecc.) e architettonico (frequenti gli edifici che cadono a pezzi, capannoni e aree industriali in disuso); da una povertà di servizi (di trasporto,

⁵² *Ivi* p. 164.

⁵³ *Ivi* p. 169.

educativi, di socializzazione, integrazione, ricreazione, svago, culturali, ecc.) e da un concentrato di fattori di debolezza sociale (elevata presenza di gruppi deboli e marginalizzati, ampia diffusione di un'economia informale e illegale, ecc.)⁵⁴. Questi quartieri, “corpi estranei al resto della città, ghetti urbani⁵⁵” difficili da raggiungere con mezzi pubblici (i più accessibili ai ragazzi), favoriscono un indebolimento delle reti sociali di solidarietà e contribuiscono a creare nei bambini un “senso di smarrimento al cui centro c'è forse un'estrema difficoltà di strutturare lo spazio interno⁵⁶”.

La situazione di isolamento e le prospettive ristrette delle periferie determinano nei bambini e ragazzi delle condizioni oggettive di svantaggio perché riducono le loro possibilità di apprendimento sociale e culturale, le occasioni di incontro col mondo e con i pari, gli interessi, gli stimoli e le motivazioni. Questi minori, secondo alcune ricerche condotte da Save the Children, perderebbero precocemente la dimensione infantile caratterizzata da spensieratezza, sogni, speranze, aspirazioni e interessi⁵⁷.

Un'altra dimensione della povertà infantile, troppo poco considerata, riguarda la salute. Infatti, tra i principali fattori di rischio, diretti e indiretti, delle malattie infantili vi sono le disuguaglianze di reddito e di lavoro e i fattori psicosociali come la solitudine, l'isolamento, lo stress legato alla crisi economica e lavorativa⁵⁸.

Mentre un importante fattore protettivo della salute è l'istruzione: un alto livello di scolarizzazione fa crescere la consapevolezza dell'importanza di stili di vita sani per prevenire molte patologie. La povertà, intesa in senso ampio (comprendendo disoccupazione, isolamento, redditi bassi, carenza di supporti psicologici) può divenire un vero e proprio ostacolo al godimento del diritto alla salute da parte dei bambini: basti pensare che “nei Paesi industrializzati questo fenomeno è responsabile del 6% della mortalità infantile”⁵⁹.

⁵⁴ *Ivi* p. 174.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Rossi Doria M., *Di mestiere faccio il maestro*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000. Op. citata da Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 174).

⁵⁷ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 175).

⁵⁸ *Ivi* p. 177.

⁵⁹ Cirillo G., *La comunità e la salute*, in L'approccio sociosanitario alle famiglie, Poligrafica F.lli Ariello, Napoli, 2011 (p. 38).

Collegato alla salute vi è la tematica alimentare, a cui viene spesso prestata poca attenzione, complici l'industria alimentare e la pubblicità, poco accorte e interessate a diffondere stili di vita sani per tutelare la salute delle persone, soprattutto dei più piccoli.

In Italia, le famiglie, per contenere i costi alimentari, hanno ridotto quantità e qualità della spesa e, di conseguenza, è aumentato il problema dell'obesità infantile con tutte le problematiche ad essa correlate. La probabilità dei più piccoli di diventare obesi aumenta in presenza di alcune condizioni: se la madre ha un basso livello d'istruzione; se non si fa colazione al mattino, come accade per 8 bambini su 100; se non si consuma frutta e verdura tutti i giorni, come avviene per il 31% dei figli di genitori con un basso titolo di studio e per il 18,4% dei figli di laureati⁶⁰.

Un'ulteriore dimensione, in cui si manifesta la povertà, è quella educativa, oggetto di questa tesi e di cui si approfondirà l'argomento nei prossimi capitoli. Vi è una relazione bi-univoca tra povertà, istruzione e difficoltà economiche e socio-culturali: la scuola, infatti, aiuta a uscire da situazioni di povertà ma le condizioni e i disagi della famiglia determinano, a loro volta, il fallimento formativo. Infatti, le disuguaglianze materiali contribuiscono a ridurre le possibilità di partecipare ad attività formative, praticare sport, avere accesso a risorse letterarie e culturali (musei, mostre, materiali didattici, ecc.) e ad attività e servizi (mense, corsi, ecc.)⁶¹.

Sociologi, neuro-scienziati ed economisti concordano nel sostenere che i primi anni di vita siano determinanti per l'acquisizione di abilità cognitive (come l'intelligenza critica, il linguaggio, la memoria, la comprensione), socio-emozionali (come socievolezza, condotta individuale, valori, comportamenti collettivamente accettati, capacità di adattamento) e fisiche (stato nutrizionale, massa corporea, capacità visive, uditive e di salute)⁶². Queste abilità sono d'importanza essenziale per vivere in un mondo sempre più contraddistinto da innovazioni, migrazioni, cambiamenti repentini, diffusione d'informazioni e globalizzazione. Purtroppo non sono equamente distribuite tra tutti i bambini. A determinare questa disuguaglianza contribuiscono, oltre a fattori naturali e fisiologici, le condizioni derivanti dallo status socio-economico della famiglia con tutte le dimensioni della povertà infantile che abbiamo precedentemente considerato. E che riassumendo sono privazioni: materiali, d'integrazione, di socializzazione,

⁶⁰ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (pp. 180-181).

⁶¹ Rossi Doria M., *Audizione VII Commissione della Camera dei Deputati del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria in materia di dispersione scolastica*, 22 GENNAIO 2014. Disponibile su: http://www.pavonerisorse.it/scuolaoggi/indagine_dispersione_2014.pdf

⁶² Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

abitative, energetiche, ambientali, urbanistiche, dei servizi, educative e ricreative, delle cure mediche, della salute e alimentari. Tutte, in misura diversa, a seconda dei singoli casi specifici, contribuiscono a impedire l'apprendimento di abilità e competenze utili alla crescita e alla vita e, per conseguenza diretta, a mantenere attivo il circuito di trasferimento della povertà⁶³. Malgrado questo circolo vizioso sia noto da tempo, il nostro Paese ha fatto davvero poco per aiutare le famiglie in difficoltà e mettere i bambini al riparo dalle trappole della povertà⁶⁴.

⁶³ Fondazione Zancan, Fondazione l'albero della Vita, *Io non mi arrendo*, Il Mulino, 2015, (p. 8).

⁶⁴ *Ibidem*.

1.3.1. I bambini Rom:

Qualcuno romanticamente si ostina a chiamare i rom “figli del vento”, ma è del ghetto che sono figli. Ed è meglio dirlo, visto che la descrizione, soprattutto se a farla è chi detiene il potere e la cultura, è già parte della prescrizione

Nando Sigona⁶⁵

Si stima che in Italia vi siano circa 11.000 bambini Rom tra gli 0 e i 9 anni che vivono in insediamenti formali o informali⁶⁶.

Questi minori nascono e crescono in una situazione di segregazione abitativa e sociale nei campi rom, dei veri e propri “circuiti chiusi⁶⁷” disconnessi dal contesto urbano. Gli spazi preposti ad accogliere i Rom sono spesso collocati in aree insalubri, poco sicure e in particolare sono carenti di: servizi sanitari, impianti fognari, servizi igienici, connessione elettrica, rete servizi di trasporto urbano, approvvigionamento all’acqua potabile, abitazioni solide ed integre con pavimentazioni adeguate, ecc.⁶⁸

Si possono comprendere facilmente le ragioni dell’ampia diffusione, tra questi bambini e ragazzi, di malattie debilitanti, caratteristiche di una situazione di povertà. Le cosiddette “patologie da ghetto”⁶⁹, possibili cause di patologie più serie in età adolescenziale e adulta, comprendono: disturbi emotivi, del sonno, fobie, difficoltà di mantenere l’attenzione, ritardi dell’apprendimento, problemi respiratori (attacchi d’asma, di tosse, ecc.) e dell’apparato digerente (diarrea, candida, ecc.)⁷⁰. E, in misura maggiore rispetto ai loro coetanei italiani, rischiano di essere soggetti a ustioni, avvelenamenti, traumatismi e incidenti domestici. Inoltre, gli sgomberi forzati, cui sono spesso soggetti i campi Rom di tipo informale, contribuiscono a

⁶⁵ Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l’invenzione degli zingari*. Nonluoghi, Libere Edizioni, Civezzano, 2002

⁶⁶ <http://www.21luglio.org/21luglio/giornata-infanzia-in-italia-17-mila-minori-rom-in-condizioni-di-grave-disagio/>

⁶⁷ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell’infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 175).

⁶⁸ Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”. Libro bianco sulla condizione dell’infanzia rom in emergenza abitativa in Italia*, Nuova Stampa, Frosinone, 2013.

⁶⁹ Tfiety Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell’infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (p. 114).

⁷⁰ Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”. Libro bianco sulla condizione dell’infanzia rom in emergenza abitativa in Italia*, Nuova Stampa, Frosinone, 2013.

determinarne disagi relazionali e disturbi psicologici. Un'ulteriore dimensione della privazione, cui sono soggetti i bambini Rom, è rappresentata dalla povertà educativa: il percorso scolastico di molti di loro è caratterizzato dall'abbandono e da una frequenza discontinua. Nascere e crescere in una famiglia fragile e in contesti senza stimoli e opportunità di sviluppo, significa subire un'enorme discriminazione rispetto ai coetanei, con esiti futuri irrimediabili, se non si agisce in tempo. Evitando che si inneschi il circolo vizioso in cui la povertà educativa arriva ad alimentare quella economica e viceversa.

Le condizioni igienico-sanitarie precarie, la povertà, l'esclusione spaziale e sociale determinano conseguenze devastanti sullo stato psico-fisico, amplificate ancora di più nel caso dei minori Rom. Infatti, partono, fin da piccoli, con un pesante bagaglio di fragilità: molto spesso, non hanno la possibilità di sviluppare appieno capacità e talenti; di accedere ad attività e servizi culturali e ricreativi; di superare barriere e difficoltà sociali; di sperare di riscattarsi dalla situazione di vulnerabilità; di nutrire motivazioni, aspirazioni e interessi. Proviamo solo a immaginare quanto tutto questo possa incidere profondamente sulle vite di questi bambini, sulle loro condizioni future in termini materiali, sul loro stato psico-fisico, sul piano delle capacità relazionali e del carattere.

1.4. La povertà educativa

Ci sono strade in cui, prima che tu nasca, il mondo sa già chi sei. La mancanza di lavoro, di istruzione, di opportunità, l'abitudine ai continui arresti di vicini e parenti caratterizzano l'esistenza. Non ci sono borse di studio né aiuti per i bambini, che è già un miracolo se ottengono la licenza media. Non c'è tutta la città a disposizione, c'è solo quella strada. Non esistono scelte, ma solo reazioni alla privazione e all'ingiustizia...

Ci sono ragazzi che si arrangiano come possono. Alcuni che con enorme fatica riescono a costruirsi un'esistenza libera e dignitosa. Ce ne sono altri che cominciano presto con i furti e poi con le rapine. Una volta arrestati, con i loro reati espieranno anche le colpe impuniti che un'intera società ha verso di loro.

Alli Traina⁷¹

La gioia del primo giorno di scuola non viene vissuta con pari intensità da tutti gli alunni in Italia. Il fermento per il rientro tra i banchi spesso si accompagna alla difficoltà nell'acquisto di tutto il materiale richiesto per la didattica, primo tra tutti quello per i libri di testo.

Save the Children⁷²

Un bambino povero e malnutrito è difficile nascondere e non vederlo ma, come abbiamo visto, quella economica non è la sola dimensione della povertà minorile, esistono molte altre sfaccettature e, in particolare, vi è un'altra privazione più difficile da individuare, quasi invisibile. Un'indigenza ancora più ampia, diffusa e insidiosa rispetto a quella finanziaria, sebbene ad essa correlata, è la povertà educativa. Una dimensione, troppo spesso, poco considerata e sottovalutata dalle istituzioni, dall'opinione pubblica e anche dalle stesse famiglie. Questa scarsa attenzione e sottovalutazione della povertà educativa è un errore molto grave che scontano i minori in prima persona: basti pensare che un bambino deprivato risente delle

⁷¹ Traina A., *La strada che spunta. Storie di ragazzi e di quartieri*, Flaccovio Editore, Palermo, 2015, (p. 62).

⁷² Save the Children, *Tutti a scuola...e i libri? Monitoraggio sull'accesso ai libri di testo nella scuola secondaria di primo grado*, Save the Children Italia Onlus, 2016. Disponibile online su: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/tutti-scuola-e-i-libri>

conseguenze della povertà, sulla sfera della conoscenza e dell'apprendimento, già a partire dai 18 mesi⁷³.

Ma andiamo a definire con esattezza cosa si intende con povertà educativa. L'Organizzazione Save the Children, nel suo rapporto "La lampada di Aladino", la definisce come "la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"⁷⁴. Partendo dalla teoria delle capabilities di Amartya Sen e Martha Nussbaum e dal quadro normativo fornito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, Save The Children ha individuato quattro dimensioni proprie della privazione educativa da cui ha ricavato quattro opportunità da garantire a tutti gli esseri umani indistintamente⁷⁵:

1. la capacità di comprendere: abilità pragmatica di analisi delle diverse fonti, d'interpretazione, d'individuazione di soluzioni ai problemi, di presa di decisioni;
2. la capacità di essere: basata sulla libertà d'immaginazione, di pensiero, sull'opportunità di svolgere attività ricreative e di giocare, di avere stima di sé e delle proprie capacità. Questo aspetto si concretizza nella creazione di una propria un'identità, nel prefissarsi obiettivi e aspirazioni e nel coltivare i sogni;
3. la capacità relazionale: fa riferimento all'esigenza di sentirsi parte di una comunità, un gruppo, una categoria, una cultura, della contribuzione alla vita della comunità, del benessere comune. Si riferisce all'ambito dell'interazione sociale, della collaborazione, comunicazione, empatia di stare insieme e condividere con gli altri esperienze di vita: cioè tutte le abilità tipiche degli esseri umani in quanto individui sociali;
4. la capacità di condurre una vita autonoma e attiva: fa riferimento al diritto alla salute fisica, alla vita, alla longevità, alimentare e riproduttiva

Quindi la povertà educativa si manifesta nella privazione delle competenze cognitive (come trovare soluzioni a problematiche, analizzare e interpretare le fonti, etc.), fondamentali per crescere e vivere nella società attuale, caratterizzata da innovazione e conoscenza. Può compromettere le prestazioni scolastiche e arrivare a spegnere e bloccare, fin dal principio,

⁷³ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017 (pp. 24-25).

⁷⁴ *Save the Children Italia, La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro", 2014.*

Testo scaricabile gratuitamente su: http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img235_b.pdf

⁷⁵ *Ibidem.*

capacità, progetti e sogni dei più piccoli, colpendo non solo il loro presente ma gravando anche sul loro futuro⁷⁶.

Ma può implicare anche una povertà di competenze “non-cognitive”, quali lo sviluppo delle capacità emotive, relazionali, di stima e scoperta di se stessi, dell’alterità e del mondo⁷⁷. Esempi concreti di capacità non cognitive possono essere: la spensieratezza, il piacere di stare con gli altri, l’inclinazione nello sviluppare amicizie e nel vincere la solitudine, la propensione verso comportamenti salutari, etc.

I bambini che si trovano a vivere in una famiglia disagiata, in un contesto sociale fragile, con pochi stimoli, mezzi scarsi e rare occasioni di crescita, portano il peso di una grave discriminazione rispetto ai coetanei. Infatti, gli stessi avranno meno probabilità di raggiungere le competenze minime in matematica e lettura, e di accrescere il loro percorso educativo, sin da piccoli, mediante l’accesso ai nidi o ai servizi integrativi di buona qualità, e successivamente, con attività artistiche, musicali, sportive, di lettura e di utilizzo delle nuove tecnologie⁷⁸. La scuola può contribuire a emancipare dalla condizione socio economica di svantaggio ma le condizioni disagiate di partenza determinano, a loro volta, in modo rilevante l’insuccesso nell’ambito formativo.

La famiglia è la variabile più importante per sviluppare le capacità umane durante l’infanzia. Lo stesso livello d’istruzione dei genitori è un fattore di rischio significativo per il fallimento scolastico e non solo: un basso livello d’istruzione, soprattutto materno, implica una minore capacità di trasmettere un buon capitale culturale ai figli e ha anche delle ricadute sulla loro futura povertà⁷⁹. Lo stesso Alfred Marshall, noto economista, nel 1890 evidenziava come, nelle classi meno abbienti, i pochi mezzi, la scarsa istruzione e le difficoltà di proiettarsi nel futuro dei genitori ostacolassero gli investimenti di capitale nell’istruzione e nelle cure dei figli. Così, in un processo cumulativo, gli svantaggi dei genitori si sarebbero trasmessi ai figli⁸⁰.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Save the Children Italia, *La lampada di Aladino. L’indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, Save the Children per la campagna “Illuminiamo il futuro”*, 2014. Testo scaricabile gratuitamente su: http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img235_b.pdf

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell’infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 192).

⁸⁰ Marshall A. Campolongo A. (a cura di), *Principi di economia*, UTET, 1972.

Nel rapporto dell'OCSE *Education at Glance* del 2016⁸¹, emerge che l'Italia è uno tra i Paesi europei con più bassa mobilità educativa: solo l'8% dei giovani italiani tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato il percorso della scuola secondaria superiore consegue una laurea (la media OCSE è del 22%). La percentuale sale al 32% per i giovani con genitori con un livello d'istruzione secondario, e arriva al 65% per coloro i quali hanno genitori con un diploma universitario. Inoltre, circa 6 bambini su 10, ovvero il 58,5%, con i genitori con bassi titoli di studio rischiano di cadere in una situazione di povertà ed esclusione sociale, mentre solo il 13% dei figli di laureati⁸².

Anche una ricerca di Save the Children⁸³, in particolare, fa emergere come l'Italia sia un Paese in cui, per tutte le classi sociali, è lo svantaggio trasmesso dai genitori a determinare le differenze di apprendimento dei minori e, di conseguenza, il percorso di istruzione. Sono dati davvero allarmanti, perché rivelano che l'Italia è un Paese con scarsa mobilità sociale in cui è la "lotteria della natura", e non l'impegno e i talenti, a determinare i percorsi educativi e di vita dei ragazzi. E' un Paese, dove "l'ascensore sociale non funziona e in cui lo svantaggio economico ed educativo si trasmette di generazione in generazione"⁸⁴. La povertà educativa dunque è strettamente collegata alla situazione socio-economica della famiglia e altri fattori come il luogo di nascita, l'andamento demografico, il sesso, il titolo di studio dei genitori, l'origine migrante o meno.

L'incidenza della povertà educativa, infatti, risulta maggiore tra i bambini migranti, che hanno 3 volte più probabilità di lasciare gli studi prematuramente. Il numero di minori che non acquisiscono le competenze minime in matematica e lettura è molto più alta tra gli adolescenti migranti di prima generazione. Lo svantaggio educativo dei minori migranti è dovuto soprattutto a una maggiore incidenza della povertà economica e dell'esclusione sociale tra le famiglie con genitori stranieri. Infatti, a parità di condizioni socio-economiche, tale svantaggio tende a scomparire.

Povertà materiali ed educative si nutrono quindi reciprocamente creando una sorta di circolo vizioso: la povertà materiale dei genitori contribuisce a determinare delle condizioni di fragilità

⁸¹OCSE, *Education at a glance 2015*. www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2015_eag-2015-en

⁸² Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 192).

⁸³ Save the Children Italia, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro", 2014.

Testo scaricabile gratuitamente su: http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img235_b.pdf

⁸⁴ Ibidem.

e privazione di opportunità educative per i figli, generando nuova povertà materiale e, di conseguenza, altra povertà educativa, e così via per le successive generazioni⁸⁵.

Un rapporto OCSE del 2015⁸⁶, sostiene che l'aumento delle diseguaglianze di reddito tra le famiglie sia una delle cause principali della scarsa crescita economica, soprattutto in Italia, proprio perché collegato alla povertà educativa, infatti determina, differenze di opportunità educative tra i bambini, limita le loro aspirazioni, arresta i loro sogni e getta un'ombra sul loro futuro.

1.4.1. Motivi per investire fin dagli albori della vita

Il più prezioso di tutti i capitali è quello investito negli esseri umani; e di quel capitale la parte più preziosa è il risultato delle cure e della influenza materne.

Marshall A. Campolongo A. (a cura di), *Principi di economia*, UTET, 1972.

C'è solo una cosa che a lungo termine costa più della formazione: la mancanza di formazione

John F. Kennedy

Gli investimenti delle famiglie, del sistema scolastico e di altri enti e istituzioni, nel capitale umano dei bambini, sono di fondamentale importanza già nei primissimi anni di vita⁸⁷. Questi possono essere costituiti da input dei genitori, come tempo e reddito; da input del sistema scolastico, come insegnanti, compagni di scuola, risorse, servizi⁸⁸; da input di enti e istituzioni, come servizi e risorse da dedicare ai bambini e ragazzi.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ OCSE, *Education at a glance 2015*. www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2015_eag-2015-en

⁸⁷ Heckman, J.J., et al., *The rate of return of The High/Scope Perry Preschool Program*, in «Journal of Public Economics», 2010, 94, p. 114-128.

⁸⁸ Del Boca D., *Perché investire nella prima infanzia?* In "Cittadini in crescita", 2/2014, (p. 5). Disponibile online su: http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

In particolare, molte ricerche hanno riscontrato che investire fin dalla prima infanzia, dagli 0 ai 3 anni d'età, condiziona le prestazioni scolastiche, le capacità, le aspettative e gli obiettivi, i traguardi raggiunti nel corso della vita, i guadagni nel mercato del lavoro e può contribuire a una riduzione delle diseguaglianze⁸⁹. Queste ultime, infatti, si formano già nei primi mesi di vita perché i bambini che vivono in contesti fragili possono beneficiare di minori risorse, in termini di tempo e reddito da parte delle famiglie e, di conseguenza, hanno meno opportunità di sviluppare un capitale umano durante gli anni successivi, rispetto ai coetanei. Il gap tra bambini svantaggiati e avvantaggiati è possibile notarlo fin dall'asilo nelle significative differenze delle capacità di lettura e di calcolo tra i bambini a seconda del loro background familiare⁹⁰.

Dall'analisi di costi e benefici relativi all'investimento in capitale umano in differenti fasce d'età, emerge che investire nei primi anni di vita ha rendimenti superiori rispetto a farlo più tardi⁹¹. E' un modo per prevenire il problema della povertà educativa.

Invece, molti Paesi sviluppati, tra cui anche l'Italia, investono nel capitale umano (con interventi sia privati che pubblici) in modo insufficiente e molto spesso tardivo. In Italia ad esempio, l'investimento pubblico nei bambini nella prima infanzia (0-3 anni) è più basso sia nel confronto con i Paesi europei sia rispetto ad altre fasce d'età. Questa mancanza deriva dal fatto che si considerano questi servizi come non tanto "educativi" ma piuttosto "assistenziali" cioè di supporto alle funzioni genitoriali, per madri lavoratrici. A questa concezione culturale è dovuto l'ampio divario tra i costi, a carico della famiglia: i nidi vengono considerati come servizi di accudimento e quindi sono onerosi per chi ne fa uso, mentre la scuola materna è considerata come servizio educativo. Ecco spiegato il motivo per cui, solo il 12,9% dei bambini con meno di 3 anni ha accesso al nido o a servizi integrativi pubblici⁹². E questa percentuale si riduce in modo drastico in Campania e Calabria, dove, rispettivamente, appena il 3 e l'1% dei bambini possono accedere al nido (contro il 26% in Emilia Romagna, regione più virtuosa). Tutto questo ha conseguenze davvero rilevanti. Infatti, più tardi si interviene e più aumentano i costi per poter rimediare a rendimenti scolastici o comportamentali negativi. Da una parte gli

⁸⁹ Carneiro P., Heckman J.J., *Human capital policy*, in Heckman J.J., Krueger A.B., Friedman B.M., (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, MA, Cambridge, MIT Press, pp. 77-239, 2003.

⁹⁰ OSCE, *Risultati PISA 2012 Italia*, 2012. Disponibile online su: www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf

⁹¹ Del Boca D., *Perché investire nella prima infanzia?* In "Cittadini in crescita", 2/2014, (p. 5). Disponibile online su: http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

⁹² Istat, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, a.s. 2012/2013, 2014 (www.istat.it/it/archivio/129403).

investimenti nel periodo prescolare costano meno perché non devono cambiare situazioni complesse già accadute e consolidate, cioè non includono i costi elevati delle soluzioni ai problemi e i loro ipotetici risultati. Dall'altra parte questi investimenti hanno una maggiore efficacia, sia perché le capacità delle persone sono più facilmente plasmabili nei primi anni di vita, sia perché gli effetti di questi hanno una lunga durata i cui effetti si sommano nel tempo, caratteristica assente negli investimenti realizzati in età più avanzate⁹³.

La situazione attuale è determinata dal fatto che i servizi per la prima infanzia, sebbene siano considerati “servizio sociale di interesse pubblico finalizzato all'intervento psicopedagogico”⁹⁴, non rientrano nei “Lea infanzia” (livelli essenziali di assistenza e cittadinanza per i bambini) da garantire ad ogni bambino in condizioni di giustizia ed equità in tutti i territori⁹⁵. E' una mancanza culturale e politica del nostro Paese. Occorre fare un salto di mentalità per rimediare ai ritardi e alle mancanze di risposte adeguate alle esigenze e ai diritti umani di bambini e genitori⁹⁶. Investire nella prima infanzia è un intervento cruciale, di carattere preventivo e rilevante per tutta la società. Infatti, realizzare un miglioramento delle condizioni di vita di una generazione, come in un circolo virtuoso, determinerà dei vantaggi per quella successiva generando, nel giro di alcuni decenni, immensi benefici per l'intera società in termini di salute, formazione, forza lavoro, maggiori competenze dei lavoratori, minor criminalità, risparmio sociale.

⁹³ Heckman, J.J., et al., *The rate of return of The High/Scope Perry Preschool Program*, in «Journal of Public Economics», 2010, 94, p. 114-128.

⁹⁴ L. n. 1044 del 6 dicembre del 1971.

⁹⁵ Tfiety Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (p. 17).

⁹⁶ *Ibidem*.

1.5. Criticità e spiragli di luce riguardo agli interventi contro la povertà

E' giunto finalmente il momento di considerare la povertà stessa come uno spreco, un enorme, inaccettabile spreco di energie, intelligenze, creatività. (...) E' lo spreco del capitale rappresentato dalle donne, uomini e bambini privati non solo del diritto alla soddisfazione dei bisogni essenziali, ma dello stesso diritto a partecipare allo sviluppo delle proprie comunità.

Fondazione Zancan⁹⁷

La disuguaglianza è una violazione della dignità umana, è la negazione della possibilità che ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Prende molte forme e ha molte conseguenze: morte prematura, salute cattiva, umiliazione, subordinazione, discriminazione, esclusione dalla conoscenza e/o da dove si svolge prevalentemente la vita sociale, povertà, impotenza, mancanza di fiducia in se stessi e di opportunità e possibilità della vita.

Non è quindi solo questione delle dimensioni del proprio portafoglio. È un ordinamento socio-culturale che riduce le capacità, il rispetto e il senso di sé, così come le risorse per partecipare pienamente alla vita sociale.

Goran Therbon⁹⁸

Chi si occupa di contrasto alla povertà educativa non può non tenere conto degli interventi messi in atto per diminuire la povertà economica in Italia. Ma le politiche sociali sul tema, attuate finora nel nostro Paese, incentrate soprattutto nella fornitura di assistenza, sembrano non essere riuscite a mettere in pratica dei provvedimenti efficaci per aiutare le persone vulnerabili a uscire dallo stato di povertà e miseria in cui si trovano e ridurre le disuguaglianze di reddito. Inoltre, appaiono inefficaci rispetto ai rischi sociali collegati alla povertà educativa.

In questo capitolo cercheremo di capire alcuni meccanismi che non agiscono in modo funzionale all'eliminazione di queste problematiche ma presenteremo anche alcune iniziative interessanti e positive.

Di rado, i decision maker ascoltano davvero i bisogni delle persone che vivono la povertà e si preoccupano di verificare l'efficacia degli aiuti nel lungo periodo. Secondo una ricerca,

⁹⁷ Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa. Rapporto 2015*, il Mulino, Bologna, 2015, (p. 7).

⁹⁸ Therbon G., *The Killing Fields of Inequality*, Polity, 2013.

realizzata dalla della Fondazione Zancan e dalla Fondazione L'Albero della Vita⁹⁹, le risorse somministrate alle famiglie fragili sono costituite, in prevalenza, da contributi economici. Mentre gli interventi ritenuti mediamente più utili dalle stesse famiglie sono proprio quelli meno erogati come i servizi di accoglienza (ludico ricreativa, educativa, residenziale), di supporto psicosociale nelle diverse forme (counselling, doposcuola, progettualità tese a favorire aggregazione e socializzazione), i sostegni a favore delle vittime di violenza e abuso, l'abbattimento di rette o tariffe per accedere ai servizi, gli interventi di supporto socioeducativo, i servizi di segretariato sociale¹⁰⁰.

Un altro grande motivo di critica delle politiche sociali a contrasto della povertà nel nostro Paese sicuramente è l'eccesso di assistenzialismo. Ovvero l'erogazione ai soggetti disagiati delle risorse, spesso di sola natura economica, senza che siano collegate ad azioni di promozione e di coinvolgimento nelle responsabilità¹⁰¹. Le persone non vengono coinvolte in un progetto personalizzato, non vengono cercate e comprese le cause che stanno alla base della loro vulnerabilità, non si prova a individuare e stimolare le loro capacità e potenzialità. Importante è riflettere sul fatto che scelte di politica sociale di questo tipo sono strettamente connesse alla rappresentazione della povertà nella nostra società. Infatti, rispondere alla povertà o al rischio di povertà esclusivamente in termini monetari, senza considerare le altre dimensioni del fenomeno, ha molti significati simbolici. Conferma la diffusione, nella nostra società, della cultura capitalistica riconducibile, in particolare, al calvinismo¹⁰², centrata sull'etica del lavoro e del denaro. Fa trasparire un chiaro messaggio di scarsa attenzione verso il fenomeno che non viene considerato come collettivo e causato da una combinazione di fattori esterni al soggetto (disuguaglianza in compensi e salari, concentrazione della ricchezza, mercato del lavoro, globalizzazione, mutamenti tecnologici, riforme politiche, istruzione, razzismo, discriminazione sessuale, ect.) ma come problema dell'interessato, strettamente dipendente dalla sua volontà, morale e capacità personale. Si collega lo status di povertà a un giudizio morale, ad esempio: "E' povero perché non ha voglia di fare, non vuole lavorare. Si merita di essere povero".

⁹⁹ Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, il Mulino, Bologna, 2015 (p. 116).

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 12.

¹⁰² Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, 1991.

L'erogazione di risorse economiche, nella sola ottica assistenzialistica, invece di far diminuire, le disuguaglianze, le hanno incrementate e ampliate inesorabilmente. La causa sta proprio nel fatto di umiliare, deresponsabilizzare, sottovalutare e abbattere le capacità e la resilienza delle persone, e alla mancanza di progettazione e sperimentazione di tecniche generative¹⁰³. L'aiuto scollegato dalle azioni di promozione e di coinvolgimento nelle responsabilità è una mera assistenza sociale, incapace di trasformare le numerose risposte al disagio (da quelle messe in atto dagli enti a quelle dei soggetti solidali) in investimenti¹⁰⁴. Questa strada, nel tempo, porta ad un esaurimento delle risorse economiche e umane e non mette in atto una vera lotta alla povertà, tenendo conto di tutte le sue dimensioni. Per invertire questa tendenza, occorre partire dal riconoscimento delle potenzialità, delle risorse e delle capacità delle persone, elementi che appartengono a tutte le persone e che sono distribuiti in tutte le dimensioni¹⁰⁵.

Un recente di intervento, che sembra essere in linea con un cambio di prospettiva, è il SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva). Infatti, prima di questa iniziativa, la maggior parte delle iniziative di politica sociale, in Italia, si basava su interventi selettivi e residuali, di carattere prettamente emergenziale, senza dei veri investimenti nell'assistenza ai poveri e uno schema nazionale di sostegno del reddito. Entrato in funzione dal 2 settembre 2016, prevede l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizione di vulnerabilità economica sulla base di alcuni requisiti. In particolare, bisogna essere cittadini italiani o comunitari o dei familiari con diritto di soggiorno o, ancora, stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo e, in tutti i casi, residenti in Italia da almeno 2 anni; almeno un componente della famiglia dev'essere minorenne oppure vi dev'essere un figlio disabile (anche maggiorenne) o una donna in stato di gravidanza accertata¹⁰⁶ e si deve dimostrare di avere un ISEE inferiore o uguale a 3 mila euro ed eventuali altri aiuti economici devono essere di importo inferiore a 600 euro mensili. L'aspetto positivo di questo nuovo sussidio è il fatto di essere subordinato all'adesione a un progetto personalizzato in cui è prevista un'attivazione sociale e lavorativa predisposta dai Servizi Sociali del comune, in rete con i servizi per l'impiego, le scuole, i servizi sanitari e con soggetti privati ed enti no profit. Inoltre la progettualità intende coinvolgere tutti i membri del nucleo familiare con specifici impegni per bambini e adulti, dopo una valutazione globale delle

¹⁰³ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. Lotta alla povertà. Rapporto 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 11.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 12.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 70.

¹⁰⁶ <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Pagine/default.aspx>

problematiche e dei bisogni. Le attività possono riguardare la ricerca attiva di lavoro, la frequenza di corsi, i contatti con i servizi, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza, l'impegno scolastico, la prevenzione e la tutela della salute. E' prevista la sospensione del sussidio in caso di mancata approvazione del progetto o di reiterati comportamenti discordi agli obiettivi stabiliti, da parte di uno o più componenti del nucleo familiare beneficiario. Obiettivo di questo strumento è quello aiutare le famiglie a superare la condizione di grave privazione e recuperare gradualmente l'autonomia.

Importante, riguardo a tale iniziativa, guardando alla problematica della povertà minorile, è ricordare che il reddito delle famiglie, soprattutto se poco istruite e con poche risorse sociali e relazionali, non risulta uno strumento adeguato a comprendere l'investimento, da parte di queste, nell'educazione dei figli. Infatti, le famiglie, anche avendo redditi superiori al reddito-soglia, non è detto che investano in risorse educative per i figli e così, anche le famiglie a cui vengono erogate delle risorse economiche, attraverso il SIA o altri fondi. Risulta perciò importante comunque guidare le famiglie a prendere consapevolezza dell'importanza della formazione infantile e delle varie sfumature della povertà educativa.

Inoltre il SIA, presentando delle soglie d'accesso con redditi davvero esigui (3000 euro di ISEE l'anno), non risulta adeguato a migliorare la situazione di povertà, tenendo conto anche del recente fenomeno dell'impoverimento del ceto medio¹⁰⁷.

Una critica al SIA arriva anche dalla Fondazione Zancan nel suo rapporto 2017 dal titolo *POVERI e COSÌ non SIA*. Sostiene, infatti, che questo strumento sia una soluzione per escludere la gran parte delle persone disagiate che superano al di sopra della linea di accesso¹⁰⁸. “Non è un incontro di responsabilità ma una sospensione delle responsabilità per concentrarsi sulla verifica amministrativa dei mezzi, mentre le capacità restano fuori dall'orizzonte valutativo. (...) E' il modo peggiore per cercare incontri di capacità, per chiedere e ottenere collaborazione dagli aiutati per aiutare ad aiutarsi e produrre valore sociale”¹⁰⁹. A tal proposito Raffaele Tangorra, Direttore Generale per l'Inclusione e le Politiche sociali del Ministero del Lavoro, ha affermato che il SIA è una “misura ponte” che si collegherà al futuro reddito di inclusione (REI). Inoltre sostiene che non si tratti di misura assistenzialistica e a garanzia di

¹⁰⁷ <http://www.italianieuropei.it/italianieuropei-3-2014/item/3323-diseguaglianze-e-impoverimento-del-ceto-medio.html>

¹⁰⁸ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017 (p. 16).

¹⁰⁹ *Ibidem*.

questo ricorda che, per godere del beneficio, il nucleo familiare del richiedente deve aderire ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa. Quest'anno il governo ha aumentato i soldi stanziati per il progetto passando da 750 milioni di euro del 2016 a un miliardo. In questo modo, secondo le stime, potranno accedere ai contributi tra i 180 mila e i 220 mila nuclei familiari, tra 400 e 500 mila minorenni, per un totale di 800 mila-1 milione di persone¹¹⁰.

Resta ancora una criticità: sulla base dei requisiti, essendo previsto un minimo di 2 anni di residenza in Italia, risultano esclusi i non lungosoggiornanti e i titolari di protezione internazionale. Mentre l'art. 29 della direttiva n. 95 del 2011 prevede che i titolari di protezione internazionale abbiano il diritto di accedere alle prestazioni sociali "alla stregua dei cittadini" dello Stato ospitante quindi con vincolo di assoluta parità. Lo Stato membro ha, però, la facoltà di limitare l'assistenza alle sole prestazioni essenziali per i titolari di protezione sussidiaria e non per i titolari dello status di rifugiato.

Un segnale verso delle iniziative di stampo diverso (incentrato sulla generatività, ovvero sulla costruzione di capacità e risorse delle persone), nell'ambito educativo, come approfondiremo nel prossimo capitolo, è stato lanciato dal governo: nel 2016 sono stati destinati, per i tre anni successivi, 120 milioni per il Fondo per la povertà educativa. Queste risorse sono destinate al "sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori"¹¹¹. Per realizzare questi obiettivi, il fondo investirà nei servizi, ovvero nella presa in carico collettiva dei problemi. Infatti, per vincere i bandi occorrerà mettere in atto delle strategie innovative per lottare con i poveri, con azioni a corrispettivo sociale, insieme a bambini, ragazzi, genitori e famiglie.

Un ulteriore spiraglio di luce è rappresentato dalla recente misura del REI (Reddito di Inclusione) ovvero il nuovo sussidio per i più poveri, approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 agosto 2017, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2018¹¹². Strumento che mira a unire la misura del reddito minimo con un'azione di inserimento sociale e lavorativo. Il REIS assegna un'importanza centrale alla dimensione attuativa che risulta decisiva per realizzare un impatto positivo sulla vita delle persone. In particolare, per mettere in pratica questa misura e verificarne

¹¹⁰ http://www.ilsecoloxix.it/p/economia/2016/07/19/ASHCM5YD-famiglie_governo_milioni.shtml

¹¹¹ <http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2017/Fondo%20poverta%20educativa%20minorile.pdf>

¹¹² <http://www.ilpost.it/2017/08/29/reddito-di-inclusione-2/>

l'efficacia e la concreta attuazione, bisogna predisporre un sistema di monitoraggio capace di imparare dall'esperienza e di rendere quanto appreso utile per chi opera a livello locale. I requisiti per ottenere il REI sono: un valore dell'ISEE minore o uguale a 6 mila euro; non avere un patrimonio superiore ai 20 mila euro, con esclusione dell'eventuale prima casa; non essere beneficiari di altri sussidi per la disoccupazione¹¹³. Avranno priorità nel beneficiare di questa misura le famiglie con figli minorenni o disabili, le donne in gravidanza e i disoccupati ultracinquantenni. Si potrà lavorare e contemporaneamente ricevere il sussidio, purché si rientri nei requisiti ISEE. La domanda per ottenere il REI potrà essere fatta a partire dal primo dicembre, consegnando all'INPS una dichiarazione ISEE precompilata. Ottenuto il REI, potrà essere ricevuto il sussidio per massimo di 18 mesi e, successivamente, sarà necessario lasciar passare sei mesi prima di poterlo richiedere. Il REI verrà pagato tramite una carta elettronica: la "Carta REI". I beneficiari di questa misura dovrebbero ricevere anche un supporto per attuare un progetto personalizzato che li guidi al superamento della condizione di vulnerabilità. Però, vista la scarsità di risorse di cui dispongono i Servizi Sociali, incaricati di questa parte del progetto, non è chiaro se sarà effettivamente possibile realizzare a un progetto personalizzato per ogni persona che otterrà il REI¹¹⁴. A questo scopo, però, il governo ha previsto uno stanziamento di 550 milioni di euro per i prossimi tre anni in modo da potenziare i Servizi Sociali e i centri per l'impiego.

Il REI, se portato a compimento in modo adeguato, com'è stato ideato, con monitoraggio e verifica dell'attuazione e con la realizzazione di interventi personalizzati per l'individuo o il nucleo familiare, risulterà davvero uno strumento d'importanza fondamentale per sconfiggere la povertà, anche quella minorile, data la priorità riconosciuta a famiglie con figli minorenni e donne in gravidanza.

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ <http://www.ilpost.it/2017/08/29/reddito-di-inclusione-2/>

2. Lotta alla povertà educativa: ipotesi su come spezzare le catene

2.1. *Sommario: 2. Lotta alla povertà educativa: ipotesi su come spezzare le catene – 2.1. Coltivare la vita con un welfare generativo – 2.1.1. Nati per leggere – 2.1.2. Garantire l'uguaglianza di opportunità - 2.1.3. Lavoro di rete e Fondo per la povertà educativa – 2.1.4. Come illuminare il futuro – 2.1.4.1. Fari che illuminano: a proposito delle comunità educanti - 2.1.5. Fuoriclasse: un progetto di contrasto alla dispersione scolastica – 2.2. Educazione e cura della prima infanzia – 2.3. Lavoro di confine e advocacy – 2.4. Agire su più fronti: le politiche sociali – 2.5. Le raccomandazioni dei bambini.*

Affrontare la povertà vuol dire seminare nel campo del possibile (...) vuol dire suggerire l'indagine di nuove piste e la scoperta di nuove opportunità e prima ancora stimolare la curiosità e l'iniziativa. (...) Vuol dire stimolare potenziali latenti - quelli personali e quelli collettivi – innescare processi di capacitazione che investano non solo la sfera professionale alla ricerca di prospettive occupazionali, ma ancor prima la sfera dell'autoconsapevolezza, delle competenze relazionali e della resilienza.

Fondazione Zancan e Fondazione L'Albero della Vita¹¹⁵

Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

Albert Einstein¹¹⁶

¹¹⁵ Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, il Mulino, Bologna, 2015 (p. 7).

¹¹⁶ Einstein A. Vinassa E. de Regny (a cura di), *Il significato della relatività. Il mondo come io lo vedo*, Newton Compton, 2014.

Il Governo italiano, nel 1989 ha firmato e ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Convention on the Rights of the Child). Molti articoli di questa sono direttamente collegati alla lotta contro la povertà minorile. In particolare gli articoli 18.3, 27, 28, 29, 30, 31 relativi all'assistenza, all'educazione per l'infanzia, alla partecipazione ad attività ricreative e culturali. Questi diritti, però, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non sono garantiti a tutti i bambini e ragazzi. Come possono essere meglio tutelati? Esistono delle iniziative e progettualità, nel territorio italiano, che si impegnano in tal senso? Quali sono alcune possibili modalità per "illuminare" il futuro di molti bambini e ragazzi poveri?

In questo capitolo andremo a parlare di alcune progettualità che si impegnano a contrastare la povertà educativa, innescando, nei genitori e nella comunità, dei processi di autoconsapevolezza sul loro ruolo fondamentale per lo sviluppo dei minori; del Fondo per la povertà educativa e i requisiti per accedere ai bandi; dei Punti Luce attivati da Save the Children; dell'importanza di prevenire la povertà educativa mediante servizi di educazione e cura della prima infanzia; del ruolo degli Assistenti Sociali relativamente al lavoro di confine e del loro ruolo per l'advocacy; dei possibili cambiamenti in tema di politiche sociali; dell'importanza di riconoscere ai bambini e ragazzi un ruolo attivo, come nel caso dei consigli consultivi del programma Fuoriclasse; delle raccomandazioni, per il contrasto alla povertà educativa, suggerite dai bambini e raccolte da Save the Children.

Dal quadro delineato nel capitolo precedente, appare chiaro che la povertà dei bambini non è paragonabile alla povertà di adulti in miniatura ma ha delle caratteristiche proprie: i bisogni sono ampi, interconnessi e complessi. Entrano in gioco la dimensione dell'alimentarsi, dell'abitare, del relazionarsi, dello spostarsi, dell'apprendere, della possibilità di giocare, etc. Per contrastare la povertà educativa non bastano interventi settoriali ma serve una visione d'insieme che consideri tutte le possibili implicazioni della povertà. Servono interventi e strumenti specifici, opportunità capaci di dare speranza e non solamente assistenza¹¹⁷. E' necessario anche che queste iniziative siano elastiche, aperte a valutazioni, aggiustamenti e cambiamenti così da avere una dinamicità utile e capace di adattarsi ai diversi soggetti, alle situazioni e alle criticità che possono sorgere. Le soluzioni non sono sicuramente uniche, rigide, uguali e riproducibili in ogni contesto ma vanno indagate e scoperte insieme alle persone

¹¹⁷ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017 (p. 76).

vulnerabili, ascoltando le esigenze e osservando le situazioni perciò quelle che presenterò saranno solo delle ipotesi di lavoro per contrastare la povertà.

2.1. Coltivare la vita con un welfare generativo

Chi cerca deve necessariamente guardare oltre gli steccati disciplinari e oltre i muri organizzativi. Sono barriere resistenti che provengono dall'impermeabilità dei linguaggi, da rendite di posizione, da poteri organizzativi incapaci di favorire condizioni per aiutarsi. Se la persona è il centro di gravità in un universo fatto di responsabilità concorrenti, le capacità possono prendere forme migliori e più potenti, orbitanti intorno ai problemi e valorizzando le potenzialità che ci mettono a disposizione. In un universo così prefigurato bambini e genitori possono contribuire all'armonia e al valore necessario per cercare nuove soluzioni, visto che anch'essi sono fonti attive e responsabili di un destino da costruire insieme, dentro spazi di vita più accoglienti.

Tfey Italia¹¹⁸

Come abbiamo spiegato nel capitolo precedente, vi è una strettissima relazione la situazione economica e socio-culturale della famiglia e del contesto in cui cresce il bambino e l'istruzione. La scuola può aiutare a uscire da situazioni di povertà ma occorre anche migliorare le condizioni determinate dalla povertà materiale e relazionale che, altrimenti, tendono a contrarre le opportunità formative e di crescita dei bambini. Se si vuole salvaguardare il futuro dei bambini e della nostra stessa società, sicuramente, risulta prioritario, interrompere la connessione tra le condizioni di fragilità, che si possono ereditare dalla famiglia e, in parte, anche dal contesto sociale, e la povertà educativa. In modo da "spezzare le catene" che rischiano di imprigionare i sogni di migliaia di bambini svantaggiati, solo nel nostro Paese.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, molti testi della Fondazione Zancan, citati anche in altri punti di questo elaborato (come *Poveri e COSÌ non SIA, Io non mi arrendo, Rigenerare*

¹¹⁸ Tfey Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (p. 15).

capacità e risorse, Cittadinanza Generativa) e il testo del forum transatlantico Tfiery intitolato *Il futuro nelle nostre mani*, sostengono che sia importante realizzare un'inversione di tendenza da un approccio assistenzialistico che de-responsabilizza, umiliante per ogni individuo, a dei meccanismi di welfare generativo che valorizzino capacità, potenzialità e risorse e, soprattutto, che credano nell'importanza dell'investimento in servizi verso i minori e le famiglie.

Adottare una prospettiva più ampia e strategica di welfare generativo significa “aggiungere alle funzioni del raccogliere e del redistribuire, tipiche dello stato sociale moderno, altre tre “leve strategiche”: rigenerare, rendere e responsabilizzare; passando da una logica dei diritti come posizioni individuali di pretesa ad una visione complessa dell'incontro tra diritti e doveri”¹¹⁹. Per invertire questa tendenza, occorre partire dal riconoscimento delle potenzialità, delle risorse e delle capacità delle persone, elementi innati in ogni individuo. La chiave sta nel non fossilizzarsi nella prospettiva che vede la povertà come uno stato fisso, prestabilito, immobile e senza vie d'uscita aprendosi, invece, alla concezione di questo fenomeno come un processo in continuo cambiamento, dinamico in cui la persona (o famiglia) che lo vive sia considerata come soggetto portatore di valori, risorse attuali e potenziali, capacità per fronteggiare e riscattarsi dalla situazione di vulnerabilità. In questo modo la persona (o famiglia) può divenire soggetto attivo, primo attore degli interventi.

In un sistema di soluzioni generative, ogni persona o famiglia è posta al centro di un universo di responsabilità e capacità. Vengono stimulate potenzialità e risorse latenti, sia personali che collettive, così da attivare processi di acquisizione di consapevolezza; resilienza, cioè la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà, uscendone arricchita e rafforzata; fiducia in sé e negli altri. L'acquisizione di queste competenze sarà utile sia nella sfera relazionale che in quella professionale e, in particolare, nella fase di ricerca di prospettive occupazionali.

Il contesto familiare, come abbiamo visto, è l'ambiente che esercita maggiori influenze sul futuro dei bambini, soprattutto per quanto riguarda l'ambito educativo. Ogni famiglia, perciò, con le proprie capacità, deve essere incoraggiata a partecipare e contribuire a decisioni e progetti “per meglio coltivare la vita”¹²⁰. I genitori possono aiutare il minore a strutturare la propria identità, costruire una buona sicurezza emotiva, essere ben disposto all'apprendimento,

¹¹⁹ Fondazione Zancan, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, il Mulino, 2013, pp. 105-106.

¹²⁰ Tfiery Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, il Mulino, Urbino, 2016 (p. 23).

essere autonomo e creare le basi per una socialità positiva e responsabile¹²¹. Ovviamente, questo enorme capitale di influenza può essere utilizzato positivamente o negativamente. Le famiglie devono essere sostenute nella presa di consapevolezza della propria responsabilità e importanza (processo di empowerment) per meglio contribuire al benessere e alla crescita dei figli¹²². I genitori possono fungere da cassa di risonanza per le esperienze extra-familiari dei figli, come i servizi educativi e sociali: per questo è importante il riconoscimento dei ruoli reciproci tra operatori e genitori per raggiungere obiettivi comuni. E' importante fare rete con i genitori, e le famiglie in generale, prima di realizzare una rete tra i servizi rivolti ai minori¹²³. In tal modo si valorizzano le potenzialità delle persone e la loro capacità di assumersi responsabilità: possono passare da essere semplici destinatari a soggetti attivi. “Significa (...) dare risposta alle domande delle persone e aiutarle ad aiutarsi”¹²⁴. I servizi socioeducativi sono un’opportunità per stimolare, molto presto, una partecipazione attiva e un senso di corresponsabilità, elementi che dovrebbero essere presenti in tutti i servizi a cui fanno accesso i minori, fin dalla tenera età, e i loro genitori¹²⁵. Un esempio di un progetto con queste caratteristiche, ormai divenuto strutturale, molto semplice e ben riuscito è *Nati per leggere*.

¹²¹ *Ivi* p.37.

¹²² *Ibidem*

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Diomede Canevini M., *Professioni e professionalità nei servizi alle persone*, in Diomede Canevini M., Vecchiato T. (a cura di), *L'integrazione professionale: un impegnativo percorso di ricerca*, in Studi Zancan, 2006 (pp. 74-90).

¹²⁵ Tfiety Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (p. 40).

2.1.1. Nati per leggere

Questa progettualità sostiene che ogni bambino abbia il diritto di essere protetto non solo dalla fame, dalla malattia e dalla violenza ma anche dalla carenza di adeguate occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo. Così, dal 1999, *Nati per Leggere*, mediante un'alleanza tra bibliotecari e pediatri italiani, promuove la lettura in famiglia sin dalla nascita. I pediatri, durante le visite, danno ai genitori informazioni relative all'importanza della lettura fin dai primi mesi di vita e distribuiscono volantini sugli orari di apertura delle biblioteche comunali più vicine.

Ricerche scientifiche recenti constatano che leggere, con una certa continuità, ai bambini in età prescolare abbia un'influenza positiva sia dal punto di vista relazionale (è un'occasione di relazione tra bambino e genitori), che cognitivo (si stimola la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura). Inoltre, si rafforza nel bambino l'abitudine a leggere che si porterà avanti anche successivamente grazie all'approccio precoce legato alla relazione. La voce di un genitore che legge crea un legame stabile e sicuro con il bambino che ascolta. Attraverso le parole dei libri, la relazione si consolida e bambini e genitori entrano in contatto e in sintonia grazie al filo invisibile delle storie e alla magia della voce. Sono questi gli scopi prevalenti di *Nati per Leggere*: fornire ai genitori gli strumenti per rafforzare il legame col proprio bambino, stimolare la curiosità e consolidare l'abitudine di leggere¹²⁶.

2.1.2. Garantire l'uguaglianza di opportunità

Nel caso di minori nati in famiglie vulnerabili, i servizi socioeducativi devono essere affiancati anche da interventi di sostegno come: erogazioni di denaro, contributi per trasporti/impianti sportivi/lezioni teatrali, pasti gratuiti per la mensa scolastica, servizi di consulenza, supporto psicologico, etc. Questi interventi contribuiscono al benessere del bambino perché favoriscono l'uguaglianza delle opportunità rispetto ai suoi pari e migliorano così, indirettamente, anche il suo rendimento scolastico.

¹²⁶ <http://www.natiperleggere.it/index.php?id=297>

2.1.3. Lavoro di rete e Fondo per la povertà educativa

Il Fondo per la povertà educativa rappresenta un primo importante risultato verso la creazione di una misura strutturale, sebbene abbia il limite di agire attraverso la via dei bandi e dei progetti. Investire di più e meglio, individuando azioni che incidano nel medio e lungo periodo sull'andamento dei fenomeni analizzati nel rapporto, è un passaggio imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi relativi al contrasto della povertà educativa. Le risorse dedicate allo sviluppo del capitale umano infatti sono un investimento ad alto rendimento..

Save the Children¹²⁷

Nel 2016 è stato creato il “Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile”. Finalizzato a sostenere interventi sperimentali rivolti a rimuovere gli impedimenti di varia natura (economici, sociali o culturali) che ostacolano il godimento delle opportunità educative da parte dei minori, il suo obiettivo ultimo è quello di mettere in atto una strategia complessiva nazionale di contrasto alla povertà educativa. Generato grazie a un accordo tra Fondazioni di origine bancaria e il governo, è diventato operativo a novembre dello scorso anno. A dare avvio al progetto è stata l'impresa sociale “Con i Bambini” attraverso la creazione di due bandi: uno dedicato alla prima infanzia, comprendente la fascia 0-6 anni, e l'altro all'adolescenza, rivolto ai giovani tra gli 11 e i 17 anni¹²⁸. Le due proposte, rivolte a organizzazioni del terzo settore e al mondo della scuola, mettono a disposizione complessivamente 115 milioni di euro: 69 milioni di euro per la prima e 46 milioni di euro per la seconda. Il 50% delle risorse sarà ripartita a livello regionale, a seconda dei bisogni di ogni territorio. Nella programmazione del secondo anno, il Fondo promuoverà interventi rivolti anche ad altre fasce d'età.

Il bando per la prima infanzia si propone di rafforzare i servizi di cura ed educazione dedicati ai minori da 0 a 6 anni, con particolare attenzione verso quei bambini appartenenti a famiglie fragili e disagiate, favorendone una maggiore accessibilità qualità, fruibilità e innovazione¹²⁹. Le famiglie dovranno essere coinvolte attivamente in queste progettualità dalla prima fase di progettazione alla realizzazione delle attività.

¹²⁷ Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

¹²⁸ <http://www.conibambini.org/fondo-poverta-minorile-pronti-altri-120-mln-dalle-fondazioni/>

¹²⁹ <http://www.fondazionecrt.it/news/2016-poverta-educativa-bandi.html>

Il bando dedicato all'adolescenza mira a promuovere e sostenere azioni preventive e contrastanti i fenomeni di dispersione e abbandono scolastici degli adolescenti nella fascia d'età indicata dagli 11 ai 17 anni. Le proposte progettuali dovranno prevedere, auspicabilmente con la collaborazione degli istituti scolastici, attività sia interne che esterne all'ambiente scolastico, così da favorire un riavvicinamento dei giovani che sono a forte rischio di dispersione o hanno lasciato gli studi; attività di promozione della "scuola aperta" ovvero un luogo dove imparare, socializzare, confrontarsi¹³⁰. In quest'ottica si dovranno sperimentare soluzioni nuove e integrate, volte non solo a prevenire e a contrastare la dispersione e l'abbandono scolastici, ma anche a migliorare i processi di apprendimento con nuovi contenuti e esperienze, ad accrescere e consolidare capacità sociali, relazionali, artistico-ricreative, sportive, economiche, scientifico-tecnologiche e di cittadinanza attiva, e a contrastare lo sviluppo di dipendenze e del fenomeno del bullismo¹³¹.

Per entrambi i bandi, le proposte progettuali dovranno riuscire a coinvolgere soggetti che, a diversi titoli, si interessano e si prendono cura di minori, infanzia ed educazione come scuole, associazioni, famiglie e, più in generale, la "comunità educante"¹³². Inoltre, le iniziative proposte dovranno prevedere strumenti idonei alla valutazione d'impatto ed essere presentate da partnership costituite da almeno 2 soggetti (soggetti della partnership), uno dei quali ente del terzo settore. Potranno essere coinvolte anche scuole, istituzioni e università¹³³.

Nel testo di entrambi i bandi, si specifica che nella fase di valutazione dei progetti da finanziare, viene data priorità alle proposte che prevedano partnership estese, formate da numerosi soggetti pubblici e privati del territorio; che si propongano di favorire la costruzione e il consolidamento di "comunità educanti", efficaci e sostenibili nel tempo¹³⁴; che siano capaci di co-progettare e realizzare progettualità per sconfiggere le povertà educative; che abbiano una continuità nel tempo. Adeguata attenzione viene data, inoltre, a iniziative che prevedono possibilità di co-finanziamento, che si propongano obiettivi misurabili, azioni adeguate rispetto alle caratteristiche delle diverse realtà cui il progetto si rivolge¹³⁵. Tutto questo anche per il carattere

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² <https://www.acri.it/PublicFondazioniOnline/Detail/3115>

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Testo del bando relativo alla prima infanzia disponibile su: <https://www.fondazionecariparo.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando-Prima-Infanzia-2016.pdf>; bando adolescenza disponibile su: <http://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2016/10/Bando-Adolescenza-2016.pdf>

¹³⁵ *Ibidem*.

sperimentale del Fondo, che si propone di valorizzare iniziative esemplari sia in termini di qualità che di dimensione degli effetti.

Riguardo al bando relativo all'infanzia, particolare considerazione verrà data a progettualità che prevedano un coinvolgimento attivo di genitori e famiglie nelle proposte educative e di cura per la prima infanzia e l'attivazione di reti, anche informali, di genitori¹³⁶.

Risulta evidente che entrambi i bandi si pongano la priorità, mediante il finanziamento di progettualità rispondenti ai requisiti sopra elencati, di diffondere una logica di welfare di tipo comunitario e generativo, mediante la costruzione di un sistema di collaborazioni, ovvero di lavoro di rete, che sia aperto a soggetti di natura pubblica e privata e, soprattutto, che sia rivolto ai bambini e alle loro famiglie, concependoli come protagonisti e soggetti attivi delle progettualità e non solo come destinatari dei servizi. Questa prospettiva aiuterebbe le famiglie a emanciparsi mediante processi di empowerment (cioè di presa di consapevolezza del proprio potere e valore) e responsabilizzazione, superando fragilità economiche, sociali, sanitarie e abitative¹³⁷. E permetterebbe alle esperienze, avviate con le risorse del Fondo, di sopravvivere e avere continuità nel lungo periodo.

2.1.4. Indicazioni su come illuminare il futuro

Save the Children è la più importante Organizzazione internazionale indipendente, dedita, dal 1919, a salvare i bambini in pericolo, a sviluppare programmi capaci di migliorare la vita di bambini e ragazzi e a promuoverne i diritti con passione, coraggio, efficacia e competenza. E' attiva in oltre 120 paesi per assicurare a tutti i bambini protezione, salute, sviluppo economico, educazione, sicurezza. Si occupa anche di rispondere alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali. In Italia, è stata costituita alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Nel suo report *La lampada di Aladino*, realizzato per la campagna Illuminiamo il futuro del 2014¹³⁸, riporta alcune importanti raccomandazioni che riguardano soprattutto l'ambito

¹³⁶ <https://www.fondazionecariparo.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando-Prima-Infanzia-2016.pdf>

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Save the Children Italia, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro", 2014.

Testo scaricabile gratuitamente su:

scolastico, per tutti i soggetti (persone, enti, associazioni ecc.) che si pongono come obiettivo quello di combattere le povertà educative.

Ecco, in sintesi, le azioni consigliate, classificate per macro aree:

➤ Prima macro area: promuovere la conoscenza e la ricerca, mediante:

- Il sostegno nella raccolta di indicatori e di dati sull'infanzia

Per stimolare al cambiamento, è di fondamentale importanza far conoscere condizioni di vita, abitudini, esigenze, sogni, aspirazioni dei più piccoli. Rafforzando l'impegno nella raccolta e la diffusione di indicatori e dati regionali e nazionali riguardanti le opportunità educative per l'infanzia e l'adolescenza. Infatti, a parte alcune eccezioni, troppo spesso le statistiche generali della popolazione, tutt'ora, dedicano scarsa attenzione alla condizione minorile e tralasciano il loro punto di vista su problematiche che li riguardano.

- Il completamento dell'anagrafe scolastica

Per poter analizzare chiaramente le dinamiche educative e approfondire le cause dell'abbandono e prevenire la dispersione scolastica, fondamentale è completare l'Anagrafe Scolastica, raccogliendo informazioni relative ai percorsi educativi e familiari dei minori.

E' importante annotare, per i ragazzi minori di 16 anni ovvero in età dell'obbligo, presenze, assenze, abbandoni, trasferimenti e altri esiti, con regolarità (almeno 3 volte l'anno). Alcune regioni operano già efficacemente su questa linea e risulta inderogabile allargare questa prassi a tutti i territori della italiani. Vanno, inoltre, registrati per questi stessi minori iscritti a scuola e alla formazione professionale, al momento stesso dell'iscrizione, i dati relativi al reddito e al lavoro dei genitori, così da consentire alle analisi statistiche e d'indagine di determinare quanto incidono le condizioni familiari sul percorso scolastico degli studenti. Per raggiungere questo risultato, mantenendo l'esigenza dell'anonimato dei dati trasmessi al MIUR, bisogna superare il prima possibile le opposizioni ingiustificabili del Garante per la privacy.

- La valutazione dell'impatto degli interventi

E' importante realizzare degli strumenti di valutazione d'impatto capaci di rilevare gli effetti degli investimenti, delle innovazioni introdotte, delle azioni formative concrete e delle analisi costantemente aggiornate che coinvolgano scuole e docenti, ma anche i ragazzi in prima persona. Va modificata e integrata la struttura dei test INVALSI, che si focalizzano

esclusivamente su competenze tradizionali (italiano e matematica), rilevanti ma non esaustive, valorizzando anche le tipologie di competenze non formali utili per la vita di ciascun bambino e adolescente. Alcuni esempi di queste ultime competenze spesso non valorizzate e valutate a scuola possono essere quelle legate alle relazioni (come la capacità di rapportarsi coi compagni) e quelle che si riferiscono alla capacità di risolvere problematiche (come la creatività, il *problem solving*, etc.).

➤ Seconda macro area: programmare interventi strategici e di lungo respiro, attraverso:

- La pianificazione di un nuovo piano per l'infanzia

Stilare dei programmi degli interventi contro le povertà educative, dei territori in cui agire, delle azioni prioritarie da attuare, delle reti di soggetti, degli strumenti di analisi e valutazione, è fondamentale per iniziare a contrastare la povertà educativa. Pertanto è necessario determinare e approvare un nuovo piano per l'infanzia e l'adolescenza, che sia condiviso tra tutti i livelli istituzionali e che preveda precise linee d'intervento per la lotta contro la povertà educativa, sia in ambito scolastico che extrascolastico.

- La promozione di una politica di sistema contro la dispersione:

E' importante assicurare una programmazione di breve, medio e lungo periodo e non degli interventi *una tantum* e *sine conditione* ma sulla base di risultati ben documentati. E', poi, rilevante prestare attenzione e cura al carattere orientativo della scuola secondaria di primo grado (scuola media) e rafforzare l'accompagnamento dalla stessa verso il biennio delle superiori, ambito in cui si concentra maggiormente la dispersione scolastica.

- La programmazione di una formazione continua dei docenti

Per contribuire a sconfiggere la povertà educativa è indispensabile garantire una formazione continua dei docenti per mettere in pratica degli approcci pedagogici nuovi e maggiormente inclusivi. Sono necessarie attività di formazione che stimolino la crescita e lo sviluppo dei bambini, non solo riguardo alle abilità cognitive e alle competenze essenziali, ma anche alla promozione dei diritti e dell'inclusione.

Risulta importante anche apportare delle modifiche alle modalità d'insegnamento sia personalizzandole sulla base delle caratteristiche dei singoli alunni e sia rendendole capaci di formare dei ragazzi competenti anche nei contesti sociali e nelle relazioni interpersonali, tipologie di insegnamento non formali.

- Il rilancio di un piano strutturale per l'edilizia scolastica

E' importante, per illuminare il futuro dei minori, disegnare con chiarezza un piano efficiente capace di riordinare l'edilizia scolastica per predisporla alla messa in sicurezza degli edifici, a interventi di adeguamento tecnico e alla costruzione di nuove scuole.

- La protezione dei minori

Fondamentale è l'adozione, da parte degli enti/istituzioni/associazioni che operano a contatto con bambini e adolescenti, di un sistema di protezione dei minori (ovvero delle linee di condotta e procedimenti specifici) dal rischio di abusi e di comportamenti inappropriati nei luoghi più frequentati dai minori come scuole, oratori, centri sportivi, etc.

- Terza macro area: intervenire subito nelle scuole rifinanziando il piano nidi.

Per contrastare le disparità educative e assicurare un progressivo avviamento dei servizi per la prima infanzia su tutto il territorio nazionale, occorre garantire il rifinanziamento e l'erogazione effettiva dei fondi del Piano Straordinario per i Nidi, sospeso nel 2010. Il gap educativo si genera già nei primissimi anni di vita, perciò l'offerta di servizi di qualità per la prima infanzia rappresenta una tattica fondamentale per prevenire la povertà, attivare forme preventive precoci, sostenere la genitorialità, promuovere attività di consulenza e supporto pediatrico. Per fare in modo che nidi e servizi integrativi siano un diritto assicurato a tutti i bambini, è necessario prima di tutto fare uno sforzo inconsueto nei contesti urbani disagiati per estendere, nel giro di poco tempo, l'offerta di nidi, in particolare nel Mezzogiorno e nelle Isole. Bisogna adottare una pedagogia inclusiva che sappia incoraggiare le capacità espressive, emotive, e motorie di ogni bambino; trasformare i nidi in spazi che stimolino l'ascolto e la partecipazione delle famiglie e della comunità; attivare il supporto specifico, psicologico e di assistenza sociale (*home visiting* e *counseling*), per i bambini in situazioni di particolare vulnerabilità.

In tale ambito risulta importante anche adottare altri accorgimenti, quali:

- Aprire le scuole anche il pomeriggio

Per sconfiggere la povertà educativa occorre fare in modo che in tutti gli istituti scolastici siano offerte ai bambini e agli adolescenti un'ampia scelta di attività pomeridiane (come laboratori educativi, artistici, ludici o gite turistiche), realizzate con il contributo di volontari e associazioni, così da garantire dei costi accessibili, e la possibilità di esonero totale dal pagamento per quei bambini che vivono in uno stato di povertà accertato. Per raggiungere

questo obiettivo è indispensabile mobilitare reti territoriali, enti locali, terzo settore, mondo produttivo e imprese.

- Rilanciare l'educazione al movimento

Per portare la luce nel futuro dei bambini un'altra azione da attuare è ribadire con forza l'importanza dell'attività fisica e sportiva, sia nella crescita psico-fisica, sia come attività di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica.

- Valorizzare l'educazione musicale e artistica

Sono davvero molteplici le esperienze, in Italia e all'estero, che dimostrano il peso rilevante dell'educazione musicale e artistica nel percorso di crescita dei bambini, soprattutto di quelli che vivono nei contesti più fragili e svantaggiati. E' importante, perciò, rinforzare e valorizzazione l'espressione musicale ed artistica nel sistema dell'istruzione.

- Promuovere l'uso consapevole dei new media

Per illuminare il futuro dei bambini è necessario fare in modo che l'educazione alle nuove tecnologie entri a tutti gli effetti nel curriculum di tutto il sistema scolastico e formativo e divenga, in tutto il territorio nazionale, parte delle attività quotidiane. Questa deve divenire uno strumento, di partecipazione e approfondimento, abituale e trasversale a tutte le materie, in grado di educare a un uso prudente e critico, di salvaguardare da abusi e fenomeni come il cyberbullismo.

- Diffondere la lettura e rilanciare le biblioteche scolastiche

Un altro passo avanti verso un futuro migliore per i bambini, può essere fatto avviando un piano nazionale per promuovere la lettura, valorizzando e diffondendo tramite la rete, le migliori pratiche già attive nelle scuole e nei territori. Fondamentale a tal fine è rilanciare la funzione delle biblioteche scolastiche, un patrimonio indispensabile di testi, conoscenze e competenze (spesso l'unico disponibile nei territori più marginali e fragili), e incentivare ad acquistare libri e ad abbonarsi a riviste, attraverso esoneri fiscali o sconti.

➤ Quarta macro area: liberare il genio nei quartieri difficili, attraverso azioni come:

- Individuazione delle aree ad alta densità educativa

Per migliorare le prospettive di vita future dei bambini, risulta utile rinforzare le risorse educative fruibili in tutte le aree del territorio italiano, e investire maggiormente nei contesti più disagiati, contrassegnati da indicatori sotto la media (da individuare mediante statistiche

INVALSI o PISA, integrate da indagini proposte dal BES relative alla soddisfazione dei minori e quelle riguardo l'esclusione sociale e la povertà, utilizzando ad esempio l'ISEE).

- Apertura delle mense scolastiche a tutti

La mensa scolastica è un importante strumento di socializzazione, integrazione e lotta alla povertà e, al contempo, uno stimolo a una educazione alimentare corretta e consapevole per bambini, ragazzi e famiglie. Risulta fondamentale, quindi, per contrastare le povertà educative e favorire l'integrazione dei minori stranieri, indirizzare nuove risorse in tale direzione in modo da assicurare che il servizio risulti accessibile anche alle fasce più deboli. Save the Children, nelle aree con alti tassi di povertà minorile e dispersione scolastica, propone inoltre la realizzazione, anche ricorrendo a risorse europee (come il "Fondo aiuti agli indigenti"), di servizi mensa gratuiti connessi con attività di doposcuola per attivare un contrasto coordinato della povertà alimentare e di quella educativa di bambini e adolescenti.

- Creazione di una scuola più inclusiva

Nel 2012 in Italia è stata adottata una direttiva che fissa l'obbligo di realizzare l'inclusione di bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali, in cui sono compresi i minori affetti da disturbi evolutivi specifici, disabilità o colpiti da situazioni di svantaggio socio linguistico, economico, culturale. Save the Children si propone di vigilare affinché avvenga un'effettiva implementazione della norma. Inoltre, si impegnerà a favorire ulteriormente l'inserimento, nelle scuole dell'infanzia, di bambini e ragazzi appartenenti a minoranze particolarmente vulnerabili, rimuovendo eventuali elementi che ne ostacolano l'inserimento; a dare reale attuazione alla strategia nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Camminanti, che prevede azioni specifiche per l'inclusione dei minori di origine rom e sinti a scuola; a rendere effettiva una particolare attenzione verso gli studenti stranieri pre-adolescenti, che faticano a stare al passo con gli insegnamenti e ad apprendere una seconda lingua, qualora non siano motivati e sostenuti. In particolare, per favorire l'inserimento dei ragazzi neoarrivati, nelle scuole medie, è opportuno prevedere una riduzione del numero di alunni per classe, dei docenti facilitatori di italiano L2 che lavorino a progetti specifici, delle risorse finanziarie aggiuntive, delle modalità di orientamento più efficaci basate sul *peer approach*, affidando il ruolo di tutor a studenti stranieri di seconda generazione.

- Sostegno per l'acquisto di testi e materiale scolastico.

I materiali educativi e scolastici devono essere ritenuti beni essenziali per lo sviluppo dei bambini. Save the Children, per illuminare il futuro dei bambini, ha suggerito che, una parte dei

nuovi programmi operativi del Fondo aiuti europei agli indigenti 2014-2020, sia utilizzato non solo per gli aiuti alimentari, ma anche per l'acquisto di libri di testo e di altri beni educativi fondamentali per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie in condizioni certificate di povertà.

- Promozione di attività extrascolastiche.

Tutti i minori devono poter accedere ad attività extrascolastiche e usufruire di scambi interculturali in ogni periodo dell'anno, anche nei mesi estivi. A tal fine Save the Children chiede che siano attivate agevolazioni per i ragazzi con meno opportunità, affinché possano accedere a campi estivi in convenzione con i Comuni, e l'incentivazione di progetti di scambio e mobilità dei bambini in Europa sullo stile del Programma Europeo Comenius¹³⁹. Programmi come questo, infatti, hanno il merito di: aiutare i giovani nello sviluppo di competenze di base essenziali per l'individuo; ottimizzare i partenariati tra scuole dei diversi paesi UE; incoraggiare l'apprendimento di lingue straniere; perfezionare la qualità delle metodologie pedagogiche e la dimensione europea della formazione del personale docente¹⁴⁰.

- Liberazione delle risorse per l'infanzia

Per illuminare il futuro dei bambini e contrastare la povertà educativa con investimenti adeguati, è importante fare in modo che tali risorse non siano annoverate nel patto di stabilità in quanto costituiscono un investimento di lunga durata ed essenziale per la crescita dell'intera società europea, così come rammentato dalla stessa Convenzione di Lisbona. Una società che non si impegna investendo nel sapere non può promuovere innovazione, assicurare crescita e sviluppo, tutelare l'ambiente, creare e diffondere beni e servizi capaci di sostenere le sfide globali. Anche il Parlamento ha riconosciuto che le risorse impiegate per il mantenimento e lo sviluppo del sistema di istruzione, formazione, ricerca e università devono essere considerate investimenti e non semplice spesa. Ma uno dei problemi più rilevanti del finanziamento delle politiche educative, in Italia, resta oggi l'interpretazione rigida del Patto di Stabilità. Questo, infatti, limita la spesa dell'amministrazione centrale e delle autorità locali con la finalità di ridurre il debito pubblico. Si crea così un sistema eccessivamente rigido che ostacola l'avvio di investimenti anche nelle amministrazioni fiscalmente virtuose. Save the Children Italia ritiene,

¹³⁹ Progetto facente parte del *Lifelong Learning Programme*, insieme al programma Leonardo da Vinci, al progetto Erasmus e al programma Grundtvig. E' finalizzato ad assicurare lo sviluppo e la formazione scolastica, per aiutare i ragazzi e il personale docente a comprendere meglio le culture europee, le diverse lingue e valori. Tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Comenius

¹⁴⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Comeniu

perciò, che sia fondamentale introdurre delle eccezioni nel caso delle voci più direttamente connesse con le politiche di crescita e, in particolare, con le spese dedicate all'infanzia e alla scuola.

- Promozione di una comunità educante

Le scuole sono degli spazi fondamentali di tutela della legalità, del miglioramento e della coesione sociale, dello sviluppo cognitivo, della crescita, dell'apprendimento, e della cittadinanza attiva, ma non devono essere lasciate sole nell'assunzione di questi compiti educativi. Per illuminare il futuro dei bambini, Save the Children sostiene che sia d'importanza essenziale assumere queste responsabilità in modo condiviso, così da rafforzare la rete degli attori locali (famiglie, associazioni, culturali, produttive, etc.) che va a costituire la "comunità educante". Questo è particolarmente urgente nelle aree in cui vi è un'incidenza più elevata di povertà educativa, dove è necessario creare dei piani integrati di offerte educative, scolastiche ed extrascolastiche capaci di valorizzare tutte le risorse del territorio.

L'insieme complessivo di queste proposte di Save The Children, a contrasto della povertà educativa, dimostrano l'importanza di avere una visione d'insieme che consideri tutte le possibili dimensioni del fenomeno: alimentare, dell'abitare, relazionale, dello spostarsi, del muoversi, dell'apprendere, della libertà di giocare, materiale (che a sua volta comprende molte sfaccettature come l'impossibilità di accedere al servizio mensa o di acquistare il materiale scolastico); dello studiare in un luogo sicuro (problemi di edilizia scolastica); etc. Per far fronte a tutti questi aspetti non bastano interventi settoriali ma serve un insieme di strumenti specifici collegati a una programmazione con un'ampia visione che, per le vaste dimensioni, si può raggiungere solo attraverso la collaborazione di una rete di diversi soggetti a più livelli (politici, tecnici, etc.) e il coinvolgimento delle famiglie e della comunità educante.

2.1.4.1. Fari che illuminano: a proposito delle comunità educanti

La vita è un viaggio, ma il futuro di oltre 1 milione di bambini che vive in condizioni di povertà rischia di non partire. L'educazione può far decollare il loro futuro.

Save the Children¹⁴¹

Nel maggio 2014 Save the Children, ha lanciato l'iniziativa Illuminiamo il Futuro. Una campagna per dare opportunità educative e ricreative ai bambini che vivono in condizioni di povertà in Italia. Il fine ultimo è quello di contrastare la povertà educativa attraverso la creazione di Punti Luce, centri in cui bambini e adolescenti, della fascia d'età tra i 6 e i 16 anni, possano fare i compiti, studiare, avere accesso ad attività educative e sportive a cui, diversamente, non potrebbero accedere¹⁴². In questi spazi sono programmate e realizzate anche attività ludico-ricreative tra cui: l'accompagnamento allo studio, la promozione della lettura, l'utilizzo corretto e consapevole delle nuove tecnologie, alcuni laboratori teatrali, attività motorie, d'arte, fotografia, scrittura, musica, ecc. "Centri ad alta densità educativa dove i bambini e i ragazzi hanno la possibilità di sperimentare, conoscere, apprendere e mettere le ali al proprio futuro"¹⁴³. Le attività realizzate permettono ai minori di allargare i propri orizzonti, sviluppare e rafforzare anche competenze non cognitive che permetteranno loro di rispondere più efficacemente agli eventi della vita, crescere il loro livello di autostima e la propria resilienza¹⁴⁴.

I Punti Luce sono spazi a misura di bambino collocati nelle aree più disagiate e prive di servizi e che offrono gratuitamente attività rivolte a tutti i bambini, anche grazie a un lavoro di rete e collaborazione con altre organizzazioni presenti sui territori. Questi spazi mirano a essere un luogo tranquillo e protetto dove i minori possono trascorrere un tempo sereno e ricco di opportunità insieme ai loro coetanei. Allo stesso tempo, le famiglie hanno la possibilità di

¹⁴¹ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro>

¹⁴² Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*

trovarvi consulenze psicologiche, pediatriche, legali e di sostegno alla genitorialità, oltre a un coinvolgimento costante nei processi educativi e formativi dei figli¹⁴⁵.

Questi Punti Luce saranno il punto di partenza per attivare, oltre a interventi di tipo comunitario-territoriale, anche iniziative di tipo individuale e personalizzato tramite l'erogazione di una dote educativa: un piano individuale di sostegno per fornire beni e servizi educativi a minori in gravi e certificate condizioni di povertà¹⁴⁶. La dote educativa è definita in base ai bisogni educativi di ogni singolo minore, tenendo conto, delle opportunità che meglio si addicono a capacità, esigenze e aspettative di ognuno, per valorizzare potenzialità, assecondare inclinazioni naturali, coltivare talenti¹⁴⁷. Ad esempio, potrà essere utilizzata per pagare libri, spese scolastiche, visite a musei, corsi di musica o di attività sportive, campi estivi, vacanze studio all'estero, o altre attività di stampo educativo. L'individuazione dei bambini e ragazzi che potranno beneficiare della dote educativa, è realizzata in sinergia con la rete territoriale. In particolare, sono coinvolti i Servizi Sociali, le istituzioni scolastiche, le parrocchie, le associazioni e le altre realtà attive sul contesto territoriale¹⁴⁸.

Da maggio 2014 sono stati messi in azione, collaborando con 22 partner territoriali, ben 21 Punti Luce in 12 Regioni italiane. Questi spazi hanno offerto attività educative a circa 10.000 bambini e adolescenti di età compresa tra i 6 e i 16 anni¹⁴⁹. La realizzazione delle attività è stata possibile grazie a 454 operatori di cui 324 volontari; 75 istituti comprensivi per un totale di 185 plessi scolastici nonché la partnership di 217 realtà locali tra cui associazioni, cooperative, servizi territoriali e parrocchie e 25 partner strategici nazionali, insieme alle associazioni con cui Save the Children lavora quotidianamente.

I Punti Luce sorgono nei contesti più disagiati, individuati mediante un'accorta mappatura, caratterizzati da fragilità sociali, assenza di servizi e di opportunità formative. Il programma di questi centri viene sottoposto a un monitoraggio condotto da parte di enti esterni per garantirne l'assoluta indipendenza nella misurazione dei risultati. Relativamente alla dote educativa, in particolare, è stato rilevato che, in molti casi, contribuisce a consolidare la "resilienza" del bambino o del ragazzo, permettendogli di superare difficoltà come la solitudine e la carenza di autostima e a riprendere fiducia nelle proprie capacità e potenzialità¹⁵⁰. Nel medesimo tempo,

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ *Ibidem.*

la dote potenzia l'impegno verso le regole e i rapporti positivi con gli adulti, stimola la volontà di mettersi alla prova e di relazionarsi col mondo esterno.

Save the Children, con i Punti Luce, sulla stessa linea del Fondo per la povertà educativa e delle teorie di welfare generativo della Fondazione Zancan, cerca di stimolare la creazione di comunità educanti capaci di riunire le risorse, formali e informali, del territorio. In questo modo, attraverso un'offerta educativa integrata ed olistica, si sviluppano contesti di alta densità educativa, in cui minori possono svolgere attività culturali e relazionali e, nel caso di bambini più vulnerabili, viene data loro l'opportunità di ricevere interventi individualizzati, cuciti su misura in base a esigenze, sogni, capacità e talenti. Un lavoro di rete capace di coinvolgere tutti i soggetti territoriali attivi nell'ambito dell'educazione minorile e la creazione di comunità educanti sono di fondamentale importanza per il contrasto della povertà educativa.

2.1.5. Fuoriclasse: un progetto di contrasto alla dispersione scolastica

Fuoriclasse è un'iniziativa, avviata nel 2012 a Napoli, Scalea e Crotone, con l'obiettivo di limitare il fenomeno della dispersione scolastica. Il suo approccio è di tipo integrato: riesce a coinvolgere studenti, famiglie e docenti. Le azioni attuate sono di carattere preventivo: sostengono e incentivano la motivazione allo studio e all'apprendimento, contribuendo al superamento delle lacune scolastiche e garantendo la piena attuazione del diritto all'istruzione, come sancito dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza¹⁵¹.

Questa progettualità, finanziata da Bulgari, Fondazione per il Sud e Save the Children Italia, è implementata attraverso la collaborazione con diversi partner locali (come Associazione Acli Lombardia, Associazione Kreattiva, Associazione Libera) e nazionali (Cooperativa E.D.I. Onlus) nonché la Fondazione Giovanni Agnelli a cui spetta il compito di valutare l'impatto delle attività educative¹⁵².

L'idea di fondo è che la dispersione vada contrastata con azioni preventive sul sorgere, già dalle scuole elementari, quindi il programma si rivolge a studenti fra i 9 e i 13 anni. I pilastri di questo approccio innovativo sono tre: la collaborazione fra scuola e famiglia, l'integrazione di attività scolastiche ed extrascolastiche, la partecipazione diretta e il protagonismo dei bambini.

¹⁵¹ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse>

¹⁵² *Ibidem*.

Il programma di Fuoriclasse prevede due tipologie d'interventi: attività da realizzare in contesti di educazione formale, come quelle svolte in contesti scolastici, e non formale, come nel caso delle attività nei Centri educativi e nei campi scuola. Le prime comprendono laboratori e Consigli consultivi che mirano a incentivare pratiche ad alta inclusione e partecipazione in modo che gli studenti attribuiscono alla scuola un ruolo rilevante per la loro crescita. Mentre le attività svolte nei contesti informali, ovvero i campi scuola e i Centri educativi, permettono di realizzare esperienze educative in cui bambini e adolescenti si sperimentino in un contesto nuovo e diverso da quello della classe, incoraggiando così l'unione del gruppo, in modo che questo legame protegga dalla dispersione scolastica¹⁵³. I genitori sono stati coinvolti e stimolati con riunioni sul progetto, attività e incontri di informazione e sensibilizzazione per rafforzare il legame scuola-famiglia, mentre per i docenti sono state predisposte sessioni di formazione e di sensibilizzazione, idonee a promuovere una didattica di carattere innovativo.

Un piccolo approfondimento lo meritano sicuramente i Consigli Consultivi: veri e propri tavoli di lavoro, confronto, dibattito in cui gli studenti possono sperimentare, spesso per la prima volta, cosa vuol dire sostenere le proprie idee entro uno spazio, decisionale, che molte volte è relegato ai soli adulti. Rappresenta un'esperienza davvero utile per il futuro dei ragazzi: infatti possono eleggere i rappresentanti mediante elezioni democratiche, elaborare un programma da illustrare alla classe, sperimentare la candidatura, le votazioni, la vincita o la perdita di quella posizione. Attraverso i Consigli Consultivi, i ragazzi hanno la possibilità di vivere in prima persona i processi di rappresentanza, vengono fatti lavorare sul concetto di responsabilità e sulla delega. I rappresentanti si incontrano una volta al mese e, inizialmente coadiuvati da un facilitatore col compito di mediare tra loro e i docenti, mettono in atto dei processi di riflessione e selezione dei problemi che vivono quotidianamente nella loro scuola. Da questi ultimi passano alle possibili soluzioni, andando a individuare sempre da chi dipende quel determinato problema e la possibile o impossibile soluzione.

Molte riflessioni sono dedicate alla possibilità da parte di studenti/docenti/genitori di risolvere quei problemi, lavorando sodo e proponendo soluzioni che possano davvero mettere in gioco tutta la scuola. Save the Children sostiene le proposte risolutive con le risorse indispensabili per la loro attuazione.

I tavoli sono strutturati su tre assi: didattico, come l'impiego di nuove tecnologie o di percorsi laboratoriali; strutturale come la ristrutturazione o la revisione di alcuni spazi della scuola, della

¹⁵³ *Ibidem*.

biblioteca, della palestra; relazionale come i laboratori sul tema del bullismo, delle discriminazioni, etc. Una volta individuati i problemi più rilevanti, dopo essersi confrontati con gli insegnanti, gli studenti dovranno presentare le proprie istanze al Dirigente scolastico e, in quella sede, si verificherà la fattibilità di alcune delle progettualità avanzate. A volte capita che la proposta non venga approvata e vi sia la delusione della sconfitta: anche questa è partecipazione. Un processo che sembra facile ma che richiede molto impegno sia agli studenti ma soprattutto ai docenti che, spesso, non hanno l'abitudine di fare un passo indietro e ascoltare davvero i ragazzi. Questa rappresenta una delle sfide più importanti di questo progetto sperimentale, mentre, in molti paesi del nord Europa, è parte integrante del programma scolastico.

Grazie a questo strumento dei Consigli Consultivi, la scuola diventa uno spazio reale di partecipazione, non solo luogo di acquisizione di conoscenze ma anche luogo di cambiamento e formazione di cittadini nuovi, capaci di ponderare, ragionare e confrontarsi tra loro e con gli adulti di riferimento. Sono tantissimi i successi ottenuti grazie a questa attività. Murales ideati e progettati dagli studenti con la collaborazione dei genitori, che entro questa iniziativa, hanno rappresentato una parte considerevole. Organizzazione e realizzazione di feste culturali, orti didattici, modalità di co-gestione dell'intervallo, etno-merende-party. Allestimento di aule multimediali, aule delle favole, biblioteche, laboratori di arte e informatica, stanze inutilizzate che hanno ripreso vita¹⁵⁴.

Altro punto che merita un approfondimento Fuoriclasse in Movimento iniziativa capillare e collettiva, nata proprio quest'anno, nel 2017, promossa da Save the Children con le scuole di tutta Italia. Lo scopo è promuovere il benessere scolastico a garanzia del diritto all'istruzione di qualità per tutti. L'intervento ha l'ambizione di concorrere, partendo dall'esperienza del programma Fuoriclasse, a rinnovare le modalità e gli strumenti con cui si contrasta il fenomeno della dispersione scolastica in Italia. Ci si propone, per il prossimo anno scolastico, il 2017-2018, di diffondere la progettualità in tutte le regioni italiane, coinvolgendo più di 150 scuole, 20.000 minori e 2.000 docenti¹⁵⁵. Ottenendo un impatto sull'intero contesto scolastico per un totale di 30.000 minori beneficiari indiretti del progetto.

¹⁵⁴ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (pp. 240-241).

¹⁵⁵ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse-movimento>

2.2. Educazione e cura della prima infanzia

Ancor prima di venire al mondo i bambini e le loro famiglie trovano lungo il cammino una serie di soglie da attraversare. Alcune sono aperte a tutti, altre soltanto per qualcuno. Alcune sono fatte su misura e danno un contributo importante alla loro crescita, altre sono poco accoglienti e li terranno sull'uscio.

Save the Children e Treccani¹⁵⁶

La letteratura scientifica e la normativa europea da anni sostengono che l'accesso universale a servizi di educazione e cura della prima infanzia, caratterizzati da alta qualità e capacità inclusiva, rappresenti un beneficio per tutti¹⁵⁷. Una premessa fondamentale per il raggiungimento, da parte dei minori e, quindi, di quelli che saranno gli adulti di domani, di un apprendimento permanente, dello sviluppo personale, di traguardi nel corso della vita, dell'integrazione sociale, della successiva occupabilità, di buoni guadagni nel mondo del lavoro e della riduzione delle diseguaglianze¹⁵⁸. La l'intera società ne trarrà benefici con una riduzione delle diseguaglianze di reddito e formative, dei costi in termini di disoccupazione, devianze, malattie, etc. Inoltre, i nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia aiutano i bambini a esprimere le proprie potenzialità e concorrono ad aiutare nella conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, permettendo di migliorare l'impiego, la formazione professionale, il tempo libero, la formazione e l'istruzione dei genitori e degli altri membri della famiglia così come sostiene la stessa Commissione Europea¹⁵⁹ nella Comunicazione n. 66 del febbraio 2011. A beneficiarne sarebbero soprattutto le madri che, in genere, hanno sulle spalle un maggior carico di genitorialità. A tal proposito, è utile ricordare che la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale infantile dovrebbe essere accostata alla lotta contro la discriminazione delle donne nel mercato del lavoro e nella famiglia. Dunque, l'accesso a servizi di cura ed assistenza all'infanzia è

¹⁵⁶ Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016 (p. 159).

¹⁵⁷ <http://familylab.politichefamiglia.it/media/17962/documentoperaprireladiscussione.pdf>

¹⁵⁸ Carneiro P., Heckman J.J., *Human capital policy*, in Heckman J.J., Krueger A.B., Friendman B.M., (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, MA, Cambridge, MIT Press, pp. 77-239, 2003.

¹⁵⁹ Commissione Europea, *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, Comunicazione n. 66 del 17.02.2011. Disponibile online su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0066&from=IT>

fondamentale per venire incontro alle esigenze delle famiglie, ma anche a quelle legate allo sviluppo dei bambini.

Le distanze tra bambini avvantaggiati e quelli che vivono in condizioni di criticità e fragilità, è possibile notarle fin dall'asilo nelle significative differenze nelle capacità di lettura e in matematica¹⁶⁰. Uno studio¹⁶¹ ha constatato che la frequenza di un nido di buona qualità contribuisce a ridurre e persino eliminare il gap tra bambini provenienti da famiglie svantaggiate e gli altri bimbi. Infatti, accedendo al nido i bambini incrementano il proprio rendimento almeno fino ai 12 anni di età; in particolare un accesso dai 5 mesi di vita, con più di 35 ore di frequenza alla settimana, può eliminare interamente lo svantaggio¹⁶².

Secondo una recente ricerca della Commissione Europea¹⁶³, la prima infanzia è la fase in cui l'istruzione può incidere in modo più durevole e meno costoso (dal punto di vista sociale ed economico) sullo sviluppo dei bambini e concorrere a invertire le condizioni di svantaggio. Fin dai primi tre anni di vita, si possono instaurare divari in termini di sviluppo cognitivo, emotivo e sociale tra i bambini di diversa estrazione sociale, in assenza di interventi mirati, e tale divario tende ad aumentare il quinto anno d'età¹⁶⁴. Infatti, come abbiamo visto anche nel capitolo precedente, i fattori più determinanti sul rendimento scolastico sono la povertà e la fragilità delle famiglie¹⁶⁵.

Interventi volti a migliorare l'educazione e la cura della prima infanzia si mostrano particolarmente vantaggiosi per i bambini più vulnerabili e disagiati e le relative famiglie. Ma i benefici di tali iniziative si estendono a tutte le classi sociali per la capacità di gestire numerose problematiche inerenti all'istruzione in modo più durevole ed efficiente, dal punto di vista dei costi, rispetto a interventi successivi. È importante che i servizi rivolti all'educazione e alla cura della prima infanzia siano progettati e offerti tenendo conto delle molteplici esigenze dei bambini in quella precisa fascia d'età (di tipo emotivo, cognitivo, fisico e sociale) e

¹⁶⁰ OSCE, *Risultati PISA 2012 Italia*, 2012. Disponibile online su: www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf

¹⁶¹ Laurin J.C., "Child Care Services, Socioeconomic Inequalities, and Academic Performance" 2015. Disponibile online su: <http://www.pediatrics.org/cgi/doi/10.1542/peds.2015-0419>

¹⁶² Save the Children, *Le equilibriste. Maternità tra ostacoli e visioni di futuro. Rapporto mamme 2017*, Save the Children Italia Onlus, 2017. Disponibile online su: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-tra-ostacoli-e-visioni-di-futuro.pdf>

¹⁶³ Commissione Europea, *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, Comunicazione n. 66 del 17.02.2011. Disponibile online su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0066&from=IT>

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

prefissandosi di gettare le basi delle principali condotte e dei modelli che contrassegneranno la loro intera vita¹⁶⁶.

Anche nell'esperienza italiana, i nidi e gli altri servizi educativi per la prima infanzia, rappresentano delle risorse strategiche di sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale dei bambini e uno strumento fondamentale per la conciliazione del lavoro femminile.

I dati PISA 2015¹⁶⁷ rilevano che la percentuale di ragazzi di 15 anni con le famiglie più povere che non conseguono le competenze minime in matematica e lettura diminuisce considerevolmente all'aumentare del numero di anni di frequenza al nido o ai servizi integrativi per l'infanzia¹⁶⁸. Ma questi spazi strategici rivolti all'infanzia, in Italia, sono caratterizzati da un accesso difficile e selettivo: sono pochi e distribuiti in modo diseguale nei territori, senza alcun criterio di equità e giustizia, con il risultato che i bambini più poveri ne sono esclusi¹⁶⁹. L'offerta di nidi pubblici è tra le più basse d'Europa: solo il 17% dei bambini sotto i 3 anni ha un posto al nido, mentre in Francia e dei Paesi nordici il 35-55%¹⁷⁰.

Una parte della responsabilità viene attribuita alle istituzioni che sono state incapaci di investire nel modo giusto creando risposte sostenibili¹⁷¹. L'altra parte della responsabilità è accollata a mercato del lavoro. Colpevole di discriminare le donne rendendo più difficoltosa la possibilità che trovino impiego. Ma queste sono alcune delle giustificazioni più diffuse che però non sono sufficienti a spiegare questa sconfitta collettiva¹⁷². Anni e anni di ritardi e di vuoti di responsabilità. Vuoti incolmabili che non coinvolgono solo i bambini e i loro genitori ma riguardano tutti, in una società con pochi bambini e proprio per questo con meno speranza di futuro¹⁷³.

Se vogliamo invertire la rotta bisogna fare un salto di mentalità: inserire i servizi per la prima infanzia nei livelli essenziali di assistenza (LEA) e di cittadinanza per i bambini garantendo condizioni di equità e giustizia, in tutto il territorio nazionale e per ogni bambino. Solo così si

¹⁶⁶ <http://familylab.politichefamiglia.it/media/17962/documentoperaprireladiscussione.pdf>

¹⁶⁷ Risultati OCSE PISA 2015 disponibili su: http://www.educational.rai.it/materiali/pdf_articoli/37461.pdf

¹⁶⁸ Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

¹⁶⁹ Tfiy Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (p. 16).

¹⁷⁰ Del Boca D., *Perché investire nella prima infanzia?* In "Cittadini in crescita", 2/2014, (p. 5). Disponibile online su: http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

¹⁷¹ Tfiy Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016 (pp. 16-17).

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Ivi* p. 17.

potrà contribuire a spezzare il circolo vizioso della povertà educativa che va ad alimentare quella economica e viceversa, tramandandosi alle generazioni successive.

Si comprende come il tema della qualità del sistema dei servizi per la prima infanzia sia un ambito di impegno e ponderazione che dovrebbe coinvolgere diverse istituzioni a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Questo cambio di prospettiva non è facile soprattutto perché offrire servizi di questo tipo non sembra molto redditizio nel breve periodo. Bisogna, quindi, trasmettere un messaggio significativo per far comprendere l'essenziale importanza di questa tipologia di investimenti, soprattutto alle persone che si occupano delle politiche sociali ma anche agli stessi operatori e assistenti sociali che poi lo trasmetteranno a chi di dovere. Perché “la povertà educativa fa male. Investire sulla vita fa bene e conviene”¹⁷⁴.

¹⁷⁴ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. Lotta alla povertà. Rapporto 2017*, il Mulino, Bologna, 2017 (p. 25).

2.3. Lavoro di confine e advocacy

Gli Assistenti Sociali si trovano a svolgere la propria professione in una posizione intermedia tra l'organizzazione e l'utenza. E' una posizione privilegiata perché si trova sul confine. Da lì si possono cogliere, proprio grazie al continuo contatto con un pubblico esterno all'organizzazione, stimoli, pressioni, malcontenti che possono essere accolti, trascritti, decifrati, elaborati, risolti determinando possibili traiettorie risolutive e risposte¹⁷⁵. Molte volte questi operatori di confine, proprio per la loro posizione a stretto contatto col pubblico, quando ritengono di essere in presenza di inadeguatezze organizzative, tendono a "sconfinare", cioè a uscire dai mandati istituzionali per ridefinire le regole, gli strumenti, le finalità del proprio compito utilizzando risorse proprie e mettendo in gioco competenze e capacità "extracontrattuali"¹⁷⁶. Sconfinare, infatti, potrebbe/dovrebbe essere utile per spostare i confini, a smuovere scelte e condotte che si sono irrigidite nel tempo e che possono, spesso, non essere idonee o funzionali al contesto che nel frattempo è mutato¹⁷⁷. Le figure degli Assistenti Sociali, quindi, possono essere utilizzate dall'organizzazione come strumenti facilitatori di processi di apprendimento¹⁷⁸. Affinché questo accada, è importante che l'organizzazione sia disposta ad apprendere, che sia aperta a "r-accogliere"¹⁷⁹ gli stimoli che provengono da questi attori che, mentre svolgono la loro funzione possono, nello stesso tempo, accumulare informazioni e segnali fondamentali¹⁸⁰.

Il loro lavoro di questi "sensori"¹⁸¹ organizzativi dovrebbe, perché non sempre viene valorizzato o ascoltato in modo attento, essere una fonte utile anche per i decisori politici per capire dinamiche e situazioni che non funzionano, ambiti da migliorare e interventi da attuare con priorità. Tant'è che l'obiettivo primario per chi si occupa di politiche sociali dovrebbe essere proprio ricercare strategie innovative per una gestione migliore dei servizi di welfare.

Contribuire alla promozione e al miglioramento delle situazioni critiche rientra nella funzione di advocacy, ricordata anche da alcuni articoli, del Codice Deontologico dell'Assistente

¹⁷⁵ Ferrari M., Pains F., *Trasgredire le regole per un welfare migliore. Quando, per raggiungere un obiettivo, la veste istituzionale va un po' stretta, gli operatori sconfinano*, in "Welfare Oggi", 3/2013, p. 35.

¹⁷⁶ *Ivi* pp. 35-36.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ivi* p. 35.

¹⁸¹ *Ibidem*.

Sociale. In particolare l'articolo 36 del codice deontologico¹⁸² afferma che l'Assistente Sociale ha il compito di promuovere, sostenere e sviluppare “politiche sociali integrate favorevoli alla maturazione, l'emancipazione e la responsabilizzazione sociale e civica di comunità e gruppi marginali e di programmi finalizzati al miglioramento della loro qualità di vita favorendo, ove necessario, pratiche di mediazione e di integrazione”. Inoltre, (ex articolo 37 del medesimo codice) “ha il dovere di porre all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica, situazioni di deprivazione gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, o di iniquità e ineguaglianza”, ovvero di tutelare i soggetti che si trovano in situazioni disagio e vulnerabilità mediante la funzione di advocacy.

Anche la definizione internazionale di Servizio Sociale ricorda che compito dell'Assistente Sociale è quello di incoraggiare “il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone¹⁸³” sulla base dei “principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva¹⁸⁴”.

Per contribuire a “spezzare” le catene che condannano migliaia di bambini, solo in Italia, alla povertà educativa, gli Assistenti Sociali devono fare pressione affinché sia compresa, a livello politico, l'importanza di intervenire adeguatamente per contrastare la povertà educativa fin dalla più tenera età, risolvendo, in particolare, le difficoltà di accesso ai servizi della prima infanzia.

¹⁸²Art. 36 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, Titolo IV responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società, Capo I partecipazione e promozione del benessere sociale.

¹⁸³ Definizione internazionale di Servizio Sociale (traduzione in italiano dall'inglese “Global definition of Social Work” anno 2014; a cura di A. Sicora v1 dd. 30.04.14).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

2.4. Agire su più fronti: le politiche sociali

Un Paese capace di futuro legge le risorse spese per l'infanzia e l'adolescenza come investimenti e non come costi.

UNICEF

Uno degli indicatori più dolorosi è la povertà dei bambini, messi al mondo in una socialità inospitale, che non cerca nuovi modi per accoglierli.

Due terzi delle risorse di welfare non sono per la vita che nasce e cresce ma per quella che finisce.

Fondazione Zancan¹⁸⁵

Le opportunità di crescita e di sviluppo delle potenzialità di ogni bambino alimentano il patrimonio sociale di tutta la nazione¹⁸⁶. Non sono imputabili alla sola responsabilità dei genitori. Così come i costi per l'educazione e l'assistenza, funzioni fondamentali per ogni creatura che sta crescendo. Sono responsabilità sociali e istituzionali da perseguire soprattutto da chi esercita funzioni di tutela e promozione dei diritti dell'infanzia.

Per queste ragioni e per l'elevata importanza di agire su più fronti con una visione d'insieme, non solo con iniziative settoriali e *una tantum*, in modo da contrastare la povertà educativa, il lavoro sociale ed educativo da soli non bastano: sono necessari anche degli interventi a livello delle politiche sociali capaci di ridare alle famiglie e ai loro figli la speranza di una vita dignitosa e ricca di opportunità.

In questo ambito, l'Assistente Sociale ha l'importante compito di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica e responsabilizzare i policy maker e decision maker affinché si impegnino urgentemente a ridurre le situazioni di deprivazione e le disuguaglianze di opportunità esistenti e a realizzare servizi socio-educativi più inclusivi, in particolare per la prima infanzia. Questo incarico rientra nella funzione di advocacy, come ricordato nel paragrafo precedente, ex artt. 36-37 del Codice Deontologico, e si pone la finalità ultima di "dare voce a chi voce non ne

¹⁸⁵ Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017 (p. 163).

¹⁸⁶ Tfiety, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, *Investire nell'infanzia è coltivare la vita. Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità* in Quaderni TFIEY n. 2, "Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità", 2013.

ha¹⁸⁷. Quello di rappresentare i bambini che sono (o rischiano di essere) in povertà e/o in situazioni di esclusione sociale, è un compito davvero importante per numerose ragioni che abbiamo ampiamente affrontato anche nel primo capitolo. In particolare, riassumendo, i minori sono a maggiore rischio di povertà rispetto agli adulti; hanno il diritto di crescere in condizioni di sicurezza, di sviluppare interamente le loro potenzialità e far decollare i loro sogni; rappresentano il nostro futuro; gli effetti della povertà su di loro possono durare per tutta la vita ed essere trasmessi ai loro stessi figli¹⁸⁸.

Per meglio tutelare i diritti dei minori in tema di povertà educativa, vi è la necessità di richiamare il governo al protagonismo nel processo di cambiamento. Di ricordargli il suo ruolo guida nell'individuazione di nuove chiavi di lettura e di azioni di indirizzo politico con l'obiettivo di contrastare l'esclusione sociale e di promuovere l'inclusione attraverso la creazione di alleanze e reti collaboranti¹⁸⁹.

Save the Children ha individuato alcuni provvedimenti, da attuare a livello di politica nazionale, per sconfiggere la povertà minorile, compresa quella educativa, e l'esclusione sociale¹⁹⁰:

- Favorire la partecipazione dei bambini nella lotta alla povertà. Essi, infatti, sono agenti di cambiamento e possono dare importanti spunti di riflessione. Occorre tenere in considerazione i loro punti di vista, in termini di esperienza personale della povertà e su come affrontarla. Inoltre, devono essere coinvolti nella partecipazione attiva alla definizione del loro progetto di vita e del loro futuro.
- Affrontare la povertà minorile con un approccio integrato, basato sui diritti dei bambini e che tenga conto della natura multidimensionale del fenomeno.
- Garantire su tutto il territorio nazionale la presenza di servizi assistenziali, educativi, formativi, aggregativi, ricreativi e di tempo libero di qualità, al fine di prevenire l'insorgere di situazioni di rischio per la qualità della vita e delle relazioni dei minori. In particolare modo, estendere la disponibilità e l'accessibilità degli asili nido e dei servizi di cura per la prima infanzia, con attenzione a favorire l'accesso dei bambini svantaggiati nelle aree urbane e rurali.

¹⁸⁷ Fondazione Facite, Panizza G. (a cura di), *Capaci di futuro*, Rubettino Editore, 2005 (p. 101).

¹⁸⁸ <https://www.savethechildren.it/press/infanzia-negli-ultimi-10-anni-triplicata-italia-la-percentuale-di-minori-povert%C3%A0-assoluta-e>

¹⁸⁹ Unicef, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile*, Comitato italiano per l'UNICEF Onlus, 2011. Disponibile online su: https://www.unicef.it/Allegati/Rapporto_Progetto_Poverta.pdf

¹⁹⁰ Save the Children, *Sconfiggere la povertà educativa in Europa. Fino all'ultimo bambino*, 2017.

- Stanziare fondi per investire in servizi assistenziali ed educativi rivolti all'infanzia e proteggere questi fondi da tagli finanziari.

Ma quali sono gli interventi politici da mettere in atto con più urgenza per contrastare la povertà educativa? Save the Children ne ha individuati alcuni da inserire con priorità nell'agenda politica del nostro territorio nazionale¹⁹¹:

- Garantire asili nido per tutti i bambini da 0-3 anni. Obiettivo da raggiungere mediante una riforma del sistema di istruzione 0-6 anni per rendere i servizi per l'infanzia un diritto per tutti, così che vi possano accedere tutte le famiglie che ne fanno richiesta, uniformemente in tutto il territorio nazionale, così da ridurre le disparità regionali.
- Aprire la mensa scolastica a tutti. La mensa deve diventare un servizio pubblico essenziale e uniforme sul territorio nazionale. A tal fine occorre sbloccare i fondi europei, già stanziati ma non ancora utilizzati, per l'apertura di mense nelle scuole più disagiate. Il Parlamento dovrebbe approvare una legge per rendere la mensa scolastica un servizio pubblico essenziale, garantendo libero accesso alle famiglie in condizioni di povertà. Spetta invece al Governo sbloccare i fondi europei per l'apertura di mense negli istituti scolastici più svantaggiati.
- Dare attuazione al piano di contrasto alla povertà in Italia. Il Parlamento ha recentemente adottato il Piano di lotta alla povertà (legge delega 33/2017). Dev'essere assicurato un intervento continuativo e su ampia scala che miri a contrastare la povertà minorile in tutte le sue forme. Il Governo dovrà presentare il prima possibile i decreti attuativi, rinforzando in modo strutturale i servizi, partendo dai contesti più disagiati, per assicurare ad ogni bambino in condizioni di deprivazione un sostegno concreto sia sul piano educativo che sociale.

Un piano risolutivo per il contrasto alla povertà educativa deve tenere conto anche di interventi finalizzati a diminuire la povertà economica in Italia. In particolare, i *policy maker* e i *decision maker* possono incidere sulla povertà educativa dei minori anche con politiche che si prefiggono di:

- Incentivare l'occupabilità dei genitori, soprattutto nel caso di maggiori difficoltà d'inserimento o rischio di povertà, garantendo sia condizioni di lavoro adeguate sia la

¹⁹¹ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/petizione-asilo-nido-e-mense-scolastiche/a-che-punto-siamo>

possibilità di conciliare la vita lavorativa e la vita familiare¹⁹². Grazie ad un lavoro, ancor di più se stabile, le famiglie con minori, infatti, hanno la possibilità di avere un reddito maggiore e investire di più nell'educazione dei propri figli, anche se questo passo non è sempre così automatico. Per fare in modo che le persone investano, in modo saggio, una parte del loro reddito per l'educazione dei loro figli, occorre responsabilizzare e consapevolizzare i genitori sulle conseguenze della povertà educativa nel lungo periodo.

- Concordare una retribuzione che consenta una vita dignitosa ai genitori.
- Riequilibrare, mediante forme integrative del reddito, gli investimenti a favore delle famiglie con figli minorenni, rispetto alle politiche per le persone anziane¹⁹³. Sempre responsabilizzando le famiglie a far buon uso delle risorse in funzione dell'educazione dei loro figli.
- Promuovere i diritti e la parità economica delle donne ricompensando il lavoro di cura non retribuito ed eliminando il divario retributivo di genere.
- Mettere in atto riforme scolastiche che mirino alla piena inclusione di tutti i bambini e ragazzi con particolare attenzione all'educazione per i gruppi ad alto rischio, soprattutto verso i minori migranti, minorenni appartenenti a minoranze etniche, i ragazzi che vivono o che stanno lasciando comunità e minorenni con disabilità. E assicurare loro la piena integrazione nel sistema scolastico comune anche mediante la riduzione degli alunni per ogni aula, l'insegnamento della lingua italiana L2 e tenendo conto dei bisogni educativi speciali o di esigenze relazionali.
- Promuovere e tutelare i diritti dei minorenni stranieri non accompagnati in arrivo o presenti sul territorio italiano.

¹⁹² Save the Children, *Sconfiggere la povertà educative in Europa. Fino all'ultimo bambino*, 2017. Disponibile online su: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/sconfiggere-la-poverta-educativa-europa.pdf>

¹⁹³ UNICEF, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile*, Comitato italiano per l'UNICEF Onlus, 2011. Disponibile online su: https://www.unicef.it/Allegati/Rapporto_Progetto_Poverta.pdf

2.5 Le raccomandazioni dei bambini

Abbiamo parlato dell'importanza di coinvolgere e rendere partecipi anche i minori nell'individuazione di strategie per lottare contro la povertà educativa. Save the Children ha intervistato alcuni bambini e ragazzi su questa tematica e ne ha raccolto i consigli. Ecco una sintesi dei risultati divisi a seconda degli ambiti d'azione:

➤ Interventi da realizzare a scuola

▪ Migliorare l'insegnamento con:

- metodi nuovi e innovativi;
- tempo dedicato alla conoscenza degli studenti come individui;
- insegnamento e valorizzazione delle culture diverse;
- riduzione del numero di alunni per aula;
- insegnanti con background differenti tra loro;
- educazione più utile per il futuro dei bambini, con competenze più spendibili e materie che favoriscano lo sviluppo di competenze pratiche e migliorino la conoscenza della società e dell'ambiente;
- focus sullo sviluppo di una vasta gamma di capacità piuttosto che sugli esami;
- insegnamento e apprendimento con metodi interessanti e divertenti;

▪ Assicurare un sostegno extra all'apprendimento con:

- erogazione di un kit scolastico per ogni bambino (con penne, matite, gomme, etc.);
- realizzazione di sistemi di supporto per i compiti a casa o, in alternativa, erogazione di un assegno mensile o un aiuto gratuito per il sostegno nei compiti in modo da compensare la mancanza di aiuto a casa.

▪ Aumentare la partecipazione e l'inclusione con:

- coinvolgimento degli studenti nella gestione della scuola tramite associazioni studentesche;
- collaborazione della scuola con esercizi commerciali, università e scuole a livello locale, interregionale e internazionale;
- corsi per permettere ai genitori di conoscere il sistema educativo e creare una relazione di rispetto e scambio tra la scuola e le famiglie;
- gruppi di discussione per risolvere i conflitti tra compagni di scuola, famiglie e personale scolastico;

- sito web della scuola come piattaforma per incoraggiare la partecipazione e riportare anonimamente i casi di bullismo;
- attività per incoraggiare la conoscenza, la comprensione e la tolleranza di culture diverse.
 - Migliorare gli edifici scolastici e la mensa, mediante:
 - ristrutturazione delle infrastrutture scolastiche coì da renderle sicure, luminose (con finestre più grandi), colorate (con esposizioni d'arte, piante e fiori) e accessibili ai bambini disabili;
 - pasti gratis che includano scelte vegetariane, *halal*, *kosher* e che non scatenino allergie;
 - trasporto gratis per i bambini che vivono in aree rurali isolate;
 - aule studio, caffetteria, campo sportivo e palestra;
 - libero accesso a internet e stampa di documenti gratis.
- Nella “comunità educante”
 - Iniziative di cultura e svago, attraverso:
 - spazi per la creatività nei quartieri locali;
 - erogazione gratuita di attività artistiche, musica, danza e sport con educatori qualificati;
 - parchi con una maggiore offerta di fontane, scivoli, e campi sportivi;
 - quartieri più colorati e accoglienti grazie a murales sui muri, etc.;
 - campi estivi e per le vacanze gratuiti per i bambini che provengono da famiglie a basso reddito.
 - Supporto sociale ed economico alle famiglie, tramite:
 - corsi di formazione, a livello nazionale, per aiutare i genitori a trovare lavoro;
 - statuizione di un salario minimo;
 - supporto al reddito per le famiglie povere;
 - fornitura del mobilio essenziale (materassi, letti, etc.) alle famiglie povere;
 - libero accesso a dottori, psicologi, assistenti sociali per le famiglie più disagiate.

Da questa carrellata di proposte si può vedere come i bambini e ragazzi siano ricchi di iniziative e idee, molto originali, creative e utili. Bisognerebbe essere più aperti e attenti ad ascoltarli, a riconoscere loro un ruolo attivo. In questo modo si potrebbero realizzare dei modelli alternativi di organizzazione, degli spazi capaci di favorire lo stare bene a scuola e la costruzione di buone relazioni tra pari. Si innescherebbero delle dinamiche inclusive. Sicuramente una parte di queste proposte, una volta valutata in base alla situazione specifica, potrà essere realizzata attraverso il progetto Fuoriclasse in Movimento e lo strumento dei Consigli Consultivi.

3. Un esempio di contrasto alla povertà educativa: il centro BRA

Sommario: 3.1. Contesto e bisogni territoriali – 3.2. Il Centro BRA BRACCIA aperte - 3.2.1. Breve descrizione del progetto - 3.2.2. Finalità del progetto 3.2.3. Valutazione SWOT - 3.2.4 Complementarietà – 3.3. Alcuni punti di vista – 3.3.1. Tipologia di intervista – 3.3.2. Target degli intervistati – 3.3.3. Interventi efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa – 3.3.4. Difficoltà nel realizzare gli interventi di contrasto alla povertà educativa – 3.3.5. Strumenti utili per sconfiggere privazioni educative – 3.4. Riflessioni

L'ultimo capitolo di questo lavoro è dedicato a un'iniziativa che ho visto progettare, nascere e "fare i primi passi". Un progetto a cui, in piccola parte, ho contribuito anch'io, durante il mio tirocinio magistrale: lo "Spazio BRA BRACCIA aperte" realizzato nel comune di Casier. Un progetto di cittadinanza attiva innovativo e unico nel suo genere. Uno spazio aperto e gratuito dove piccoli e grandi hanno la possibilità di scegliere tra una vasta offerta di attività pomeridiane, realizzate con il contributo di volontari e associazioni, improntate al dialogo, all'apprendimento, al confronto, al divertimento. Il centro offre anche la possibilità, per bambini, ragazzi, adulti e famiglie di godere, gratuitamente, di consulenze e incontri realizzati da uno psicologo.

Questo centro rappresenta un presidio a elevata densità educativa che, nel lungo periodo, potrebbe rivelarsi un efficace strumento di contrasto alla povertà educativa. A conclusione di questo capitolo, ho voluto riportare i "frammenti" più significativi delle interviste di alcuni soggetti coinvolti, a titolo diverso, nella progettualità.

3.1. Contesto e bisogni territoriali

Ho svolto il mio tirocinio magistrale nell'ufficio Servizi Sociali del comune di Casier e, durante quest'esperienza, la mia tutor di tirocinio ed io, abbiamo individuato, insieme ad altri soggetti socialmente attivi nel territorio, come la Caritas, alcune esigenze dei residenti che non trovavano alcuna risposta nei servizi offerti.

In particolare, questo comune, situato nel cuore della Marca Trevigiana, nella prima periferia di Treviso, pur non essendo un paese molto grande e densamente abitato, è caratterizzato da

un'espansione demografica con una percentuale di stranieri pari al 7% della popolazione residente¹⁹⁴.

In questo contesto, come del resto si può riscontrare, con alcune piccole eccezioni, in tutto il territorio nazionale, emerge, da parte delle famiglie, la necessità di essere affiancate e sostenute nel percorso educativo dei figli. Le motivazioni sono di varia natura: esigenze lavorative (orari di lavoro estesi, difficoltà di conciliare i tempi di vita e cura della famiglia, turni, ecc.); difficoltà economiche; scarse risorse temporali da dedicare ai minori (per lavoro, impegni di *care giving*, malattia, etc.); carenza di solide reti familiari e sociali. Un altro fabbisogno evidente è quello di una maggiore integrazione dei bambini immigrati che si ritrovano, nel pomeriggio, senza la possibilità di usufruire di un servizio per l'apprendimento della lingua italiana, in continuità con le attività scolastiche, e di consolidare i rapporti amicali con altri coetanei, magari con attività sportive o culturali.

Risulta importante, quindi, limitare gli effetti della povertà economica, relazionale e/o di risorse temporali da dedicare ai bambini e ragazzi, della scarsa istruzione dei genitori e delle difficoltà di proiettarsi nel futuro. Infatti, come abbiamo già ricordato nel capitolo 1 e, in particolare, al paragrafo 1.3 «Povertà “invisibile”: minori a rischio», questi fenomeni ricadono sui minori provocando effetti di lungo periodo sul loro benessere, attuale e futuro. In particolare, possono incidere negativamente: sulla loro salute; sulla sfera relazionale; sull'acquisizione di abilità cognitive (come il linguaggio, la comprensione, l'intelligenza critica, la memoria) e, quindi, favorire la povertà educativa; sulle opportunità educative, limitando bambini e ragazzi relativamente alle aspirazioni future e ai sogni; sullo sviluppo socio-emozionale (in particolare sulla condotta individuale, sulla socievolezza, sulle capacità di adattamento); sulla sfera fisica (come massa corporea stato nutrizionale, condizioni di salute)¹⁹⁵. Gli effetti negativi, di conseguenza, saranno subiti anche dalla comunità intera.

A partire dai bisogni e dalle difficoltà rilevate nel territorio, si è quindi valutata la necessità di creare, con l'aiuto di personale educativo qualificato e di giovani volontari, uno spazio aperto, per minori e adulti, dedicato all'incontro, alla socializzazione, all'accoglienza, all'integrazione, al gioco, alle relazioni, allo scambio di esperienze, a laboratori ludico-didattici, a percorsi di supporto allo studio e di sostegno alla genitorialità e ai minori.

¹⁹⁴ <http://www.tuttitalia.it/veneto/16-casier/statistiche/cittadini-stranieri-2016/>

¹⁹⁵ Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

Questo spazio, basandosi sul lavoro di rete tra più professionisti (come educatori, psicologi, Assistente Sociale), e sull'integrazione di più servizi, potrebbe rappresentare sicuramente un progetto innovativo, attento a esigenze e bisogni dei destinatari, capace di promuovere dinamiche inclusive. Così, a partire da un'idea nata nel luglio 2016, a dicembre 2016 e gennaio 2017, con l'aiuto della cooperativa Comunica, abbiamo elaborato un progetto ambizioso. Capace, da una parte, di promuovere la relazionalità tra le famiglie attraverso la comunicazione, lo scambio, la condivisione, il confronto diretto riguardo a strategie di risposta alle difficoltà di gestione della vita quotidiana e alle relazioni educative con i figli e, dall'altra parte, di avere uno spazio dove bambini e ragazzi possano imparare, divertirsi, confrontarsi e vivere momenti di formazione e socialità. E' nato così il centro BRA.

3.2. Lo Spazio BRA BRAccia aperte

3.2.1. Breve descrizione del centro

“Spazio BRA BRAccia aperte” è un progetto di cittadinanza attiva innovativo e unico nel suo genere. Uno spazio aperto e gratuito per bambini, ragazzi e adulti (da qui l'acronimo BRA) dove grandi e piccoli hanno la possibilità di scegliere tra una vasta offerta di attività pomeridiane come: laboratori pomeridiani di doposcuola e aiuto allo studio; attività concernenti la musica (sarà a disposizione una sala prove); attività formative; laboratori artistici e teatrali; attività di potenziamento delle capacità genitoriali; laboratori di promozione e integrazione sociale; attività di rafforzamento delle relazioni tra famiglie, scuola, enti e gruppo del territorio; corsi; attività dedicate alla realizzazione e al mantenimento di una web radio e di un blog dedicato al progetto. In questo modo minori, ragazzi e adulti hanno la possibilità di incontrarsi, apprendere, confrontarsi, divertirsi e vivere momenti di intrattenimento, crescita personale e socializzazione. Inoltre, nel centro minori e famiglie possono godere, gratuitamente, di consigli e consulenze psicologiche, non specialistiche, seguite da uno psicologo.

Il centro rappresenta un presidio a elevata densità educativa, in cui si offrono, tre pomeriggi la settimana, cioè lunedì, mercoledì e venerdì, attività ricreative e formative realizzate con il contributo di volontari e associazioni così da garantire la gratuità del servizio.

Il progetto, attivo da febbraio 2017, è stato affidato alla cooperativa Comunica che da anni opera nella promozione di progetti sociali con e per i giovani. Ma l'intenzione, nel lungo periodo, è quella di mettere in moto la cittadinanza così da creare un luogo che sia vissuto in prima persona dalla comunità. Si vuole fare in modo che i cittadini, i ragazzi e le famiglie diventino gli attori protagonisti del progetto, proponendo attività e iniziative. Infatti, il sindaco di Casier, sostiene che il progetto sia finalizzato alla creazione di "un nuovo percorso di educazione alla cittadinanza attiva" attraverso la mobilitazione di soggetti attivi (o attivabili) nel territorio, reti territoriali, terzo settore.

3.2.2. Finalità del progetto

Il progetto "Spazio BRA BRAccia aperte" nasce, come abbiamo accennato, con l'intento di porre l'attenzione necessaria sui bisogni di bambini, ragazzi, adulti e famiglie per il sostegno e l'aiuto nella quotidianità per cui necessitano di supporto alla socializzazione, di occasioni d'incontro (anche multigenerazionale), d'integrazione, di crescita e sviluppo personale, di scambio di esperienze per ridurre le sempre più diffuse forme di isolamento, emarginazione sociale e discriminazione.

Questo centro si propone, inoltre, come un percorso concreto nella direzione di una cittadinanza attiva e responsabile capace di assumere un ruolo di protagonista, proponendo attività e iniziative, e creare generatività sociale. Vuole essere una proposta concreta per rispondere alle esigenze del territorio, ai cambiamenti che stiamo vivendo in relazione alla crisi economica, alle migrazioni, alle problematiche relazionali. Un luogo di sensibilizzazione territoriale, affinché la comunità si renda partecipe, coinvolta, responsabile e vicina alle difficoltà dei propri membri.

Gli obiettivi generali del progetto possono essere riassunti in azioni come:

- far uscire i ragazzi del territorio "dall'isolamento sociale nel quale spesso vivono"¹⁹⁶;
- conciliare i tempi di cura della famiglia con i tempi lavorativi;
- sostenere le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano;
- favorire l'integrazione intergenerazionale e interculturale;
- rafforzare il legame genitori-figli e le competenze genitoriali;

¹⁹⁶ Cit. Assessore all'istruzione Paola Marson.

- stimolare la creazione di un contesto di aggregazione accogliente, fondato sul confronto, l'aiuto reciproco, la condivisione di esperienze e la solidarietà;
- sostenere la creazione di contesti intrafamiliari sani, come importante risorsa per favorire un sano sviluppo dei figli;
- migliorare i rapporti scuola-genitori-enti locali;
- prevenire ed evitare processi di esclusione sociale;
- offrire un servizio educativo e di integrazione nel sistema extra-scolastico;
- promuovere, nei ragazzi, l'autonomia, l'autostima e la consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità;
- rafforzare le motivazioni della famiglia a creare reti solidali nella comunità;
- stimolare la partecipazione attiva di minori, famiglie e della comunità stessa per incoraggiare alla riappropriazione, del territorio comunale;
- incoraggiare il lavoro di rete tra professionisti sociali, associazioni di volontariato e di sostegno alla comunità.

Gli obiettivi specifici del progetto sono:

- realizzare dei laboratori/attività per l'acquisizione, mediante modalità divertenti, di conoscenze (tra cui le lingue) e competenze e la scoperta di talenti e capacità;
- creare nuovi gruppi amicali e reti d'aiuto per prevenire l'isolamento di bambini, ragazzi e adulti;
- valorizzare le diverse culture costruendo programmi didattici plurilinguistici, di scambio reciproco con il coinvolgimento attivo anche delle mamme immigrate;
- realizzare laboratori e giochi, rivolti a minori e/o adulti, per stimolare l'aggregazione, le possibilità di confronto e crescita dando vita ad un sistema territoriale di opportunità socio-educative;
- facilitare la conciliazione delle scelte professionali e familiari di entrambi i genitori, in particolare, permettendo alla donna, *care giver* per eccellenza, di conciliare lavoro e impegni familiari, soprattutto in assenza risorse parentali;
- favorire il benessere di bambini e adolescenti attraverso un ascolto attento delle loro richieste, esigenze e inclinazioni personali;
- promuovere dinamiche inclusive mediante un'educazione socio-affettiva e relazionale;

3.2.3. Valutazione SWOT (*Strengths, Weakness, Opportunities, Threats*)

Prima che il centro iniziasse a essere operativo, io e l'Assistente Sociale del comune, mia tutor, ne abbiamo realizzato una breve valutazione *ex ante* individuando punti di forza interni ed esterni, rispettivamente *strengths* e *opportunities*, e punti di debolezza interni ed esterni cioè *weakness* e *threats*.

Tra i punti di forza interni al progetto, cioè gli *strengths*, abbiamo individuato: avere un carattere innovativo; essere coerente coi bisogni territoriali; creare uno spazio di inclusione sociale e aggregazione; favorire nuove relazioni tra famiglie per sostenere, condividere e supportare le persone della comunità; stimolare una maggiore riflessività e auto-consapevolezza rispetto al proprio essere famiglia; creare una comunità educante, capace, nel futuro, di autogestirsi; realizzare un passaggio da una generatività familiare a una generatività sociale.

Alcuni punti di debolezza, ovvero i *weakness*, all'interno del progetto sono: le barriere linguistiche e culturali; l'eventuale difficoltà, da parte dei volontari, in quanto tali, di garantire, una continuità al progetto; i problemi di comunicazione e collaborazione tra famiglie e operatori.

Tra le opportunità esterne al progetto (*opportunities*) si possono individuare: la collaborazione tra diversi enti e associazioni che si occupano delle medesime tematiche; la complementarietà e le possibili connessioni del centro con altre progettualità del territorio (come "Famiglie in rete", il "Tavolo per la realizzazione di azioni coordinate di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà", e lo "Spazio ascolto" di cui parleremo meglio al paragrafo successivo, relativo alla complementarietà).

Le minacce esterne, cioè *threats*, sono: la possibile "ghettizzazione" delle persone più vulnerabili della comunità; la scarsa motivazione o collaborazione da parte della comunità; la mancata comprensione del progetto e delle attività da parte delle famiglie; le risorse economiche insufficienti o assenti.

3.2.4 Complementarietà

Il Centro BRA si integra con altri progetti già avviati nel territorio comunale rivolti alle famiglie e ai minori. In modo particolare, con progetti come: “Famiglie in rete”, il “Tavolo per la realizzazione di azioni coordinate di contrasto all’esclusione sociale e alla povertà”, e lo “Spazio ascolto”.

Famiglie in rete, coinvolge un gruppo di famiglie, sensibili alle tematiche sociali, con del tempo libero, in piccole attività di aiuto verso altre famiglie caratterizzate da meno risorse relazionali, economiche e/o con altre difficoltà, individuate dall’ufficio Servizi Sociali. Il progetto ha le finalità di: supportare famiglie in difficoltà; stimolare la formazione di una comunità competente; favorire il lavoro di rete tra vari Enti, associazioni e con la comunità; rafforzare i legami tra i soggetti della comunità. Come si nota, le finalità sono in linea con il Centro BRA perché entrambe le progettualità condividono l’idea che la famiglia e la comunità siano al centro e che vadano guidate verso la promozione del proprio benessere, con particolare attenzione per i minori.

Si pone in una posizione di complementarietà anche con il progetto intitolato “Tavolo per la realizzazione di azioni coordinate di contrasto all’esclusione sociale e alla povertà”. Questa iniziativa si propone la realizzazione di un tavolo in cui lavorare con diversi soggetti (associazioni di volontariato, sensibili alla tematica dell’infanzia e della povertà, come Caritas, Centro Aiuto alla Vita, Fondazione Mauro Cordato; parroco; cittadini volontari; scuola; assistente sociale) per delinearare il quadro della situazione e progettare interventi di rete idonei. E’ evidente che entrambe le progettualità si prefiggono l’obiettivo di fronteggiare il rischio di marginalizzazione di situazioni familiari connotate da vulnerabilità sociale. Il Centro BRA è affine anche al progetto “Spazio ascolto”, istituito presso la scuola secondaria di primo grado “A. Vivaldi” di Dosson di Casier, proprio per la sua volontà di offrire delle occasioni di rielaborazione, accoglienza, e individuazione di soluzioni e strategie risolutive rispetto ai problemi espressi dai giovani frequentanti la scuola.

3.3. Alcuni punti di vista: la parola ai soggetti che gravitano attorno al BRA

3.3.1. Tipologia di intervista

Per la mia tesi ho scelto di utilizzare una metodologia qualitativa tipica della ricerca sociologica, ovvero l'intervista. Ho voluto dare un il margine di autonomia a ogni intervistato proponendo alcune domande ma spiegando che era libero di non rispondere ad alcune di esse o di modificarle, insomma non era necessario seguire in modo stringente la traccia. Ho poi indicato, in linea generale, cosa volevo sapere dalla loro esperienza. In questo caso, quindi, si può parlare di intervista "semi-strutturata".

In particolare, lo scopo che mi sono posta con le interviste era capire se, le persone intervistate (che vedremo specificatamente nel prossimo sottoparagrafo), sulla base delle loro varie esperienze, lavorative ed extra lavorative, hanno individuato degli interventi e degli strumenti utili nella lotta contro la povertà educativa; se sono riuscite a metterli in pratica; se hanno incontrato delle difficoltà; se considerano importante il lavoro di rete per contrastare, su più fronti, la povertà educativa; se considerano lo spazio BRA un centro che, nel lungo periodo, permetterà di contrastare la povertà educativa.

3.3.2. Target degli intervistati

Ho deciso di intervistare alcuni soggetti, attivi socialmente, che, a titolo diverso, hanno contribuito e/o collaborano alla realizzazione del Centro BRA per confrontare i loro pareri relativamente al progetto e al contrasto della povertà educativa in generale. In particolare, ho individuato l'Assistente Sociale del Comune, mia tutor aziendale durante il tirocinio magistrale, colei che ha progettato e creato le basi per il BRA e che ha realizzato e realizza interventi tavoli tecnici basati sul lavoro di rete (collaborazioni con Fondazioni, CAV, Caritas, varie associazioni e figure professionali); l'assessore ai Servizi Sociali; un addetto alla biblioteca comunale; una referente dello spazio BRA; una referente della Caritas che, come vedremo, ha sostenuto e sostiene l'ufficio Servizi Sociali nell'individuazione di minori e famiglie a cui proporre di partecipare alle attività del centro.

A mio parere, la varietà delle formazioni professionali e delle esperienze di questi soggetti conferisce all'insieme delle loro risposte un valore aggiunto davvero considerevole.

3.3.3. Interventi efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa

Le risposte degli intervistati alla domanda inerente all'individuazione degli interventi efficaci per contrastare la povertà educativa, sono state diversificate, appartenendo ad ambiti diversi tra loro e provenendo da esperienze e formazioni differenti. Tuttavia, 4 soggetti su 5 hanno riconosciuto il ruolo importante e l'ampio valore dello Spazio BRA, per ora soprattutto potenziale perché è ancora agli albori, avendo appena 6 mesi di vita.

Vediamo, in breve, alcuni frammenti di risposte dei vari soggetti. Le interviste complete sono allegate alla fine di questa tesi.

L'Assistente Sociale ha indicato due interventi utili, a suo parere, nella lotta alla povertà educativa: lo spazio BRA e il progetto "Famiglie in rete".

In particolare, ha denominato lo "Spazio BRA BRAccia aperte" come "percorso di socializzazione ed educazione" per affrontare "particolari condizioni di disagio, di dispersione scolastica, di apprendimento, di difficoltà nello studio nell'ottica di fronteggiare difficoltà di cura e conciliazione dei tempi delle famiglie, così come di scarsa coesione del tessuto sociale". Con lo scopo di "promuovere la relazionalità e i legami tra le famiglie, offrendo un contesto dove far emergere i bisogni, condividendoli e confrontandosi. (...) Un luogo in cui poter identificare e attuare strategie comuni di risposta alle difficoltà di gestione della vita quotidiana e alle relazioni educative con i figli".

L'altro intervento utile al contrasto della povertà educativa, nel contesto del comune di Casier, è "Famiglie in rete". Realizzato in collaborazione con l'ULSS 9 e sostenuto dalla Regione Veneto "mira a cogliere problematiche e difficoltà che le famiglie si trovano ad affrontare, nella gestione della propria vita quotidiana e nelle relazioni educative con i figli, cercando di arginarle e superarle attraverso un'azione di sostegno realizzata da famiglie solidali virtuose e capaci di prendersi cura della comunità e delle famiglie più vulnerabili. Le azioni richieste sono molto semplici: come l'accompagnamento a scuola, l'aiuto nello svolgimento dei compiti, ecc. Sono piccoli aiuti che possono sollevare la famiglia nei problemi di coniugazione tempo-lavoro. Attualmente il gruppo è costituito da 6 famiglie e sono stati avviati, con successo, tre progetti di inserimento di tre bambini".

L'Assessore ai Servizi Sociali del comune di Casier, alla domanda relativa agli interventi efficaci per contrastare la povertà educativa, ha precisato che "la povertà è un problema multidimensionale, ovvero coinvolge più dimensioni, la soluzione a questo fenomeno non può

essere una sola. (...) Bisogna lavorare affinché vi siano più risposte oppure elaborare un progetto che contenga più di una soluzione. Allora in questo caso, per rispondere in questa modalità, occorre mettere in atto prima di tutto un'integrazione tra servizi: i Servizi Sociali devono essere affiancati dai servizi culturali, dal servizio scolastico, dalle politiche giovanili e dovrebbero esserci anche le associazioni sportive. Inoltre sono fondamentali delle persone con competenze tecniche capaci di interagire lungo questi assi incrociati e sulle politiche familiari. Infatti, molto spesso, le povertà educative sono sintomi delle povertà dei genitori. La risposta alla domanda, dunque, è un progetto di integrazione a massimo respiro nel territorio comprendendo tutto ciò che è inerente al contesto dell'infanzia e dell'adolescenza. (...) In un'epoca di globalizzazione non si può pensare i servizi possano funzionare rimanendo isolati e non interconnessi". Ha inoltre aggiunto che "Il progetto BRA è, in teoria, uno dei progetti più integranti che oggi ci siano nel panorama delle proposte locali".

La referente dello Spazio BRA ha asserito: "Penso che proprio questo progetto potrebbe essere un intervento efficace per contrastare la povertà educativa. Se per povertà educativa intendiamo una povertà rispetto a tutti gli stimoli che possono essere rivolti ai ragazzi. Infatti, il centro mira a creare uno spazio aperto al confronto, al dialogo, all'accoglienza, non solo per i bambini ma anche per i ragazzi, gli adulti e le famiglie. Ho detto 'potrebbe' (...) perché abbiamo operato in questo centro per un breve periodo di tempo, infatti abbiamo iniziato a febbraio e terminato ad agosto. E' ancora presto per poterlo affermare con sicurezza. Occorre lasciar passare del tempo, infatti i risultati si vedono nel lungo termine, soprattutto nel caso di un intervento nuovo come questo. (...) L'obiettivo che ci vogliamo porre per il prossimo anno scolastico 2017/2018 è quello di collaborare anche con la scuola, elemento centrale per la buona riuscita del progetto. In questo modo il centro BRA diventerebbe una sorta di 'isoletta' aperta ai bimbi dopo la scuola, nell'ottica di integrare e arricchire le offerte pomeridiane extrascolastiche

Ci interessa molto dare continuità alla scuola ma non tanto per attività di sostegno allo studio quanto proprio per attività laboratoriali".

La persona di riferimento della Caritas ha affermato che "Di interventi per contrastare la povertà ce ne sono davvero molti. Ma non c'è un unico rimedio da attuare, efficace al 100%. Bisogna tentare, timidamente, di intervenire su alcuni punti. Ad esempio: aprirsi al dialogo, cercare di ascoltare e comprendere queste persone, per quanto è possibile, e accompagnarle. Questi sono gli interventi più importanti da attuare. Sicuramente non è così immediato e facile realizzarli. Bisogna avere molto tempo, tante capacità e conoscenze. Ecco qui che esce l'importanza di

collaborare con una rete di soggetti per riuscire ad aumentare le risorse informative e non solo (anche economiche, temporali, etc.). Noi, come Caritas interparrocchiale, ci siamo mossi, anche nel territorio di Casier, contattando i Servizi Sociali, per individuare delle modalità per aiutare e seguire i bambini di molte famiglie povere (non solo economicamente ma anche dal punto di vista relazionale) nello svolgimento dei compiti, nelle attività ricreative di doposcuola, nella relazione con altri coetanei, nello svolgimento di attività sportive, etc. Insieme si è visto che offrire questo ventaglio di opportunità era importante per stimolare i bambini, per dare loro le occasioni di crescita esperienziale e sviluppo cognitivo. Così pian piano, i Servizi Sociali si sono attivati per realizzare uno spazio ad hoc e sono partiti con la realizzazione del Centro BRA”.

Inoltre, proseguendo nel racconto, mi ha spiegato che per contrastare la povertà educativa la Caritas collabora coi Servizi Sociali anche per dare “l’opportunità, soprattutto alle mamme immigrate, attraverso dei volontari preparati, di imparare le basi dell’italiano, di apprendere come tenere l’ambiente casalingo in ordine, come andare in bicicletta, come fare la spesa per risparmiare e mangiare sano. Queste nozioni saranno a loro volta oggetto degli insegnamenti delle mamme verso i loro figli. (...) Ci si attiva, sempre in collaborazione coi Servizi Sociali, anche nella ricerca del lavoro perché sappiamo che esso è alla base dell’autonomia e dignità della persona. Così come, avere una base economica, è importante per investire nell’educazione dei figli”.

Il referente della biblioteca è partito da una breve premessa: “E’ difficile misurare concretamente e direttamente l’efficacia dei progetti in biblioteca. Non ho indici o statistiche ma sicuramente ricordo con piacere delle esperienze empiriche, ovvero dei casi di bambini, con difficoltà con cui si è lavorato più intensamente con progetti di promozione della lettura e di utilizzo di strumenti informativi, che poi ritornano da adulti, con i loro figli sottolineando quanto sia stato utile per loro il servizio della biblioteca. Oltre a darmi grandi soddisfazioni, mi fanno capire che il servizio è stato davvero una risorsa che ha dato i propri frutti”.

Per poi arrivare a sostenere che: “interventi che vanno a prevenire la povertà educativa possono essere legati agli obiettivi della biblioteca pubblica. Infatti quest’ultima è il luogo informativo della comunità locale per eccellenza. Questo si estrinseca col fornire i libri e il servizio del personale dedicato a dare risposte alle domande dei cittadini. Un servizio centrale della biblioteca che previene la povertà educativa potrebbe essere, appunto, quello di *reference*.”

I servizi della biblioteca partono già dai 6 mesi di vita del bambino. In particolare da questa fascia d'età parte il progetto "Nati per leggere". (...) [che] si pone come obiettivo la promozione della lettura in famiglia fin dalla nascita. Con influenze positive sia dal punto di vista della relazione bambino-genitore sia sul piano cognitivo: infatti favorisce uno sviluppo migliore e precoce della comprensione del linguaggio e della capacità di lettura. Inoltre si consolida nel bambino l'abitudine a leggere che si protrae nelle età successive grazie all'approccio precoce legato alla relazione. (...) La biblioteca di Casier contribuisce a questo progetto fornendo degli spazi "morbidi" anche per i più piccoli con tappetoni, luoghi di seduta informale per bambini e genitori. Offriamo libri dai 6 mesi in su: libri tattili, libri cartonati, libri con immagini, etc. Per la fascia 0-6, rientrando nel progetto Nati per leggere, ci sono circa 3000 libri a disposizione. Per la fascia degli adolescenti, c'è il progetto Biblioteche a scuola che procede da moltissimi anni. Le scolaresche, dalle elementari alle medie, vengono in biblioteca. Si mostra cos'è la biblioteca e si fanno fare degli assaggi di letture a voce alta. Inoltre, si fa capire come la biblioteca sia uno spazio per i bambini e ragazzi furbi e curiosi: dove possono trovare nutrimento per la propria curiosità tramite libri, film, riviste, internet e anche grazie ai bibliotecari, a loro completa disposizione. Per i più grandi, si cerca di far scoprire loro le collane di lettura. Inoltre ci sono i gruppi di lettura per pre-adolescenti e adolescenti (ci sono anche per adulti). Solitamente si sceglie un libro e, dopo aver affrontato tutta la lettura singolarmente, ci si confronta e se ne discute insieme".

Risulta evidente, sulla base delle parti di interviste riportate, come accennavamo, che la maggior parte degli intervistati riconosce il ruolo che il centro BRA sta acquisendo e ritiene che, nel tempo, potrà contribuire, in modo rilevante al contrasto della povertà educativa in modo strutturale e con un coinvolgimento della comunità stessa. Inoltre, quasi ogni persona intervistata ha individuato anche altri interventi, utili (a loro parere) a contrastare la povertà educativa, attivi nel territorio di Casier, dove ha sede lo Spazio BRA: dal progetto "Famiglie in rete", ai corsi su varie tematiche per le mamme, al progetto "Nati per leggere", realizzato grazie a una collaborazione tra pediatri e l'Associazione Italiana Biblioteche.

3.3.4. Difficoltà nel realizzare gli interventi di contrasto alla povertà educativa

Le risposte, relative alle difficoltà incontrate durante l'attuazione dei progetti per combattere il disagio educativo, sono diversificate ma è possibile individuare delle medesime difficoltà che

ricorrono nelle risposte di più persone: la mancanza di mezzi e risorse e la difficoltà di lavorare in rete. A mio parere, è molto significativo che, persone con diverse formazioni, appartenenti a realtà differenti e con un bagaglio di esperienze molto diversificate, abbiano dato alcune risposte simili.

Nel dettaglio, l'Assistente Sociale ha identificato la difficoltà della carenza di risorse, amplificata dall'attuale crisi economica: "Sicuramente la carenza di risorse, soprattutto in questo periodo, è rilevante. Occorre individuare le modalità di reperimento di nuove risorse e una sfida importante è proprio quella di individuare nel territorio i soggetti che, effettivamente, possano essere dei partner validi nella realizzazione di alcuni progetti e percorsi a favore della famiglia".

L'assessore ai Servizi Sociali ha individuato la difficoltà di realizzare un buon lavoro di rete: "Sicuramente la difficoltà più rilevante, soprattutto nella pubblica amministrazione, è lavorare nella logica dell'integrazione perché è l'antitesi della politica. Il centro BRA, ad esempio, presenta proprio questo difetto: è nato come progetto dei Servizi Sociali e poi il settore cultura e quello dell'istruzione hanno cercato di appropriarsene perché non si ha l'abitudine di lavorare in squadra facendo rete e arricchendo il progetto con i vari contributi. Ma si tende a non valorizzare i progetti altrui perché si ritiene che apportino prestigio solo al servizio che li ha ideati".

L'addetto alla biblioteca, come l'assessore, ritiene che una delle principali difficoltà di questi interventi sia lavorare con gli attori della rete in modo sinergico: "Le difficoltà sono quelle connesse al lavoro di rete. Non sempre tutti gli attori della rete sono nella medesima situazione organizzativa e quindi non tutti riescono a mettere la stessa energia e presenza attiva".

Inoltre ha individuato un'ulteriore complessità: "riuscire a dare la medesima continuità a queste iniziative che, a mio parere, dovrebbero superare il livello di progettualità diventare delle vere e proprie strutture. Qualsiasi progetto nasce, si sviluppa e muore ma, nel caso di tematiche importanti, come quelle relative alla lettura, dovrebbero assumere la forma di strumento strutturale continuativo".

La persona di riferimento dello Spazio BRA, riferendosi al territorio di Casier, ha identificato due fattori ostativi degli interventi a contrasto della povertà: "Una difficoltà, ancora non risolta, del progetto BRA, potrebbe essere individuata nella mancanza dei mezzi di trasporto dalla frazione di Dosson alla sede del centro che si trova a Casier. (...) Altre difficoltà le abbiamo incontrate nei tempi burocratici che spesso non permettono di realizzare dei cambiamenti

repentini. Anche se non è una vera e propria difficoltà, anche le famiglie e la stessa comunità, per comprendere appieno il progetto ha bisogno di tempi lunghi. Inoltre, spesso, i genitori credono che il nostro centro sia una continuazione del “Centro Tortuga” dove si svolgeva un sostegno allo studio e attività di gioco varie”.

La persona referente della Caritas ha evidenziato, tra le difficoltà, la mancata collaborazione delle famiglie di fronte alle opportunità di apprendere nuove conoscenze e competenze o di iniziare un nuovo lavoro: “Molto spesso, però, accade che le famiglie non colgano le opportunità che mettiamo loro a disposizione”.

Infine, come l’operatrice della Caritas, ha asserito che un elemento di difficoltà è rappresentato dalla mancanza di mezzi di trasporto da Dosson a Casier, per i bambini che frequentano o vorrebbero frequentare questa nuova opportunità educativa che è lo spazio BRA: “E’ un peccato che i bambini che vivono nella zona di Dosson, che sono un numero rilevante, non possano usufruire dei servizi e delle opportunità offerte dal centro per una mancanza di mezzi di trasporto. E’ un lavoro lasciato a metà. Basterebbe una spesa ridotta da parte del comune: infatti si potrebbe far allungare il percorso del pullman che eroga il servizio di trasporto scolastico”.

Dopo questa carrellata di pezzi di interviste, possiamo riassumere, come accennavamo, che le difficoltà principali individuate dai soggetti intervistati sono tre: la mancanza di risorse e la conseguente esigenza di reinventarsi e reperire nuove risorse in contesti diversi, la difficoltà di attuare un lavoro di rete con vari soggetti attivi socialmente nel territorio e la difficoltà concreta, inerente allo spazio BRA, della mancanza di mezzi di trasporto per i bambini collocati più distante dal centro.

3.3.5. Strumenti utili per sconfiggere privazioni educative

Riguardo alla domanda relativa agli strumenti o alle modalità d’interazione utili per il contrasto della povertà educativa, non ci sono state risposte molto divergenti: tutte, anche se con modalità diverse, hanno individuato nel lavoro di rete uno strumento indispensabile per il contrasto di questo fenomeno complesso collegato a vari aspetti della vita dei minori.

Nel dettaglio, l’Assistente Sociale ha affermato che: “Per superare l’attuale situazione di crisi economica che si va a sommare alle difficoltà di relazione e d’integrazione occorre collaborare con tutta la realtà territoriale, creando una rete che consenta di avere una visione più ampia di quella che è la realtà del territorio e dei bisogni, di concentrare le risorse di tutti i soggetti che

partecipano alla rete di aiuto verso gli obiettivi che vengono prefissati, in modo tale che non vi siano dispersioni di risorse. (...) Operando in modo coordinato e sinergico con diversi attori è possibile utilizzare le risorse (sia di tempo che di energia) in modo equo, finalizzato e destinato al raggiungimento di obiettivi specifici per la persona o famiglia. (...) Per concludere la domanda, sicuramente gli strumenti rilevanti per contrastare la povertà delle famiglie e, di conseguenza, la povertà educativa sono proprio il lavoro di rete, la comunicazione, il dialogo e il coordinamento con i soggetti presenti nel territorio”.

L’assessore ai Servizi Sociali, sebbene non abbia risposto in modo specifico alla domanda, ha espresso il suo pensiero sull’importanza del lavoro di rete, in continuità col pensiero dell’Assistente Sociale, alla domanda sugli interventi di contrasto alla povertà educativa: “In un’epoca di globalizzazione non si può pensare i servizi possano funzionare rimanendo isolati e non interconnessi. (...) Occorre mettere in atto prima di tutto un’integrazione tra servizi: i Servizi Sociali devono essere affiancati dai servizi culturali, dal servizio scolastico, dalle politiche giovanili e dovrebbero esserci anche le associazioni sportive”.

La persona rappresentativa del servizio della biblioteca ha evidenziato che il lavoro di rete risulta uno strumento davvero d’importanza fondamentale: “Sicuramente, come si nota nel progetto Nati per leggere, il lavoro di rete, soprattutto con l’Azienda Sanitaria Locale, è uno strumento utile a questo scopo. Importante nel caso del progetto suddetto, è la collaborazione non solo col pediatra ma anche con le infermiere. (...) Un’altra collaborazione fondamentale è quella coi Servizi Sociali. Un’altra collaborazione è stata quella realizzata con l’Associazione amici della biblioteca”.

L’operatrice dello Spazio BRA ha confermato quanto sostenuto dai precedenti intervistati ma con una precisazione: “Non penso ci sia un intervento elettivo tramite il quale si possa risolvere il problema, come fosse una pozione magica. Ma credo che, uno strumento fondamentale sia il lavoro in rete. Fare in modo che le varie realtà aderiscano agli stessi obiettivi e, cosa più difficile, condividano il linguaggio, i termini, il modo di parlarsi e di lavorare per il raggiungimento di un obiettivo comune. E’ importante che, noi come cooperativa, lavoriamo con il comune, con la scuola, con le famiglie, con le associazioni che ci sono nel territorio perché l’idea non è quella di rubare lo spazio, sottrarre i posti o le idee dei laboratori, ma di lavorare per la comunità”. Infine ha aggiunto: “Penso che non esista uno strumento unico per contrastare la povertà educativa anche perché dipende dalla fascia d’età dei bambini o ragazzi con cui si vuole lavorare.”

La persona rappresentata della Caritas ci ha dato un'ulteriore dimostrazione dell'importanza del coordinamento e cooperazione tra attori della rete: "Uno strumento utile risulta essere, come abbiamo visto, sicuramente la collaborazione tra soggetti attivi, su vari livelli, nel contrasto della povertà. Noi, ad esempio, come detto precedentemente, collaboriamo spesso con i Servizi Sociali".

3.4. Riflessioni

Le interviste hanno portato a risultati interessanti e piuttosto omogenei nel loro complesso. Bisogna tenere conto, come ho ricordato precedentemente, che ho intervistato persone attive socialmente che hanno cooperato e/o collaborano alla realizzazione del Centro BRA, a titolo diverso e con esperienze di lavoro e di vita completamente differenti. Il fatto che il lavoro di rete venga citato da tutti gli intervistati, anche quelli che non ne parlano alla specifica domanda sugli strumenti per contrastare la povertà educativa, è davvero significativo. Questa ricorrenza è un indicatore della rilevanza di tale modalità d'interazione tra i diversi soggetti attivi nella rete. Il lavoro di rete risulta uno strumento utile per conoscere in modo più approfondito il fenomeno della povertà educativa (e non solo), per coordinarsi e dividersi i compiti, per creare un programma d'azione ad ampio raggio e su più livelli in modo da dare risposte più attente possibili alle varie sfaccettature della povertà educativa e per far fruttare al meglio le risorse (economiche, temporali, umane, etc.).

Non sembrano trasparire rilevanti differenze di opinioni e modi di lavorare tra l'Assessore e l'Assistente Sociale, la parte politica e tecnica.

Lo Spazio BRA sembra essere un progetto con delle buone prospettive di riuscita nella lotta alla povertà educativa. Sulla base delle interviste, però, si possono migliorare ancora alcuni punti: la collaborazione con la scuola (si vedano le interviste dell'Assessore e dell'operatrice del centro BRA); la conoscenza, da parte della popolazione residente, delle attività e delle opportunità offerte (interviste Assistente Sociale e referente centro BRA) e i trasporti per raggiungere il centro dalla frazione di Dosson (interviste operatrice Spazio BRA e volontaria della Caritas).

4. Conclusioni

Con questo elaborato mi ero prefissata di studiare il fenomeno della povertà educativa, per comprenderlo meglio, esaminando i contesti in cui si sviluppa, le dimensioni che coinvolge, individuarne sfide, alcune opportunità e nuove ipotesi risolutive per i Servizi Sociali, nel contesto italiano. Vorrei anche essere riuscita a rendere evidente che la povertà minorile ha delle caratteristiche proprie e necessita di particolare considerazione, di uno studio attento, di azioni preventive e modalità d'intervento specifiche e integrate.

Come abbiamo visto nell'introduzione, vi sono molte ragioni alla base della "mobilitazione" del Servizio Sociale professionale di fronte a questo fenomeno, individuabili in diverse fonti: nella Costituzione italiana, nel Codice Deontologico dell'Assistente Sociale e nella definizione internazionale di Servizio Sociale. Tutte, in modi diversi e con differente intensità, richiamano al dovere da parte dei Servizi Sociali, di contrastare la povertà con adeguati interventi volti a eliminare gli impedimenti sociali e/o economici che ostacolano il pieno sviluppo delle persone; limitano il godimento dei diritti universalmente riconosciuti come uguaglianza e libertà; non permettono l'affermarsi di principi quali giustizia, equità, autodeterminazione e partecipazione. Durante la stesura di questa tesi, ho imparato che la povertà educativa è un processo che limita il diritto dei bambini a un'educazione adeguata capace di promuovere lo sviluppo di competenze, cognitive e non cognitive, utili per la vita. Una barriera che non permette loro di aprire un ampio ventaglio di opportunità, aspirazioni e aspettative. Una porta chiusa all'accesso verso risorse adatte a instaurare delle relazioni costruttive per il presente e il futuro.

I bambini provenienti dalle famiglie maggiormente deprivate ed escluse socialmente hanno minori opportunità di formarsi educativamente mediante le relazioni, l'attività culturale, lo sport e l'uso di nuove tecnologie, non solo per la scarsità di risorse (temporali, economiche, relazionali e culturali) delle loro famiglie, ma anche, molto spesso, a causa della limitata qualità e quantità dell'offerta di servizi nei contesti in cui vivono, a partire dall'istituzione scolastica. E se un bambino parte con uno svantaggio, perché non ha accesso a opportunità educative e di svago uguali ai suoi pari, rischia anche di essere privato della possibilità di sviluppare le sue abilità, i suoi talenti i sogni e le aspettative future.

Inoltre, la povertà educativa nei giovani spesso porta, andando avanti con l'età, alla povertà di reddito, a cattive condizioni di salute, minore grado di soddisfazione per la propria vita,

incapacità di integrarsi nella società. Tutti questi aspetti, troppo spesso, vengono sottovalutati da politici, insegnanti, mass media e pure dagli stessi genitori.

Ma non è finita qui: la povertà materiale e quella educativa si intrecciano e rafforzano vicendevolmente e favoriscono il perpetuarsi dello svantaggio da una generazione a quella successiva. Una situazione davvero preoccupante e drammatica, ulteriormente peggiorata dalla crisi economica e dal precipitare della spesa sociale: il numero di minori in povertà assoluta, registrato negli ultimi anni, è in continua crescita e ha superato il milione, ovvero un minore su dieci. Inoltre, occorre precisare che l'incidenza della povertà educativa è maggiore tra i bambini e ragazzi migranti o figli di migranti, tra i Rom e tra i minori residenti nel Sud Italia e nelle Isole.

Ho scoperto che la povertà educativa colpisce già dalla prima infanzia: il gap tra bambini svantaggiati e avvantaggiati è possibile notarlo fin dall'asilo e può avere effetti di lungo termine perché aumenta il rischio futuro di povertà ed esclusione sociale. Per questi motivi è di primaria importanza garantire a ogni bambino, già nei primissimi anni di vita, condizioni di giustizia ed equità in tutto il territorio italiano. Questo obiettivo si potrà realizzare inserendo i servizi per la prima infanzia nei "Lea infanzia" (livelli essenziali di assistenza e cittadinanza per i bambini). Ma realizzare questo cambio di prospettiva nei servizi per la prima infanzia non è facile soprattutto perché offrire questo tipo di prestazioni non sembra particolarmente redditizio nel breve periodo. Qui entrano in gioco gli attori sociali e in particolare gli Assistenti Sociali, col loro ruolo di advocacy, per trasmettere un messaggio significativo in far comprendere l'essenziale importanza di questa tipologia di investimenti, soprattutto alle persone che si occupano delle politiche sociali.

Con un'offerta universale di servizi per la prima infanzia si potrà registrare un miglioramento delle condizioni di vita dei bambini prevenendo situazioni di povertà educativa. Questo cambiamento innescherà un circolo virtuoso determinando vantaggi per la generazione successiva generando, nel giro di alcuni decenni, benefici di ampia portata per tutta la società in termini di benessere fisico, forza lavoro, minore criminalità, maggiori abilità e competenze dei lavoratori e risparmio collettivo.

Inoltre, questo cambiamento nei servizi della prima infanzia, è fondamentale anche per venire incontro alle esigenze di tempo libero delle famiglie e aiuta contro la discriminazione delle donne, principali agenti di cura di figli e anziani, nel mercato del lavoro.

Nel contrasto alla povertà educativa, la famiglia è l'ambiente che esercita maggiori influenze sul futuro dei bambini. Il contesto familiare aiuta il minore per quanto riguarda l'accrescimento del capitale culturale, delle capacità umane, della sicurezza emotiva, dell'indipendenza e di una socialità positiva e responsabile. Ogni famiglia, con le proprie capacità, deve essere valorizzata, aiutata a prendere consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo e incoraggiata a partecipare e contribuire a progettualità del territorio. Anche il sistema scolastico incide nel capitale umano dei bambini, concorrendo a emancipare dalla situazione socio economica di svantaggio. Mentre gran parte degli aiuti erogati nel nostro Paese, alle famiglie fragili, costituiti in prevalenza da contributi economici e in parte minore da servizi, anziché determinare una diminuzione delle disuguaglianze, le aumentano a causa dell'ampio ricorso a interventi di tipo assistenzialistico scollegati da azioni di responsabilizzazione e promozione delle capacità degli individui e delle famiglie. Interventi di questo genere, nel tempo, come ho spiegato nel secondo capitolo di questa tesi, portano a un esaurimento delle risorse economiche e umane e non attuano una lotta alla povertà educativa che consideri tutte le dimensioni del fenomeno.

In questo elaborato ho anche esaminato alcune iniziative a contrasto della povertà educativa, presenti nel territorio italiano, che mirano a innescare dei processi di cambiamento verso un lavoro integrato. Dai bandi per accedere al Fondo per la povertà educativa che richiedono un lavoro di rete e con la rete; ai Punti Luce attivati da Save the Children; alle ipotesi di progetti che mirano prevenire la povertà educativa mediante servizi di educazione e cura della prima infanzia.

Da queste iniziative ho potuto ricavare dei preziosi consigli da mettere in atto, da parte dei soggetti (persone, enti, associazioni ecc.) che si pongono come obiettivo quello di combattere le povertà educative. In estrema sintesi possono essere riassunti attraverso queste macro aree:

- Raccolta dati e ricerca: promuovere la conoscenza e la ricerca attraverso il sostegno nella raccolta di indicatori e di dati sull'infanzia, il completamento dell'anagrafe scolastica e la valutazione dell'impatto degli interventi.
- Programmazione di interventi: pianificare interventi strategici e di lungo respiro progettando un nuovo piano per l'infanzia, la promozione di una politica di sistema contro la dispersione, un programma di formazione continua per i docenti (anche verso una sensibilizzazione maggiore alle tematiche della povertà educativa), il rilancio di un piano strutturale per l'edilizia scolastica e la protezione dei minori.

- Promozione di stili di vita e accorgimenti per il benessere dei bambini: rilanciare l'educazione al movimento, quella musicale e artistica; favorire un uso consapevole dei new media, diffondere la lettura e rilanciare le biblioteche scolastiche.
- Prevenzione della povertà educativa puntando ai quartieri difficili attraverso azioni come: sostenere l'acquisto di testi e materiale scolastico; promuovere attività extrascolastiche; liberare le risorse per l'infanzia; promuovere la creazione di una comunità educante.
- Creazione di una scuola più inclusiva (capace di comprendere bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali, comprendendo i minori affetti da disturbi evolutivi specifici, disabilità o colpiti da situazioni di svantaggio socio linguistico, economico, culturale. Ad esempio, per favorire l'inserimento dei ragazzi appena arrivati in Italia, nelle scuole medie, è opportuno prevedere una riduzione del numero di alunni per classe, docenti facilitatori di italiano L2, risorse finanziarie aggiuntive, modalità di orientamento più efficaci basate sulla *peer education*).
- Lotta alla povertà con la partecipazione dei bambini. Questi ultimi, infatti, possono dare importanti spunti di riflessione in base alla loro esperienza personale. E devono essere ascoltati e coinvolti nella definizione del loro progetto di vita e del loro futuro (spunti interessanti li troviamo sia tra le raccomandazioni dei bambini alla fine del secondo capitolo sia negli strumenti promossi da Save The Children: i Consigli Consultivi e il progetto Fuoriclasse in Movimento).

Per quanto riguarda i provvedimenti, da attuare a livello di politica nazionale, ecco alcuni consigli per sconfiggere la povertà minorile (comprendente anche l'ambito educativo) e l'esclusione sociale:

- Maggiori garanzie per la prima infanzia: rendere i servizi per l'infanzia un diritto per tutti, inserendoli nei LEA (Livelli Essenziali Assistenza) della prima infanzia, così che vi possano accedere tutte le famiglie che ne fanno richiesta, uniformemente in tutto il territorio nazionale, in modo da ridurre le disparità regionali. Intervenire subito nelle scuole rifinanziando il piano nidi mediante l'apertura delle scuole anche il pomeriggio.
- Promuovere e tutelare i diritti dei minorenni stranieri non accompagnati in arrivo o presenti sul territorio italiano.
- Garantire su tutto il territorio nazionale la presenza di servizi assistenziali, educativi, formativi, aggregativi, ricreativi e di tempo libero di qualità, al fine di prevenire

l'insorgere di situazioni di rischio per la qualità della vita e delle relazioni dei minori. Con particolare attenzione a favorire l'accesso dei bambini svantaggiati nelle aree urbane e rurali.

- Aprire la mensa scolastica a tutti per renderla un servizio pubblico essenziale e uniforme sul territorio nazionale. A tal fine il Parlamento dovrebbe approvare una legge per rendere la mensa scolastica un servizio pubblico essenziale, garantendo libero accesso alle famiglie in condizioni di povertà. Spetta invece al Governo sbloccare i fondi europei già stanziati per l'apertura di mense negli istituti scolastici più svantaggiati.
- Dare attuazione al piano di contrasto alla povertà in Italia per assicurare ad ogni bambino in condizioni di deprivazione un sostegno concreto sia sul piano educativo che sociale.

Un altro passaggio rilevante sono i possibili cambiamenti con azione indiretta (perché i primi destinatari non sono i minori) in tema di politiche sociali da attuare a livello nazionale. Alcune possibili decisioni che possono prendere i *policy maker* e i *decision maker* in tale direzione sono:

- Incentivazione dell'occupabilità dei genitori con figli minori, soprattutto nel caso di maggiori difficoltà d'inserimento o rischio di povertà. Accompagnata da azioni di responsabilizzazione verso i genitori per fare in modo che investano, in modo saggio, una parte del loro reddito nell'educazione dei figli.
- Retribuzioni adeguate a consentire una vita dignitosa alle famiglie.
- Promozione dei diritti e della parità economica delle donne ricompensando il lavoro di cura non retribuito ed eliminando il divario retributivo di genere.

Relativamente a questi consigli, ricordiamo, come esaminato nel secondo capitolo di questa tesi, che gli Assistenti Sociali hanno un ruolo rilevante nell'azione di "spezzare" le catene che condannano migliaia di bambini, alla povertà educativa sensibilizzando la propria organizzazione ed esercitando l'*advocacy* affinché l'importanza di interventi mirati per contrastare la povertà educativa fin dai primi mesi di vita sia compresa a livello politico e mediatico.

Questo quadro di azioni da realizzare per contrastare la povertà educativa fa comprendere che, di fronte a questo fenomeno multidimensionale, è essenziale avere una visione d'insieme, un approccio integrato. Un metodo che consideri tutti i possibili aspetti del fenomeno: alimentare, dell'abitare, relazionale, dello spostarsi, del muoversi, dell'apprendere, della libertà di giocare,

materiale (che a sua volta comprende molte sfaccettature come l'impossibilità di accedere al servizio mensa o di acquistare il materiale scolastico); dello studiare in un luogo sicuro; etc.

Per far fronte a tutti questi aspetti servono strumenti specifici inseriti in una programmazione con un'ampia visione d'insieme che consideri tutte le possibili implicazioni della povertà minorile e che sappia leggere i bisogni dei minori. Questo approccio si può raggiungere, per le dimensioni considerevoli, solo con la collaborazione di una rete di più soggetti attivi socialmente a diversi livelli, anche su scala nazionale (come le associazioni quali Save the Children, Croce Rossa, etc.), e il coinvolgimento delle famiglie e della comunità educante, opportunamente responsabilizzata e attivata.

E' necessario anche che le varie progettualità del programma siano elastiche e aperte ad aggiustamenti e valutazioni così da essere dinamiche e potersi adattare ai diversi soggetti, alle situazioni e alle criticità che possono sorgere. Le soluzioni non sono sicuramente uniche, rigide, uguali e riproducibili in ogni contesto ma vanno ricercate e scoperte insieme alle persone vulnerabili, ascoltando le esigenze e osservando le specifiche situazioni.

Infine, nell'ultimo capitolo di questo elaborato, mi sono dedicata all'analisi di un'iniziativa a cui, in piccola parte, ho contribuito anch'io, durante la mia esperienza di tirocinio magistrale. Un progetto che ho visto nascere, fin dalla fase embrionale dei bisogni, e "muovere i primi passi": lo "Spazio BRA BRAccia aperte".

Data l'innovatività del progetto, ho voluto intervistare alcuni soggetti più significativi che, a titolo diverso, vi sono legati. Grazie a queste brevi testimonianze, sono giunta alla conclusione che uno spazio simile ha le potenzialità, secondo gli intervistati, per rappresentare un presidio a elevata densità educativa che, nel lungo periodo, risolte alcune problematiche, potrebbe rivelarsi un efficace strumento di contrasto alla povertà educativa. Inoltre, un'opinione condivisa dalle persone interrogate è che il lavoro di rete sia uno strumento utile per aumentare le conoscenze sul fenomeno della povertà educativa, per coordinarsi e dividersi i compiti, per creare un programma d'azione ad ampio raggio e su più livelli e per far fruttare al meglio le risorse.

Arrivati a questo punto c'è da chiedersi quali siano, sulla base dell'analisi di questo elaborato, i punti che un Assistente Sociale potrebbe mettere in atto, ad esempio nel territorio di un comune, per contribuire a sconfiggere le povertà educative? Sicuramente non c'è una ricetta giusta per ogni realtà territoriale e per tutti i soggetti ma possiamo elaborare delle linee ipotetiche:

- conoscere il più possibile il fenomeno della povertà in generale e di quella educativa, anche nella realtà territoriale, e la rete dei soggetti attivi;
- attivare e sensibilizzare i soggetti della rete per co-progettare e realizzare dei servizi rivolti ai minori che possano avere continuità nel territorio;
- cercare delle strategie per prevenire il fenomeno già dalla prima infanzia (un esempio potrebbero essere i nidi gestiti grazie all'aiuto di volontari o individuare fondi o contributi per le famiglie più disagiate);
- ascoltare i bambini e ragazzi prestando attenzione a tutte le dimensioni della povertà;
- mettere in atto l'*advocacy*, sensibilizzando i politici e l'opinione pubblica sul tema della povertà educativa;
- offrire, anche col contributo della rete di soggetti attivi o attivabili della comunità, dei servizi educativi rivolti all'infanzia, alle famiglie (per aumentarne anche le competenze educative) e a tutti i residenti;
- erogare contributi economici solo responsabilizzando le famiglie e realizzando dei progetti ad hoc;
- fare valutazione d'impatto dei servizi e delle progettualità attivate;
- migliorare i servizi e i progetti sulla base degli errori o dei punti critici individuati.

Un interessante approfondimento futuro, che non ho potuto realizzare, per motivi di tempo, sarebbe andare a vedere come contrastano il fenomeno della povertà educativa all'estero, se ci sono degli esempi positivi da cui trarre insegnamento.

Sicuramente nel contesto italiano restano da fare numerosi passi avanti nell'ambito della povertà educativa, a partire da una maggiore diffusione di informazioni relative alle conseguenze rilevanti che questo fenomeno comporta a livello sociale, economico e culturale. La situazione è molto grave e, se non si attuano il prima possibile dei cambiamenti, ad ampio raggio, ed equamente distribuiti nel territorio nazionale, sarà davvero tragica e si aggraverà ancor di più nel lungo periodo.

Alcuni piccoli passi avanti per sconfiggere la povertà educativa, sono stati fatti e si stanno facendo, come abbiamo visto, grazie alle numerose progettualità di promozione culturale e sociale e al Fondo contro la povertà educativa minorile. Inoltre, a livello nazionale, stanno prendendo piede anche iniziative di contrasto alla povertà e, quindi, indirettamente anche contro la povertà educativa, come il SIA e il REI, sebbene presentino qualche punto di ombra.

Vorrei concludere questo elaborato riprendendo le ultime frasi del testo di Save the Children che ho citato al principio di questo lavoro (si veda pagina 2) il quale ricorda al lettore che:

“Per guarire questa piaga spirituale [che è la povertà educativa] (...) è necessario l’impegno congiunto delle principali agenzie educative del nostro Paese: scuola pubblica e privata, famiglie, associazioni, istituzioni civili. A fare la vera differenza è la responsabilità che tutti noi possiamo assumere, nelle nostre azioni quotidiane. Andiamo tutti insieme al gate dell’aeroporto dove i bambini stanno aspettando di essere chiamati. Accendiamo il cartellone elettronico delle partenze. Facciamo in modo che ognuno di loro possa volare. Che nessuno resti a terra. Illuminiamo il futuro dei nostri figli prendendo in custodia il principio di umanità che essi rappresentano¹⁹⁷”.

Solo così, con la consapevolezza, la volontà e l’impegno di tutti, sarà possibile abbattere i muri che non permettono ai bambini svantaggiati di avere le medesime opportunità educative dei loro compagni.

¹⁹⁷ Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L’impatto delle povertà educative sull’infanzia in Italia*, EvoluzioneStampa, 2017.

Appendice: interviste

Sommario: A.1.Premessa alle interviste - A.2. Domande - A.2.1. Assistente Sociale - A.2.2. Assessore ai Servizi Sociali - A.2.3. Persona di riferimento della biblioteca - A.2.4. Persona di riferimento del Centro BRA - A.2.5. Persona di riferimento della Caritas.

A.1. Premessa alle interviste:

Save the Children nel suo primo rapporto “La lampada di Aladino”, definisce la povertà educativa come “la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”.

Partendo dalla teoria delle capabilities di Amartya Sen e Martha Nussbaum e dal quadro normativo fornito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia, Save The Children ha individuato quattro dimensioni proprie del contesto educativo. Tali opportunità sono universali, ovvero devono essere garantite a tutti gli esseri umani indistintamente:

5. la capacità di comprendere: abilità pragmatica di analisi delle diverse fonti, d’interpretazione, d’individuazione di soluzioni ai problemi, di presa di decisioni;
6. la capacità di essere: basata sulla libertà d’immaginazione, di pensiero, sull’opportunità di svolgere attività ricreative e di giocare, sulla stima di sé e delle proprie capacità. Questo aspetto si manifesta nella creazione di una propria un’identità, nel fissare degli obiettivi e nell’avere aspirazioni e sogni;
7. la capacità relazionale: fa riferimento all’esigenza di sentirsi parte di una comunità, un gruppo, una categoria, una cultura, della contribuzione alla vita della comunità, del benessere comune. Si riferisce all’ambito dell’interazione sociale, della collaborazione, comunicazione, empatia di stare insieme e condividere con gli altri esperienze di vita: cioè tutte le abilità tipiche degli esseri umani in quanto individui sociali;
8. la capacità di condurre una vita autonoma e attiva: fa riferimento al diritto alla salute fisica, alla vita, alla longevità, alimentare e riproduttiva

A esempio, un danno educativo nell'ambito della capacità relazionale può essere rappresentato dal fatto che, all'ora di pranzo, una serie di bambini esca e vada alla mensa mentre gli altri restano in classe perché le rispettive famiglie non possono permettersi di pagare i buoni mensa. L'intervista ha per oggetto la sua esperienza lavorativa o di volontariato nell'ambito del contrasto alla povertà educativa. Le chiederò di raccontarmi come sia possibile, secondo Lei, sconfiggere la povertà educativa, gli interventi e gli "strumenti" di lavoro (se ci sono) che ha trovato efficaci in tale ambito e le difficoltà incontrate per attuare o progettare queste iniziative.

A.2. Domande:

A.2.1. Assistente Sociale:

1. Quali sono gli interventi che, secondo la sua esperienza lavorativa, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?
2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti di servizio sociale, in questo genere d'interventi?
3. Ritiene che gli interventi da voi attuati, nel contrasto alla povertà educativa, siano efficaci?
4. Quali difficoltà ha incontrato nella realizzazione degli interventi di contrasto alla povertà educativa?

-A.2.2. Assessore ai Servizi Sociali:

1. Quali sono gli interventi che, secondo la sua esperienza di assessore, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa? Ritiene che l'ufficio Servizi Sociali del comune di Casier sia riuscito a metterne in pratica alcuni?
2. Avete trovato difficoltà nel realizzarli? Quali? Come le avete risolte (se le avete risolte)?
3. Quali strumenti o modalità d'interazione pensa che potrebbero essere maggiormente d'aiuto in questo genere d'interventi?

A.2.3. Persona di riferimento della biblioteca:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato nella biblioteca del comune di Casier, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa? Ritiene di essere riuscito a metterne in pratica alcuni?
2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

2. (Alternativa) se si è risposto no alla domanda 1: cosa ha impedito, a suo parere, di metterli in pratica?

3. Avete trovato difficoltà nel realizzare queste progettualità?

A.2.4. Persona di riferimento del Centro BRA:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato al centro BRA o durante la sua carriera professionale o le sue esperienze extra-lavorative, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

A.2.5. Persona di riferimento della Caritas di Treviso:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato in Caritas, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?

1.1. Ritiene di essere riuscita a metterne in pratica alcuni?

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

A.2.1. Assistente Sociale:

1. Quali sono gli interventi che, secondo la sua esperienza lavorativa, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?

Ritengo utile ai fini della risposta, partire da una breve premessa relativa alla realtà in cui lavoro. Il Comune è l'ente, l'istituzione più vicino al cittadino e che, quindi, ha un ruolo centrale rispetto alla gestione di quelli che sono i servizi nei confronti delle persone. In particolare in questo periodo in cui la crisi economica si è manifestata in modo eclatante.

La crisi economica ha portato ad un aumento della povertà facendo sorgere nuove e rilevanti forme di disagio, insicurezza, e vulnerabilità. Mi preme sottolineare, inoltre, che la crisi non ha colpito solo le persone ma ha investito anche i Comuni. Si sono, infatti, ridotte e, in alcuni casi, sono proprio venute a mancare tutta una serie di risorse per intervenire al sostegno delle famiglie. In seguito a questi cambiamenti, gli Enti e in particolare i Servizi Sociali, si sono dovuti "ri-attrezzare" per poter rispondere, in modo adeguato, ad una serie di domande molto complesse da parte degli utenti.

Molto spesso gli aiuti sono un po' frammentati perché le famiglie, molto spesso, arrivano con delle richieste ben precise di sostegno economico (ad esempio famiglie con problemi a pagare le utenze, il canone di locazione, ecc..). Sono quindi famiglie che sono concentrate a far fronte a problemi ben specifici. Noi, come ufficio di Servizi Sociali, interveniamo a erogare contributi economici per pagare quanto necessario, rischiando di diventare assistenzialisti. Questo accade perché, molto spesso, non si riesce a trovare tempo e risorse (economiche e di personale) per elaborare dei progetti che portino le famiglie ad una crescita.

Quando la famiglia è concentrata a sopravvivere, a pagare le utenze e l'affitto vengono a perdersi di vista tutta una serie di attenzioni nei confronti del benessere di tutti i componenti della famiglia. Ecco che la famiglia è costretta a ridurre le spese, a selezionare dove investire e dove no. Appunto, quello che è emerso in questo periodo è che le famiglie rinunciano al trasporto scolastico, alla mensa scolastica, rinunciano alle attività ricreative per i figli (sport, centri estivi, ecc..), compromettendo quella che è la crescita dei loro bambini.

Il nostro primo obiettivo è quello di intervenire a sostenere la famiglia nei bisogni primari (ad esempio il bisogno di avere una casa qualora vi sia la possibilità di uno sfratto) e, allo stesso tempo, bisognerebbe garantire alla famiglia e ai minori la possibilità di soddisfare i bisogni

essenziali di vita che comprendono varie dimensioni oltre a quella economico e abitativa, come ad esempio quella relazionale, educativa, d'integrazione.

Il bisogno di attuare questo tipo di aiuti, da parte dell'ufficio Servizi Sociali, si è venuto a creare nel caso di famiglie povere, non solo economicamente ma anche nelle dimensioni sociali, relazionali e di competenze. Queste comprendono soprattutto una parte di famiglie che provengono da altri Paesi e famiglie italiane con un basso livello d'istruzione.

Per poter sopperire alla mancanza, non voluta, in molti casi, dei genitori, abbiamo cercato di pensare a come si potesse intervenire a favore di questi minori che manifestavano dei disagi o erano soggetti a particolari vulnerabilità. Inizialmente abbiamo agito in base alle necessità: molte famiglie avevano difficoltà ad accompagnare i figli a scuola così abbiamo realizzato il pedibus. In collaborazione con la scuola, dei genitori che si rendevano disponibili e delle famiglie in senso più ampio rispetto al ristretto nucleo familiare (coinvolgendo anche i nonni, gli zii, ecc. in base alle disponibilità) è stato istituito un servizio di accompagnamento. Così, le famiglie che si trovavano in difficoltà sono state indirizzate a questo tipo di servizio. In questo modo i bambini e le famiglie erano stimolate a relazionarsi con altri ragazzini, persone e unità familiari e soprattutto veniva garantita la frequenza scolastica. Molto spesso, infatti, il problema di non poter accompagnare i figli a scuola diventava davvero un problema non indifferente da risolvere.

Di fronte a particolari situazioni di disagio, di dispersione scolastica, di apprendimento, di difficoltà nello studio e nell'ottica di fronteggiare difficoltà di cura e conciliazione dei tempi delle famiglie, così come di scarsa coesione del tessuto sociale, ci siamo attivati verso la realizzazione di un percorso di socializzazione ed educazione attraverso il progetto BRA (Bambini, Ragazzi e Adulti).

L'intento del centro è quello di promuovere la relazionalità e i legami tra le famiglie, offrendo un contesto dove far emergere i bisogni, condividendoli, confrontandosi, così come un luogo in cui poter identificare e attuare strategie comuni di risposta alle difficoltà di gestione della vita quotidiana e alle relazioni educative con i figli. Creando, in questo modo, delle reti di solidarietà e scambio in cui la famiglia possa diventare un sistema auto generativo, e si faccia promotrice di meccanismi generativi sociali e comunitari.

E' un centro che accoglie, gratuitamente, i bambini e ragazzi con delle difficoltà, ma non necessariamente. Uno spazio dove i ragazzini possono incontrarsi, condividere gli spazi, giocare assieme, studiare in compagnia. Bambini e ragazzi sono seguiti da personale formato e

professionale nell'esecuzione dei compiti, nello svolgimento di laboratori in cui crescere, sperimentare e scambiarsi e acquisire competenze. Viene offerta anche una consulenza psicologica, sempre gratuita, ai genitori, alla famiglia, mediante un supporto alla genitorialità, al superamento delle problematiche di coppia e a tutte quelle difficoltà a cui una famiglia può andare incontro. Gli operatori di questo servizio, nel caso in cui sia necessario un supporto psicologico più definito, consigliano e indirizzano le famiglie ai servizi specialistici più idonei. All'interno del centro vi sono anche ai ragazzi più grandi: vi sono i giovani della sala prove. L'intenzione è quella di aprirla a tutti i giovani del territorio affinché possano trovare un punto d'incontro e condivisione degli interessi. Questo ambito è in fase di rielaborazione e crescita perché stiamo studiando come attirare più giovani possibili. Infatti, il Comune di Casier è una realtà della periferia di Treviso e molti giovani, di conseguenza, tendono a migrare verso il centro cittadino ed è difficile trattenerli nel territorio perché mancano le attrattive. Occorre, quindi, individuare degli interessi che possano attirare i giovani e fare in modo che questi apportino al territorio comunale il loro contributo.

Il centro BRA è partito in forma sperimentale dal mese di febbraio, sta ancora crescendo, si sta modificando ed evolvendo. Stiamo monitorando i risultati e calibrando le azioni così da correggere eventuali errori. E' una fase in cui si sta studiando il percorso da intraprendere.

L'affluenza dei ragazzini delle scuole elementari è stata buona perché vi sono stati fino a 18 bambini, molti dei quali stranieri. Non siamo riusciti a coinvolgere bambini italiani. Ma speriamo di riuscire a includerli nel futuro. A tal proposito, risulta fondamentale, per la crescita e diffusione del progetto, far capire alle famiglie che tipo di servizio offriamo.

Importante da sottolineare è che siamo partiti sensibilizzando e coinvolgendo in questo ambito tutta la realtà del territorio attiva in tale settore: le associazioni sportive, le associazioni umanitarie, giovani volontari attivi nel territorio, la Caritas, la scuola. Il progetto è stato costruito insieme a tutti questi attori. Grazie al loro apporto e alla loro collaborazione.

Diversi sono stati anche gli incontri realizzati con la scuola per informarla sui nostri intenti e per avere da parte della scuola eventuali segnalazioni di minori con problematiche.

Abbiamo attivato, come ogni anno, i Centri Estivi, mediante l'aiuto di una Cooperativa. Terminato il periodo della scuola, infatti, il bambino ha bisogno di mantenere le relazioni con i suoi pari. A quei bimbi le cui famiglie avevano disponibilità economica, è stata richiesta una contribuzione alla spesa, mentre per i figli della famiglie in difficoltà, l'ufficio Servizi Sociali

ha previsto dei contributi ad hoc così da permetterne l'inserimento per alcuni mesi o per tutto il periodo estivo.

Un altro progetto rilevante, realizzato nel territorio del Comune di Casier, è "Famiglie in rete". Realizzato in collaborazione con l'ULSS 9, sostenuto dalla Regione Veneto. Il progetto mira a cogliere problematiche e difficoltà che le famiglie si trovano ad affrontare, nella gestione della propria vita quotidiana e nelle relazioni educative con i figli, cercando di arginarle e superarle attraverso un'azione di sostegno realizzata da famiglie solidali virtuose e capaci di prendersi cura della comunità e delle famiglie più vulnerabili. Le azioni richieste sono molto semplici: come l'accompagnamento a scuola, l'aiuto nello svolgimento dei compiti, ecc. Sono piccoli aiuti che possono sollevare la famiglia nei problemi di coniugazione tempo-lavoro. Attualmente il gruppo è costituito da 6 famiglie e sono stati avviati, con successo, tre progetti di inserimento di tre bambini.

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti di servizio sociale, in questo genere d'interventi?

Per superare l'attuale situazione di crisi economica che si va a sommare alle difficoltà di relazione e d'integrazione occorre collaborare con tutta la realtà territoriale, creando una rete che consenta di avere una visione più ampia di quella che è la realtà del territorio e dei bisogni, di concentrare le risorse di tutti i soggetti che partecipano alla rete di aiuto verso gli obiettivi che vengono prefissati, in modo tale che non vi siano dispersioni di risorse. Tra gli altri esempi di servizi realizzati nel territorio del Comune di Casier, mediante un lavoro di rete e integrazione dei soggetti, va ricordato anche il "Tavolo tecnico di azioni coordinate di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà".

Mediante questo progetto siamo riusciti a individuare e coinvolgere gli attori del terzo settore che potessero essere di aiuto e sostegno alle famiglie e agli individui in una situazione di povertà (come associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni, in particolare la Caritas, il Centro Aiuto Vita Uniti per la Vita di Treviso, la cooperativa per disabili "La Primula", l'Opera Pia Maurocordato, la cooperativa "Erga"), privati ed enti pubblici. L'intento di questo progetto è quello di lavorare tutti assieme congiuntamente per la realizzazione di progetti personalizzati a favore di un soggetto o delle famiglie. Operando in modo coordinato e sinergico con diversi attori è possibile utilizzare le

risorse (sia di tempo che di energia) in modo equo, finalizzato e destinato al raggiungimento di obiettivi specifici per la persona o famiglia.

Molto spesso, infatti, prima di tale progetto accadeva che le persone andavano prima alla Caritas, poi dal parroco, dalla un'associazione X e poi da quella Y, finendo, a volte, per dare le stesse risorse o beni materiali.

Proprio queste dinamiche ci hanno fatto sorgere l'idea di trovarsi, parlare, mettersi attorno a un tavolo, e raccogliere le risorse che abbiamo per degli interventi individualizzati finalizzati. Gli strumenti che risultano importanti a questi scopi sono la comunicazione, la condivisione del progetto sulla persona.

Per concludere la domanda, sicuramente gli strumenti rilevanti per contrastare la povertà delle famiglie e, di conseguenza, la povertà educativa sono proprio il lavoro di rete, la comunicazione, il dialogo e il coordinamento con i soggetti presenti nel territorio. In questo modo anche la persona/famiglia sa di essere al centro e che ci sono tutta una serie di soggetti che stanno lavorando con lei e per lei e che deve mantenere una relazione di fiducia con queste figure.

3. Ritieni che gli interventi da voi attuati, nel contrasto alla povertà educativa, siano efficaci?

Non è facile dirlo, perché si ottiene un riscontro dopo alcuni anni in cui è stato realizzato il progetto di contrasto alla povertà. Infatti, soprattutto nel primo periodo, bisogna dare il tempo, alle persone e alle famiglie di capire cosa si sta proponendo loro, di interiorizzarlo.

Inoltre, molte famiglie, entrate solo negli ultimi anni in una situazione di difficoltà e disagio economico, non contemplanò la possibilità di chiedere aiuto e rivolgersi ai Servizi Sociali sia perché provano vergogna per la nuova realtà in cui si trovano sia perché sono disorientati e non conoscono le opportunità che offriamo. Una volta superato questo primo momento di non accettazione di difficoltà, la famiglia riuscirà a rivolgersi ai Servizi e starà all'Assistente Sociale che svolge attività di segretariato sociale, ascoltare i veri bisogni della famiglia andando anche oltre a quelli presentati a parole. Molto spesso, infatti, vi sono molti bisogni inespressi della persona.

Le persone che si rivolgono ai Servizi Sociali vanno informate sulle opportunità e i servizi offerti e i loro bisogni vanno analizzati con una prospettiva più ampia. Una famiglia, infatti, può non considerare i bisogni educativi di suo figlio, posticipandoli e considerando preminenti

le difficoltà economiche e materiali come lo sfratto, il pagamento delle utenze ecc. Determinando così degli svantaggi considerevoli per il figlio che risulterà emarginato e potrà essere, in futuro, qualora non si intervenga in modo adeguato, un adulto problematico.

4. Quali difficoltà ha incontrato nella realizzazione degli interventi di contrasto alla povertà educativa?

Sicuramente la carenza di risorse, soprattutto in questo periodo, è rilevante. Occorre individuare le modalità di reperimento di nuove risorse e una sfida importante è proprio quella di individuare nel territorio i soggetti che, effettivamente, possano essere dei partner validi nella realizzazione di alcuni progetti e percorsi a favore della famiglia, com'è stato fatto nel "Tavolo tecnico di azioni coordinate di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà".

Un soggetto che ci ha aiutato molto, economicamente, nel contrasto alla povertà è stata l'Opera Pia Maurocordato. Ci hanno supportato finanziando alcuni progetti di educativa domiciliare per i ragazzini che altrimenti sarebbero stati emarginati e avrebbero incontrato delle difficoltà di crescita e maturazione a causa di un contesto familiare molto povero. Alla stessa Opera Pia è stato presentato anche il progetto BRA per sapere se era intenzionata a rientrare nei partner: stiamo aspettando una risposta.

Per affrontare le difficoltà, soprattutto economiche, i Servizi Sociali devono attivarsi per trovare delle risorse al di fuori di quelle che l'amministrazione mette a disposizione. Come chiedere degli aiuti economici ad un'Opera Pia o una Fondazione; accordarsi con le associazioni sportive per avere degli accessi economicamente agevolati; coordinarsi con altre associazioni (come il Centro Aiuto alla Vita) che erogano beni di prima necessità, corsi e servizi alle famiglie.

A.2.2. Assessore ai Servizi Sociali:

1. Quali sono gli interventi che, secondo la sua esperienza di assessore, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa? Ritene che l'ufficio Servizi Sociali del comune di Casier sia riuscito a metterne in pratica alcuni?

Partendo dalla premessa che la povertà è un problema multidimensionale, ovvero coinvolge più dimensioni, la soluzione a questo fenomeno non può essere una sola.

Mentre solitamente, nei Servizi Sociali e, in generale, in molti altri ambiti, si tende a individuare un problema e collegarlo a un'unica soluzione. Essendo multiproblematico il punto di partenza, bisogna lavorare affinché vi siano più risposte oppure elaborare un progetto che contempili più di una soluzione. Allora in questo caso, per rispondere in questa modalità, occorre mettere in atto prima di tutto un'integrazione tra servizi: i Servizi Sociali devono essere affiancati dai servizi culturali, dal servizio scolastico, dalle politiche giovanili e dovrebbero esserci anche le associazioni sportive. Inoltre sono fondamentali delle persone con competenze tecniche capaci di interagire lungo questi assi incrociati e sulle politiche familiari. Infatti, molto spesso, le povertà educative sono sintomi delle povertà dei genitori. La risposta alla domanda, dunque, è un progetto di integrazione a massimo respiro nel territorio comprendendo tutto ciò che è inerente al contesto dell'infanzia e dell'adolescenza. A meno che non ci siano delle patologie precise. Queste sicuramente vanno affrontate in modo specialistico e mirato.

In un'epoca di globalizzazione non si può pensare i servizi possano funzionare rimanendo isolati e non interconnessi.

Il progetto BRA è, in teoria, uno dei progetti più integranti che oggi ci siano nel panorama delle proposte locali.

2. Avete trovato difficoltà nel realizzarli? Quali? Come le avete risolte (se le avete risolte)?

Sicuramente la difficoltà più rilevante, soprattutto nella pubblica amministrazione, è lavorare nella logica dell'integrazione perché è l'antitesi della politica. Il centro BRA, ad esempio, presenta proprio questo difetto: è nato come progetto dei Servizi Sociali e poi il settore cultura e quello dell'istruzione hanno cercato di appropriarsene perché non si ha l'abitudine di lavorare in squadra facendo rete e arricchendo il progetto con i vari contributi. Ma si tende a non valorizzare i progetti altrui perché si ritiene che apportino prestigio solo al servizio che li ha ideati.

Risolvere questa problematica non è sicuramente semplice. Ogni progetto deve avere una titolarità ben definita per funzionare, ovvero un soggetto che si assuma il ruolo di capofila e coordini gli altri attori affinché lavorino al raggiungimento degli obiettivi collaborando tra loro e garantendo un buon funzionamento del servizio.

A.2.3. Persona di riferimento della biblioteca:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato nella biblioteca del comune di Casier, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa? Ritiene di essere riuscito a metterne in pratica alcuni?

Sono qui dal 1996 e ho visto passare svariate generazioni di popolazione.

Parto col dire che è difficile misurare concretamente e direttamente l'efficacia dei progetti in biblioteca. Non ho indici o statistiche ma sicuramente ricordo con piacere delle esperienze empiriche, ovvero dei casi di bambini, con difficoltà con cui si è lavorato più intensamente con progetti di promozione della lettura e di utilizzo di strumenti informativi, che poi ritornano da adulti, con i loro figli sottolineando quanto sia stato utile per loro il servizio della biblioteca. Oltre a darmi grandi soddisfazioni, mi fanno capire che il servizio è stato davvero una risorsa che ha dato i propri frutti.

Interventi che vanno a prevenire la povertà educativa possono essere legati agli obiettivi della biblioteca pubblica. Infatti quest'ultima è il luogo informativo della comunità locale per eccellenza. Questo si estrinseca col fornire i libri e il servizio del personale dedicato a dare risposte alle domande dei cittadini. Un servizio centrale della biblioteca che previene la povertà educativa potrebbe essere, appunto, quello di *reference*.

I servizi della biblioteca partono già dai 6 mesi di vita del bambino. In particolare da questa fascia d'età parte il progetto "Nati per leggere". Il progetto a Casier era presente già dalla fine degli anni Novanta/inizio 2000, proprio dai suoi albori. Si pone come obiettivo la promozione della lettura in famiglia fin dalla nascita. Con influenze positive sia dal punto di vista della relazione bambino-genitore sia sul piano cognitivo: infatti favorisce uno sviluppo migliore e precoce della comprensione del linguaggio e della capacità di lettura. Inoltre si consolida nel bambino l'abitudine a leggere che si protrae nelle età successive grazie all'approccio precoce legato alla relazione.

Un elemento interessante di questo progetto è che coinvolge più attori: i bibliotecari si relazionano con i genitori che, a loro volta, sono in relazione con i pediatri.

Il progetto, in sostanza è molto semplice: il pediatra dice ai genitori che leggere è molto importante e fa bene: aumenta la capacità di relazione tra bambino e genitore, aumenta le capacità di pre-lettura e lettura. Raccomanda ai genitori di far leggere i propri figli e di farlo, gratuitamente, usufruendo del servizio bibliotecario del proprio paese.

Tale progettualità è promossa dall'alleanza tra bibliotecari e pediatri attraverso le seguenti associazioni: l'Associazione Culturale Pediatri - ACP che riunisce circa 3000 pediatri italiani con fini esclusivamente culturali, l'Associazione Italiana Biblioteche - AIB che associa oltre 4000 tra bibliotecari, centri di documentazione, biblioteche e servizi di informazione operanti nei diversi ambiti della professione e il Centro per la Salute del Bambino onlus - CSB, che ha come finalità attività di formazione, ricerca e solidarietà per l'infanzia.

La biblioteca di Casier contribuisce a questo progetto fornendo degli spazi “morbidi” anche per i più piccoli con tappetoni, luoghi di seduta informale per bambini e genitori. Offriamo libri dai 6 mesi in su: libri tattili, libri cartonati, libri con immagini, etc. Per la fascia 0-6, rientrante nel progetto Nati per leggere, ci sono circa 3000 libri a disposizione.

Per la fascia degli adolescenti, c'è il progetto Biblioteche a scuola che procede da moltissimi anni. Le scolaresche, dalle elementari alle medie, vengono in biblioteca. Si mostra cos'è la biblioteca e si fanno fare degli assaggi di letture a voce alta. Inoltre, si fa capire come la biblioteca sia uno spazio per i bambini e ragazzi furbi e curiosi: dove possono trovare nutrimento per la propria curiosità tramite libri, film, riviste, internet e anche grazie ai bibliotecari, a loro completa disposizione. Per i più grandi, si cerca di far scoprire loro le collane di lettura. Inoltre ci sono i gruppi di lettura per pre-adolescenti e adolescenti (ci sono anche per adulti). Solitamente si sceglie un libro e, dopo aver affrontato tutta la lettura singolarmente, ci si confronta e se ne discute insieme.

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

Sicuramente, come si nota nel progetto Nati per leggere, il lavoro di rete, soprattutto con l'Azienda Sanitaria Locale, è uno strumento utile a questo scopo. Importante nel caso del progetto suddetto, è la collaborazione non solo col pediatra ma anche con le infermiere che si occupano dei vaccini. Per cui, nel momento vaccinale, alle famiglie sono date le informazioni sull'importanza di leggere, sono comunicati gli orari di apertura della biblioteca, vengono consegnati degli opuscoli relativi al progetto o al servizio della biblioteca.

Altri momenti importanti per la prevenzione della povertà educativa, sono i corsi pre partum e post partum. In queste occasioni, il personale dell'Ulss organizzava degli incontri relativi all'importanza della lettura anche nei momenti prescolari.

Un'altra collaborazione fondamentale è quella coi Servizi Sociali. Alcuni anni fa abbiamo iniziato una progettualità, chiamata Pensieri in libertà, con una decina di letture a voce alta, insieme a percorsi di avvicinamento, realizzate da lettori professionisti, rivolte a tutta la famiglia. Il luogo di questi laboratori era il giardino della biblioteca. Lo scopo era di offrire delle occasioni per relazionarsi e confrontarsi entro la famiglia o tra famiglie. Il libro quindi diventa un mezzo per stimolare la comunicazione genitori-figli e viceversa.

Al centro BRA, è stato aperto lo spazio della biblioteca, uno spazio prestito che al momento non è ancora attivo ma esiste. E sono già iniziate alcune letture a voce alta.

Un'altra collaborazione è stata quella realizzata con l'Associazione amici della biblioteca. Da questa partnership è nato un progetto, intitolato La biblioteca racconta, durante il quale sono state organizzate letture a voce alta per i bambini, fino agli 11 anni. L'associazione è costituita da un gruppo di volontari che ha seguito dei corsi di preparazione. In queste occasioni di lettura, vengono proposti vari libri e l'obiettivo non è solo quello di far ascoltare ai bambini delle letture ma anche di far capire che, legati a quei libri, ce ne possono essere altri. Ciò stimola la curiosità e la lettura di nuovi testi: una lettura tira l'altra. Sono stati realizzati anche dei momenti formativi per i genitori in cui i volontari tenevano lezioni sull'importanza della lettura a voce alta, realizzata non solo da personale formato, ma anche dai genitori stessi. Davano consigli anche su che libri leggere a seconda delle fasce d'età e delle tematiche d'interesse.

3. Avete trovato difficoltà nel realizzare queste progettualità?

Le difficoltà sono quelle connesse al lavoro di rete. Non sempre tutti gli attori della rete sono nella medesima situazione organizzativa e quindi non tutti riescono a mettere la stessa energia e presenza attiva. Ciò vale soprattutto per il progetto Nati per leggere, questa è stata la difficoltà maggiore. A titolo esemplificativo, quando la rete delle 37 biblioteche della provincia di Treviso riusciva ad erogare il servizio nella maniera ottimale è stato cambiato il personale dell'Ulss per cui non avveniva altrettanto. Oppure i pediatri, presi da mille cose, così come gli infermieri nel momento vaccinale, non riuscivano, tutti in modo uguale, a dare il massimo delle energie nella progettualità. Un'altra difficoltà è riuscire a dare la medesima continuità a queste iniziative che, a mio parere, dovrebbero superare il livello di progettualità diventare delle vere e proprie strutture. Qualsiasi progetto nasce, si sviluppa e muore ma, nel caso di tematiche importanti come quelle relative alla lettura, dovrebbero assumere la forma di strumento strutturale continuativo. Non sempre nella storia del progetto di lettura a voce alta, ad esempio,

si è riusciti a trovare un numero adeguato di personale formato e preparato per realizzare il servizio.

A.2.4. Persona di riferimento del Centro BRA:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato al centro BRA o durante la sua carriera professionale o le sue esperienze extra-lavorative, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?

In base all'esperienza che ho maturato, in particolar modo, qui allo spazio BRA, penso che proprio questo progetto potrebbe essere un intervento efficace per contrastare la povertà educativa. Se per povertà educativa intendiamo una povertà rispetto a tutti gli stimoli che possono essere rivolti ai ragazzi. Infatti, il centro mira a creare uno spazio aperto al confronto, al dialogo, all'accoglienza, non solo per i bambini ma anche per i ragazzi, gli adulti e le famiglie. Ho detto "potrebbe essere un intervento efficace" perché abbiamo operato in questo centro per un breve periodo di tempo, infatti abbiamo iniziato a febbraio e terminato ad agosto. E' ancora presto per poterlo affermare con sicurezza. Occorre lasciar passare del tempo, infatti i risultati si vedono nel lungo termine, soprattutto nel caso di un intervento nuovo come questo dove il centro BRA è entrato a Casier "in punta di piedi" nella comunità. L'intento, infatti, è proprio quello di creare uno spazio che non sia né del comune né della cooperativa ma della comunità. Fondamentale per noi è collaborare con chi vive il territorio e quindi con le famiglie, le associazioni, le varie istituzioni. Un esempio che mi viene in mente, relativo al fare rete nel territorio, è questo: molto spesso, dato che la nostra sede è molto vicina a quella del centro anziani, andavamo a fare merenda con i nonni che ci preparavano le merende, ci offrivano l'aranciata etc. In questo modo, attraverso una rete di persone della comunità, bambini, ragazzi e famiglie possono godere di supporto nel territorio, cosa che risulta utile anche per sconfiggere la povertà educativa.

Per stimolare le relazioni entro il BRA, abbiamo organizzato una pizza l'ultimo giorno di scuola. Hanno aderito all'evento anche molti genitori, alcuni dei quali erano in Ramadan e, nonostante non potessero né mangiare né bere, sono venuti a parlare e condividere del tempo con noi e gli altri genitori.

Il centro, dovrebbe riaprire a settembre, dopo che il comune avrà pubblicato il bando di gara. Da quel momento, qualora vincesse la gara la stessa Cooperativa Comunica, verranno riproposte due date (erano già in programma per luglio ma, a causa delle ferie estive, non c'è stata la possibilità di realizzarle in modo che ci fosse la giusta partecipazione) per incontrare i genitori e conversare con loro su tematiche importanti come lo studio e il dialogo in adolescenza.

Se si riesce a far capire alla comunità che lo spazio BRA è aperto a tutti, che non è solo un luogo per coloro che hanno difficoltà scolastiche, economiche, sociali o relazionali ma è un luogo dove esprimersi, confrontarsi, dialogare e comunicare, si può vincere il rischio, tipico di interventi di questo tipo, di creare una sorta di “ghetto”.

L'obiettivo che ci vogliamo porre per il prossimo anno scolastico 2017/2018 è quello di collaborare anche con la scuola, elemento centrale per la buona riuscita del progetto. In questo modo il centro BRA diventerebbe una sorta di “isoletta” aperta ai bimbi dopo la scuola, nell'ottica di integrare e arricchire le offerte pomeridiane extrascolastiche

Ci interessa molto dare continuità alla scuola ma non tanto per attività di sostegno allo studio quanto proprio per attività laboratoriali. Abbiamo anche aperto lo sportello ascolto in cui c'era uno psicologo che il lunedì pomeriggio, in particolare, dava la possibilità di incontri, consulenze. Non certo nell'ottica di cura e della psicoterapia ma in quella di dare un sostegno, aiutare, ascoltare, esserci, sostanzialmente, ed eventualmente indirizzare la persona.

Lo spazio BRA quindi è una grande opportunità per noi operatori perché abbiamo la possibilità di mettere in gioco molte risorse e competenze ma anche per tutta la comunità.

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

Non penso ci sia un intervento elettivo tramite il quale si possa risolvere il problema, come fosse una pozione magica. Ma credo che, uno strumento fondamentale sia il lavoro in rete. Fare in modo che le varie realtà aderiscano agli stessi obiettivi e, cosa più difficile, condividano il linguaggio, i termini, il modo di parlarsi e di lavorare per il raggiungimento di un obiettivo comune. E' importante che, noi come cooperativa, lavoriamo con il comune, con la scuola, con le famiglie, con le associazioni che ci sono nel territorio perché l'idea non è quella di rubare lo spazio, sottrarre i posti o le idee dei laboratori, ma di lavorare per la comunità.

Penso che non esista uno strumento unico per contrastare la povertà educativa anche perché dipende dalla fascia d'età dei bambini o ragazzi con cui si vuole lavorare. Quest'anno abbiamo lavorato tantissimo con i bimbi, in particolare stranieri, effettivamente. Durante l'estate abbiamo cercato di creare altri eventi per "attirare" altre fasce d'età. In particolare, abbiamo deciso di creare tre eventi in cui il target fossero soprattutto gli adolescenti: abbiamo proposto un Cineforum, un concerto e una caccia al tesoro nel territorio di Casier.

Stiamo piantando dei piccoli semini per permettere al progetto di crescere e ingrandirsi nel territorio.

Stiamo anche collaborando con la biblioteca del comune. Una volontaria, collaboratrice della biblioteca, è venuta a leggerci alcuni libri ad alta voce e poi ha dato la possibilità, a chi volesse, di farsi la tessera della biblioteca. Appena il centro BRA avrà la rete internet, ci sarà la possibilità di avviare anche il servizio di prestito libri.

3. Avete incontrato delle difficoltà nella realizzazione del Centro BRA?

Una difficoltà, ancora non risolta, del progetto BRA, potrebbe essere individuata nella mancanza dei mezzi di trasporto dalla frazione di Dosson alla sede del centro che si trova a Casier. Alcune famiglie però, spesso, si coordinavano per trasportare i ragazzi in macchina e altri si organizzavano in bicicletta. Effettivamente questo è uno degli elementi da migliorare.

Altre difficoltà le abbiamo incontrate nei tempi burocratici che spesso non permettono di realizzare dei cambiamenti repentini.

Anche se non è una vera e propria difficoltà, anche le famiglie e la stessa comunità, per comprendere appieno il progetto ha bisogno di tempi lunghi. Inoltre, spesso, i genitori credono che il nostro centro sia una continuazione del "Centro Tortuga" dove si svolgeva un sostegno allo studio e attività di gioco varie. Noi di fatto proponiamo delle modalità di apprendimento diverse, come ho chiarito anche in precedenza. Abbiamo svolto anche un laboratorio artistico naturalistico, anche grazie alla presenza di un operatore esperto dell'ambito. Poi ci sono laboratori di ballo e di teatro, progettati per entrare in contatto col corpo, stimolare talenti e sviluppare capacità.

A.2.5. Persona di riferimento della Caritas:

1. Quali sono gli interventi che, in base all'esperienza che ha maturato in Caritas, considera efficaci per contrastare e prevenire la povertà educativa?

Sono diversi anni che faccio la volontaria in Caritas e che, quindi, cerco di capire qualcosa di più sulla povertà. Ma non è facile comprendere. Ogni persona è a se stante. Di interventi per contrastare la povertà ce ne sono davvero molti. Ma non c'è un unico rimedio da attuare, efficace al 100%. Bisogna tentare, timidamente, di intervenire su alcuni punti. Ad esempio: aprirsi al dialogo, cercare di ascoltare e comprendere queste persone, per quanto è possibile, e accompagnarle. Questi sono gli interventi più importanti da attuare. Sicuramente non è così immediato e facile realizzarli. Bisogna avere molto tempo, tante capacità e conoscenze. Ecco qui che esce l'importanza di collaborare con una rete di soggetti per riuscire ad aumentare le risorse informative e non solo (anche economiche, temporali, etc.).

Noi, come Caritas interparrocchiale, ci siamo mossi, anche nel territorio di Casier, contattando i Servizi Sociali, per individuare delle modalità per aiutare e seguire i bambini di molte famiglie povere (non solo economicamente ma anche dal punto di vista relazionale) nello svolgimento dei compiti, nelle attività ricreative di doposcuola, nella relazione con altri coetanei, nello svolgimento di attività sportive, etc. Insieme si è visto che offrire questo ventaglio di opportunità era importante per stimolare i bambini, per dare loro le occasioni di crescita esperienziale e sviluppo cognitivo. Così pian piano, i Servizi Sociali si sono attivati per realizzare uno spazio ad hoc e sono partiti con la realizzazione del Centro BRA.

Come Caritas, sempre in collaborazione coi Servizi Sociali, diamo anche l'opportunità, soprattutto alle mamme immigrate, attraverso dei volontari preparati, di imparare le basi dell'italiano, di apprendere come tenere l'ambiente casalingo in ordine, come andare in bicicletta, come fare la spesa per risparmiare e mangiare sano. Queste nozioni saranno a loro volta oggetto degli insegnamenti delle mamme verso i loro figli. Prevediamo dei piccoli corsi per tutte le persone che hanno difficoltà, perché alla base della loro situazione di vulnerabilità economica ci sono delle motivazioni.

Ci si attiva, sempre in collaborazione coi Servizi Sociali, anche nella ricerca del lavoro perché sappiamo che esso è alla base dell'autonomia e dignità della persona. Così come, avere una base economica, è importante per investire nell'educazione dei figli.

Purtroppo, molto spesso, però, accade che le famiglie non colgano le opportunità che mettiamo loro a disposizione. Sono piccoli semini che piantiamo ma i risultati si vedranno nel lungo

periodo. Infatti occorre tempo per vedere i miglioramenti e affinché le famiglie povere, in maggioranza immigrate, si adattino a questo contesto, apprendano la nostra cultura e inizino a maturare la consapevolezza di darsi da fare per uscire dalla situazione di povertà. Forse i bambini che ora stanno andando a scuola e stanno studiando avranno delle possibilità migliori e riusciranno ad integrarsi meglio.

1.1. Ritiene di essere riuscita a metterne in pratica alcuni?

Non ritengo di essere riuscita a mettere in pratica alcun intervento. Nel senso che non posso dire di aver raggiunto un risultato netto, ben definito e tangibile. I risultati, molte volte, sono piccolissimi cambiamenti che ti sembrano essere un traguardo ma poi, dietro l'angolo, quando meno te lo aspetti, arriva la sconfitta. O meglio, si fanno due passi avanti e uno indietro, non si riesce ad arrivare a dei cambiamenti netti e definiti. Questo perché abbiamo a che fare con culture, persone e famiglie molto diverse che devono essere guidate nel contrasto alla povertà. Non è sicuramente facile e come Caritas abbiamo pochi strumenti e poca forza. E' necessario abbinare ai nostri piccoli sforzi anche un aiuto da parte di enti e istituzioni. Sicuramente l'istruzione ha un bel ruolo nel contrasto alla povertà educativa. Infatti, spesso notiamo che i figli di genitori con poca cultura, che magari non hanno avuto la possibilità di studiare, se inseriti precocemente alla scuola materna, recuperano abbastanza lo svantaggio. Alcuni bambini delle famiglie che seguiamo, hanno manifestato qualche desiderio sul loro futuro, sulle loro passioni e su ciò che vogliono cambiare. Piccoli cambiamenti perché sono inseriti in realtà che non danno loro molte prospettive.

2. Cosa pensa potrebbe essere maggiormente d'aiuto, a livello di strumenti o modalità di interazione, per contrastare la povertà educativa?

Uno strumento utile risulta essere, come abbiamo visto, sicuramente la collaborazione tra soggetti attivi, su vari livelli, nel contrasto della povertà. Noi, ad esempio, come detto precedentemente, collaboriamo spesso con i Servizi Sociali.

Un altro esempio, riuscito, di lavoro in rete, è il centro BRA. Però, purtroppo noi della Caritas, insieme ai Servizi Sociali, abbiamo individuato una problematica relativa al progetto, di cui è stato informato l'Assessore ai Servizi Sociali e la responsabile dei Servizi alla Persona, ovvero

la mancanza di mezzi di trasporto per i bambini che da Dosson devono recarsi al Centro BRA che si trova a Casier (che si trova a pochi km ma il cui collegamento è una strada con pochi marciapiedi, lunga da percorrere per dei bambini, soprattutto in inverno col maltempo). E' un peccato che i bambini che vivono nella zona di Dosson, che sono un numero rilevante, non possano usufruire dei servizi e delle opportunità offerte dal centro per una mancanza di mezzi di trasporto. E' un lavoro lasciato a metà. Basterebbe una spesa ridotta da parte del comune: infatti si potrebbe far allungare il percorso del pullman che eroga il servizio di trasporto scolastico.

Bibliografia

Associazione 21 luglio, *Figli dei "campi". Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom in emergenza abitativa in Italia*, Nuova Stampa, Frosinone, 2013.

Bacchelli R., *Il diavolo al Pontelungo*, Mondadori Economici, 2001.

Carneiro P., Heckman J.J., *Human capital policy*, in Heckman J.J., Krueger A.B., Friendman B.M., (a cura di), *Inequality in America: What Role for Human Capital Policies?*, MA, Cambridge, MIT Press, 2003.

Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza – Centro per l'infanzia e l'adolescenza Regione Toscana – Istituto degli Innocenti, *Povert  ed esclusione sociale*, Rassegna Bibliografica n. 3, 2009.

Cirillo G., *La comunit  e la salute*, in L'approccio sociosanitario alle famiglie, Poligrafica F.lli Ariello, Napoli, 2011.

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, *Contro la povert , per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povert * in "Programma nazionale per il 2010 anno europeo della lotta alla povert  e all'esclusione sociale", Roma, 2010.

Commissione Europea, *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, Comunicazione n. 66 del 17.02.2011. Disponibile online su:

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0066&from=IT>

Del Boca D., *Perch  investire nella prima infanzia?* In "Cittadini in crescita", 2/2014. Disponibile online su: http://www.minori.it/sites/default/files/cittadini_in_crescita_2_2014.pdf

Diomede Canevini M., *Professioni e professionalit  nei servizi alle persone*, in Diomede Canevini M., Vecchiato T. (a cura di), *L'integrazione professionale: un impegnativo percorso di ricerca*, in Studi Zancan, 2006.

Einstein A. Vinassa E. de Regny (a cura di), *Il significato della relativit . Il mondo come io lo vedo*, Newton Compton, 2014.

Ferrari M., Pains F., *Trasgredire le regole per un welfare migliore. Quando, per raggiungere un obiettivo, la veste istituzionale va un po' stretta, gli operatori sconfinano*, in "Welfare Oggi", 3/2013.

Fondazione Ermanno Gorrieri, *DIScorsi sulla DISuguaglianza. La condizione dei minori tra disuguaglianza e povertà. Italia/Europa a confronto. La povertà educativa e i suoi effetti di lungo periodo*, Modena, 2016. Testo scaricabile gratuitamente al link:

http://www.fondazionegorrieri.it/images/pdf/PovertaEducativa_16mar2016.pdf

Fondazione Facite, Panizza G. (a cura di), *Capaci di futuro*, Rubettino Editore, 2005.

Fondazione Zancan, *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Fondazione Zancan, Fondazione L'Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino, Bologna, 2015.

Fondazione Zancan, *POVERI e COSÌ non SIA. La lotta alla povertà. Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna, 2017.

Fondazione Zancan, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Il Mulino, 2013.

Franzini M., *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Laterza, 2013.

Gregori D., Gui L., *Povertà: politiche e azioni per l'intervento sociale*, Carocci Faber, Roma, 2012.

Heckman, J.J., et al., *The rate of return of The High/Scope Perry Preschool Program*, in "Journal of Public Economics", 2010.

Istat, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, a.s. 2012/2013, 2014 (www.istat.it/it/archivio/129403).

Istat, *La povertà in Italia anno 2015*, 2016a (www.istat.it/it/archivio/189188)

Laurin J.C., *Child Care Services, Socioeconomic Inequalities, and Academic Performance*, 2015. Disponibile online su: <http://www.pediatrics.org/cgi/doi/10.1542/peds.2015-0419>

Kapuscinski R., *Lapidarium. In viaggio tra i frammenti della storia*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Marshall A. Campolongo A. (a cura di), *Principi di economia*, UTET, 1972.

OCSE, *Education at a glance 2015*. Disponibile su:

www.oecd-ilibrary.org/education/education-at-a-glance-2015_eag-2015-en

OSCE, *Risultati PISA 2012 Italia*, 2012. Disponibili online su:

www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf

OCSE, *Risultati Pisa Italia, 2015*. Disponibili online su:

http://www.educational.rai.it/materiali/pdf_articoli/37461.pdf

Rossi Doria M., *Di mestiere faccio il maestro*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000. Op. citata da Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016.

Rossi Doria M., *Audizione VII Commissione della Camera dei Deputati del sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria in materia di dispersione scolastica*, 22 gennaio 2014. Disponibile su:

http://www.pavonerisorse.it/scuolaoggi/indagine_dispersione_2014.pdf

Saraceno C., *Il lavoro non basta*, Feltrinelli, Milano, 2015.

Save the Children Italia, *Futuro in partenza? L'impatto delle povertà educative sull'infanzia in Italia*, Evoluzionestampa, 2017.

Save the Children Italia, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro", 2014. Testo scaricabile gratuitamente su:

http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img235_b.pdf

Save the Children, *Le equilibriste. Maternità tra ostacoli e visioni di futuro. Rapporto mamme 2017*, Save the Children Italia Onlus, 2017. Disponibile online su:

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-tra-ostacoli-e-visioni-di-futuro.pdf>

Save the Children, *Sconfiggere la povertà educative in Europa. Fino all'ultimo bambino*, 2017. Disponibile online su:

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/sconfiggere-la-poverta-educativa-europa.pdf>

Save the Children, *Tutti a scuola..e i libri? Monitoraggio sull'accesso ai libri di testo nella scuola secondaria di primo grado*, Save the Children Italia Onlus, 2016. Disponibile online su: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/tutti-scuola-e-i-libri>

Save the Children, Treccani, a cura di Cederna G., *Atlante dell'infanzia a rischio 2016. Bambini e supereroi*, Marchesi Grafiche, 2016.

Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North-Holland, 1985.

Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*. Nonluoghi, Libere Edizioni, Civezzano, 2002.

Tfhey Italia, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Urbino, 2016.

Tfhey, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, *Investire nell'infanzia è coltivare la vita. Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità* in Quaderni TFIEY n. 2, "Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità", 2013.

Therbon G., *The Killing Fields of Inequality*, Polity, 2013.

Traina A., *La strada che spunta. Storie di ragazzi e di quartieri*, Flaccovio Editore, Palermo, 2015.

UNICEF, *Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile*, Comitato italiano per l'UNICEF Onlus, 2011. Disponibile online su: https://www.unicef.it/Allegati/Rapporto_Progetto_Poverta.pdf

UNICEF e Centro di ricerca Innocenti, *Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 7, 2007.

Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, 1991.

Fonti normative e bandi

Legge n. 1044 del 6 dicembre 1971.

Testo del bando relativo alla prima infanzia disponibile su: <https://www.fondazionecariparo.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando-Prima-Infanzia-2016.pdf>; bando adolescenza disponibile su: <http://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2016/10/Bando-Adolescenza-2016.pdf>

Art. 36 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, Titolo IV responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società, Capo I partecipazione e promozione del benessere sociale.

Definizione internazionale di Servizio Sociale (traduzione in italiano dall'inglese "Global definition of Social Work" anno 2014; a cura di A. Sicora v1 dd. 30.04.14).

Sitografia

http://www.tosc.cgil.it/archivio37_toscana-lavoro-news_0_26934.html

<http://www.lyra.net/canzoni-e-accordi/pink-floyd/the-wall/the-trial>

http://www.repubblica.it/economia/2016/12/06/news/istat_famiglie_con_figli_sempre_piu_a_rischio_poverta_-153556443/

https://www.acp.it/wp-content/uploads/Quaderni-acp-2017_241_25-30.pdf

<http://www.21luglio.org/21luglio/giornata-infanzia-in-italia-17-mila-minori-rom-in-condizioni-di-grave-disagio/>

<http://familylab.politichefamiglia.it/media/17962/documentoperaprireladiscussione.pdf>

<http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2017/Fondo%20poverta%20educativa%20minorile.pdf>

<http://www.italianieuropei.it/italianieuropei-3-2014/item/3323-diseguaglianze-e-impoverimento-del-ceto-medio.html>

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Sostegno-per-inclusione-attiva-SIA/Pagine/default.aspx>

<http://www.conibambini.org/fondo-poverta-minorile-pronti-altri-120-mln-dalle-fondazioni/>

<http://www.fondazionecri.it/news/2016-poverta-educativa-bandi.html>

<https://www.acri.it/PublicFondazioniOnline/Detail/3115>

<https://www.fondazionecri.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando-Prima-Infanzia-2016.pdf>

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro>

<http://www.natiperleggere.it/index.php?id=297>

<https://www.savethechildren.it/press/infanzia-negli-ultimi-10-anni-triplicata-italia-la-percentuale-di-minori-povert%C3%A0-assoluta-e>

http://www.educational.rai.it/materiali/pdf_articoli/37461.pdf

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/petizione-asilo-nido-e-mense-scolastiche/a-che-punto-siamo>

<http://www.conibambini.org/fondo-poverta-minorile-pronti-altri-120-mln-dalle-fondazioni/>

<http://www.fondazioneCRT.it/news/2016-poverta-educativa-bandi.html>

<https://www.acri.it/PublicFondazioniOnline/Detail/3115>

<https://www.fondazioneCariparo.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando-Prima-Infanzia-2016.pdf>

https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Comeniu

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse>

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/fuoriclasse-movimento>

<https://www.savethechildren.it/press/infanzia-negli-ultimi-10-anni-triplicata-italia-la-percentuale-di-minori-povert%C3%A0-assoluta-e>

http://www.ilsecoloxix.it/p/economia/2016/07/19/ASHCM5YD-famiglie_governo_milioni.shtml

<http://www.ilpost.it/2017/08/29/reddito-di-inclusione-2/>

<http://www.tuttitalia.it/veneto/16-casier/statistiche/cittadini-stranieri-2016/>

Ringraziamenti

A conclusione di questo percorso, lungo e intenso, i miei più sentiti ringraziamenti vanno alla Dott.ssa Patrizia Gottardis, tutor del mio tirocinio magistrale che, con il suo entusiasmo e l'inesauribile voglia di scambio e confronto, è stata per me importante fonte di idee e stimoli. Le sono riconoscente anche perché, oltre ad aver contribuito alla mia formazione nella complessa professione di Assistente Sociale, è un esempio ispiratore di forza e tenacia.

Ringrazio la professoressa Zambello, relattrice di questa tesi, per la curiosità che mi ha trasmesso sulla tematica della povertà educativa e per la grande cortesia dimostratami.

Un enorme ringraziamento va alla mia famiglia, in particolare mia sorella Elena, mia mamma, Eddi, Lulù, mio papà, mio fratello, i miei nonni, gli zii e le cugine e i cuginetti per il sostegno, l'amore, le discussioni costruttive e, soprattutto, la loro presenza. Con i loro pregi e difetti, sono le persone più importanti della mia vita.

Un ringraziamento e un ricordo speciale a Emilia, per aver condiviso con me molti momenti significativi, piccoli e grandi traguardi, numerose riflessioni, emozioni e soprattutto la passione per il suo lavoro di Assistente Sociale e insegnante.

Un caloroso ringraziamento lo dedico anche a tutti gli amici e le amiche tra cui Alexandra, Francesca, Giulia e Lorenza, le colleghe e i colleghi universitari sia di Venezia tra cui ricordo Claudia (con cui ho condiviso quasi ogni istante della stesura della tesi), Lisa, Mara, Martina, Sanda, Sefora, sia quelli di Trieste in particolare Daniele e Olymar. Grazie per avermi dedicato il vostro tempo, per avermi accompagnata in questo percorso di vita e per avermi sempre incoraggiata.

Ringrazio anche gli amici e amiche che condividono con me idee, considerazioni, ideali di vita e la passione e il rispetto per la natura e gli animali, tra cui, in particolare, ringrazio Francesco e i membri del Gruppo Vegan Treviso.

Un grande ringraziamento va anche ai compagni di tante avventure, con cui condivido ideali, riflessioni, progetti e soprattutto tante giornate e serate: i colleghi di Croce Rossa della sede di San Biagio di Callalta.

Non finirò mai di ringraziare Maurizio che, negli ultimi 6 anni, mi ha dato la possibilità di cambiare la mia vita in meglio.

Ringrazio Simone che, sebbene ci conosciamo solo da alcuni mesi, mi ha dimostrato grande pazienza e disponibilità. Grazie anche per aver condiviso con me riflessioni ed emozioni in questo ultimo periodo.

Una particolare riconoscenza la devo alle persone che hanno dato la propria disponibilità per le interviste: senza di loro tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ringrazio poi tutte le persone che hanno condiviso il mio percorso formativo, lavorativo, di vita e di crescita personale fino a ora, tutti, a modo loro, mi hanno lasciato qualcosa che mi ha segnata e arricchita facendomi diventare la persona che sono oggi.

Grazie, infine, a tutte le persone che mi sono state vicine in questi anni, a chi mi ha rivolto un sorriso quando ne avevo bisogno, a chi mi ha dato un consiglio o più di uno, a chi vorrà leggere queste pagine, anche solo quest'ultima.